GLOSSARIO

DEL

DIALETTO D' ARBEDO

PER

V. PELLANDINI

CON ILLUSTRAZIONI E NOTE

DI

C. SALVIONI

BELLINZONA

TIPOGR. E LITOGR. EREDI C. COLOMBI

1895

Carissimo Motta,

Ti raccomando di cuore il giovine Vittore Pellandini che vorrebbe veder accolta nel Bollettino storico *una sua fatica. E tu, che della Storia hai tutto quel largo concetto che le si conviene, non respingerai certo il volonteroso giovane, tanto meno poi, quando io t'abbia detto chi egli sia. Semplice rilegator di libri, egli imparò tosto a trarre da questi un diletto che andava oltre la materialità loro. Se, da buon operajo, nelle ore di lavoro attendeva a rilegare, in quelle d'ozio, che certo non eran molte, guardava dentro ai libri e li studiava. Di questa sua solerzia ebbe presto un giusto premio, quando gli riuscì di passare dall'officina dell'artigiano al banco dell' impiegato ferroviario, dove gli s' augura una fortunata carriera. Ma anche qui non ismarrì egli il gusto degli studi; chè anzi, del frutto, che questi maturarono in lui, fa prova appunto il* Glossario del dialetto d'Arbedo *con cui a te si presenta. Voleva essere dapprima un vero e proprio Dizionario, ma io l'esortai a levarne, per ora, tutto quanto, — ed è, che s' intende, il più, — l'arbedese ha comune col rimanente di Lombardia, restringendo l'assunto suo a darci, colla testimonianza delle voci, un quadro di quello che sia la vita rurale d'un comunello delle Alpi leponzie, e più precisamente del comune d'Arbedo. Certe parole che pur sono della κοινή lombarda, e anche italiana, ma che, per le vicende fonetiche del dialetto, appajon più o meno travisate, sono pure accolte nel Glossario. Ha poi ammannito il Pellandini un elenco dei nomi propri, personali e locali, d'Arbedo, una raccolta di giuochi, proverbi, cantilene infantili, e altro ammannirà ancora, di cui giudicherai tu se e quando il* Bollettino *potrà accoglierlo. Per ora al* Glossario *s'aggiunge solo la versione della solita parabola, e della solita novella boccaccesca. — Sul Glossario e su altri materiali cortesemente favoritimi dallo stesso Pellandini, ho poi io compilato le* Annotazioni fonetiche e morfologiche *che precedono al Glossario; il quale ho io*

anche corredato di que' raffronti, rimandi e dichiarazioni, che la memoria e l'intelletto mi ponevano lì per lì sulla penna, e che, come note ad un Glossario e stampate insieme a questo, posson non sembrare nè inopportune nè superflue.

Della ospitalità che tu darai a tutta questa roba, grazie vivissime. Quanto al Pellandini, la tua sarà opera doppiamente buona: compenserà lui delle fatiche durate in prò degli studi, e lo spronerà a durarne altre; e varrà, speriamo, a stimolare taluno fra i molti, che, per ogni verso meglio agguerriti del Pellandini, tanto potrebbero fare e nulla fanno.

Con una affettuosa stretta di mano,

tuo C. SALVIONI.

PAVIA, *17 febbrajo 1895.*

I.

Annotazioni fonetiche e morfologiche sul dialetto d'Arbedo

per

C. SALVIONI.

---

1. S'ha *è* per *e* chiuso, non solo in tali esempi dove la causa potrebbe venirne attribuita all'*a* finale (*tèra* tela, *candèra*, *brèga* briga, *crèda* creta, *sèda* seta, *pèsa* pece, *sèdra* setola, *bèdra* = lomb. *bédola* betulla, *-èva* = **-ébam**, ecc.; cfr. Archivio glottologico italiano IX 227, dove si contrappone *vec* a *vègia*), ma anche in *nèf*, *presèf* gloss., *zèf* sego, *mès*, *pès*, *tès* gloss., *pajès*, (*prèsa* presa di tabacco, *spèsa*), *pèr* pelo, *sgèl* gelo, *asèd*, *Arbèd*, *cawrèd*, *-èe* = **-ére** (*pudèe* ecc.), *nègru*, *dobighèwru*, *scarèwru*, *prèvad*, *trèdas*, *sèdas*, allato a *séra*, *gésa*, *marchés*, *bef* bere, *sed* sete, *fed*, *cred*, *védru*, *pulédru*, *féras*, ecc.

Nella risposta di -ARIU, s'avverton anche qui due strati: uno rappresentato da *pensée*, *sentée*, *manéra*, ecc.; l'altro da *murnèe -èra*, *farèe*, ecc.

2. L'*é* chiuso [1] alterna, in molti esemplari, con *ö*, e vedine Arch. glottol. it. IX 200n, 251. Ai molti esempj, che quivi s'allegano, non aggiungerò ora che *segöz biöz* (allato a *seghéz*, *biéz*), dai quali sembra venirci l'avvertimento, che anche un *z* poteva determinare l'evoluzione della vocale.

3. *é* in *i* dovuto a spinte diverse: *tivi* tiepido; *fíra* fiera; *liwra* lepre, *zeníwru* ginepro; *tarín* terreno, *sarín*, *venín*, e qui andrà anche *pedressín* prezzemolo (bellinz. *pedrissègn* = *pedrissén*). V. anche num. 24.

4. *í* in *e*, nella formola **-ija**: *vée* via, *zée* zia, *strée* strega (lomb. *strija*), *Marée* Maria, *mée* mia; — *séndigh*, *tamaréngh*, voci originariamente non popolari.

---

[1] E va qui compreso anche l'*é* di **-éllo**, che nella region circostante suona appunto chiuso (*anél*, *capél*, ecc.). — Che ad Arbedo, quelli che rinunciano all'*ö* (*pursciöl*) dicano oggi *è* (*anèl*), si spiegherà o dall'influenza della vicina Bellinzona (*anèl* ecc.), o dal fem. *-èla*, o da ambedue i fattori insieme.

5. L'*ó* chiuso si riduce a *u*, eccezion fatta de' seguenti casi, nei quali rimane: *a*) quando all'*ó* segue una nasale, cui non s'accompagni nessuna altra consonante [1]: *madóna, sóma, curóna, mónigh, cióma, póma, carpógn*, ecc. *b*) quando segue o, meglio, seguiva una geminata: *scigóla* cipolla, *gnóla, camóss, conóss, loch, bóca, stópa, grop, bjol, got, bóta, cróbia, dóbia*, ecc. *c*) quando segue *s* + cons.: *mósca, agóst* [2].

6. L'*ó* aperto [3] si riduce, fuori di posizione, ad *ö*, sempre però che la voce non esca per *-a* [4], nel qual caso rimane inalterato: *nisciòra, malòra, fòra* fuori, *piòda* (bellinz. *piöda*), *ròda, nòda, lòva* (lomb. *löva*) [5], ecc. — L'antica distinzione tra sing. *bò* e plur. *böö* (v. lomb. *tò, sò*; plur. *töö, söö*) è poi adoperata per una distinzione lessicale, servendo la prima forma per 'toro', la seconda per 'bue' [6].

Per l'*ò* nella posizione, v. *pegöt, müsceröt, piansgeröt, laciaröt*, e *-òt*; *-gangaröz maridöz, mes'ciöz, ingarbiöz*; *malögn, paströgn, firögna*; *crösc.*

7. Qualche caso di *ö* in *e*, che è fenomeno comune nella region circostante: *er, culéri, schérpi* (bellinz. *scörpi*), *derb* (v. *dörbi* a Pecia), *bégna* allato a *bögna, resa* salamandra (chiamata altrove *rösa marina*), *rédigh*, dov' io vedo un *rödigh* (lomb. *rödà* ruota, ecc).

8. Il dittongo secondario **au** dà *ò*, e così **ai** dà *èe*: *fòo* faggio [7], *cò* capo, *prò* prato, *-ò* = -ATU nel partic.; — *prèe* prati, *èe* = -ATI (e -AT.E) nel partic. [8].

9. La vocale finale, quando non sia *-a*, cale di regola come nel lombardo. Ma quando la caduta importi che risulti finale un nesso mal profferibile, la vocale allora rimane, riducendosi l'*-o* e l'*-e* a *-u*, l'*-e* (da *æ*) a *i* [9]: *médru, quádru, ágru,*

---

[1] *sgiúna*, giovine, non contraddice alla norma; l'*ú* ripetendosi qui dalla anterior fase *sgiúvna*. — *dòna* sarà voce importata da Bellinzona.

[2] Materiali più copiosi permetterebbero certo di aggiungere qualche altra formola; v. intanto *scróscia, dódas* dodici.

[3] Con l'*ò* originario va l'*ò* da **au**, in *göd* godere.

[4] Non manca qualche eccezione dovuta certo all'influenza del bellinzonese (fem. *növa*, ma *nòva* sostant., *scöra*); s'ha poi *ö*, che s'intende, quando intervenga tra *l'ò* e l'*-a* un *j* o un suono contenente *j* (*föja* ecc.). — Nei verbi, ci rimane, testimonio importante, *scòd*, contrapposto a *möf, pjöf, cös*, ecc.

[5] Nei verbi della 1ª: *tròva, pròva*, ma anche *tròvi* io trovo, *pròvi*.

[6] L'aratro coi due buoi aggiogati fa sì che per gli agricoltori, il plurale di 'bue' sia adoperato con molta frequenza.

[7] La differenza di quantità in *fòo*, deve dichiararsi da una maggior persistenza del dittongo; a S. Vittore, dicono infatti *faw* (sing e plur.), ma *portò*. — E poichè ho sotto mano il 'fagu', mi si consenta di ricordare il parmig. *frò* fragola, che è 'fragu', e fa il bel pajo con *fò*.

[8] Fuori del partic.: *fiád* fiato, *marcád* sing. e plur., *pecád, cügnád*, ecc.; *purcáda*, plur. *purcád*, ma anche *cügnèe* cognate.

[9] Nel dialetto di S. Vittore l'*-o* serve da vocal d'appoggio anche nel plur. del fem., e così vi s'odono *do cáwro négro* due capre nere, *i pégro mágro* le pecore magre, *i léwro* le lepri, *i genéstro* le ginestre, *i létro* le lettere, *téndro* ténere, ecc. — E poichè siamo su questo argomento, ricorderò pure che nel Malcantone s'ha, come vocale di sostegno, *-a*. Un *quatra*, quattro, l'ho udito io stesso da gente di colà, e altri esempj ricavo da un Glossario di quel dialetto, che è già stato ricordato in questo *Bollettino* (VII 121) e deve avere per autore un

nègru, túlbru, téndru, álbru, gèrlu, mèrlu [1] — *dubighèwru, setémbru, nuvémbru, véntru, sémpru, méntru*; — masc. plur. *médri, túlbri*, ecc.; — fem. plur. *bèdri* betulle, *péwri* pecore, *líwri* lepri, *valtri* 'voi altre', *lúndri* rondini, *fenéstri, filápri* filacciche, *púlvri, lücèrni* lucerne, ecc.

In qualche voce fem. della 1ª declinaz., l'-*a* non compare: *scúu* scopa, *cúu* coda, *súu* sua (*el vo dì la súu* vuol dire la sua), *túu*; *strée* strega, *vée* via, *zée* zia, *Marée* Maria, *Zée* Cicilia, *mée* mia. Ma si tratta di una mera apparenza, avendosi in questi esempj le ultime vestigia [2], ad Arbedo, di un fenomeno che ne' vicini comuni ha un' applicazione costante, quello cioè per cui la vocal finale va interamente assimilata alla tonica, e che è studiato in Arch. glott. it. XIII 355 sgg. [3] Le lunghe *úu, ée* rappresentan qui non altro che la contrazione di *ú-u é-e*, risalenti questi alla lor volta a *-*úvu** -*éje*, o * -*úva* * -*éja*.

10. Sincope dell'atoma postonica e protonica: *álbru, túlbru, cümbru, filápri, galôfru, péwra, líwra* [4], *scátra, sajòtru, sèdra, bèdra, cádra, bándru* bandolo, *menüdru* minuto, *lúndra, zücru, zòcru, bicòcra, téndru, scimóssra*, nl. *Gèsru* (bellinz. *Gésor*), *in címblis, fémna, incüsna* [5]; — *cróbia* (bellinz. *coröbia*), *gróbi* (= *garóbi* di varietà lombarde), *bregoldín* = **gr*- (v. mil. *gariboldín*), — *intemnáa, canvèt, canvèla, tanvèla, pulisnèra, piövisnáa, cadní*, e *carní, carnasc.*

11. *arisc, aragn, arbèj, garland, starnü, vargógna, farèe, sarín, tarín, sarédiga, mascardent, par* per, — *dassadess* 'adess'adesso', *sadanúu* 'se di no', *saziatè, co-*

---

sacerdote Rossi, nonchè dalla versione della solita Parabola, che ad esso glossario va unita. Gli esempj son questi: *morévra* amorevole, *scargnévra* schernitore, *mostra* mostro (sost.), *padra* padre, *mentra* mentre, *sempra* sempre, *alegra* allegri (*i comenzava asgià a stà alégra*, Par. 24, *l'eva giust de stà alegra* ib. 32), e, meno certi, *colóstra* colostro, che potrebbe essere un feminile, *bestúrla*. — Suol poi questo dialetto, come il valcollino (*Bollett.* XIII 100, 106), puntellare anche i nessi uscenti per *j*, e anche qui il puntello è -*a*: *arbia* (lomb. *álbi*), *scabia* (lomb. *scábi* vino da torchio), *trobia* torbido.

[1] Qui anche *rúru* rovere, *nüru* nuvolo, *pòru* -*i* povero -i -e; si tratta, come ognun sa, di *rúvru*, ecc.

[2] Altre vestigia sono l'artic. indeterm. *nu unu* (*nu sera, a cá d'unu fémna*) e il dimostrativo *stu* (*stu sera*). V. Arch. glott. it. XIII 356n.

[3] Alle serie d'esempj che quivi s'allegano posso ora aggiungere, da Gorduno, quella che sarebbe rappresentata da *zöpö* zoppa. È esempio doppiamente illegittimo, lo schietto dialetto volendo *zòpò* (masc. *zep*), e provien da persona che sta bene o male rammodernando, e quindi alterando, la propria lingua. Ma appunto per questo è esso anche assai prezioso, mostrandoci quanto vivace e tenace sia la legge dell'assimilazione di -*a* alla tonica.

[4] Qui anche *rúru, pòru, nüru*. Di quest'ultimo potrebbe talun pensare che si ragguagli anzichè a *nüvru*, a *nüjru* = **nu*[*v*]*ilu*, e il *nüjro* di Bidogno (*Bollett.* XIII 106) parrebbe dargli ragione. Sennonchè questo non si può scompagnare da *düjro, sicüjro, müjro*, tutte forme di Bidogno, e per le quali bisogna muovere da *scüjro* oscuro. Questa forma, che rispecchia un *obscuriu* tirato su *clariu*, avrà avuto accanto a se *scür*. L'alternare, che, per un certo tempo, avranno fatto *scüjro* e *scür*, si sarà poi esteso analogicamente agli altri nomi, aggettivi e sostantivi, in -*ür*, e all'unico in -*üro*, rimanendo infin vincitore il tipo -*üjro*.

[5] Qui anche *sgiúna* cioè *sgiúvna*. Sul feminile s'è poi rifatto il masch. *sgiun*, che altrimenti avrebbe dovuto sonare *sgiúvan*.

massèl gomitolo (bellinz. *comi-*), *talégru*, *crapáa* crepare, *matadá*, *locadá*, - è inoltre da *e*, l'*a* dei proclitici *ma*, *ta* [1], *sa*, *va*, *ga*, *da* (*el ma dis* mi dice, *a ta disi* ti dico, *a va dò* vi dò, *a ga mandí* gli mando, *quì da ca* quei di casa, *va da súra* va di sopra, ecc.).

medon mattone, *levèl*, *netal* e *denedáa* Natale, *inemuráa*, *pestediscia* 'pestaticcia', *te le ved* 'la vedi', *te l'evrè* 'la avrai'; — *scuviní* = mil. *scovaní* 'scopa-nidio'.

marmuráa, *tarburizi*, *Diu la sá* 'Dio lo sa', *valüm*.

sernom soprannome, *sprelungáa*.

bregumina bergamina, *rumaj* e *urumaj* ormai, *acuvita* e *acuíta* acquavite, *sciuvatín* ciabattino, *lüina* lavina, - *sgiümèl* gemello, *imbübíi* (= mil. *imbibí*), *rüváa* arrivare (onde poi *el rüva* arriva), *üsendáa* 'avvicendare' (v. l'a. berg. *vosenda*); — *mazular* macellajo, *sciürésa* ciliegia; — *nuscús*, *nuscundón*, *sudüzión* [2]; — *rüsciáa rusciöö* (bellinz. *risciá risciöö*).

12. *pécian*, *ásan*, *tèrman* [3] *dágan* 'dagliene', *púlvara*, *rájar* raro, *mètala* metterla, *vérala* aprila, *metigal* 'mettéteglielo', *láras*, *quíndas*, *giüdas*, *scímas*, *scúndas* nascondersi, *ánada*, *ándat*, *límat*, *cómat* comodo, *dèbat*, *mètat* 'mettiti', — *fídigh*, *mónigh*, *stómigh*, *rèssiga*, *matèliga*, *mètigh* 'mettigli', ecc., — *mándum* 'mandami', *crédum* 'credimi', *pénsum* pensiamo, *crédum* crediamo, *últum* ultimo, *mètuf* 'mettervi', *credèvuf* credevate, *cánuf* canape. — Ma nei gerundi *truvándus* trovandosi, ecc., si tratta di *truvándu* + *s*.

13. L'*o* atono, dà costantemente *u*, sia esso finale protonico o postonico, e così avremo, p. es., *a g' ò* io ho, ma *u mangiò* ho mangiato. Solo all'autor del Glossario la reminiscenza dell'*o* delle rizotoniche s'impone talvolta tanto da fargli scriver *o* anche nelle arizotoniche.

L'*ö* è spesso portato nell'atona: *övèra*, *öjiáda*, *piövisnáa*, ecc.

14. La legge, che vuol sorda la sonora riuscita finale, ha vigore anche quando alla parola segua, nella combinazion sintattica, una vocale: *mulc i vach*, *strenc i lábri*, *unc i pée*, *tenc i pagn*, *spunc i brasc*, ecc.

15. Costante, o quasi, il *r* da *-l-*. — *arniscia*; *urscèla*, dove il *r* potrebb'essere per dissimilazione.

La caduta di *-r*, che segua a vocale accentata, ha più esempj che non nel milanese, e così vi può andar soggetto anche il *r* riuscito finale per la caduta dell'*-e* di fem. plur. sing.: *jòra* plur. *jòo*, *nisciòra -òo*, *vairòra -òo* [4]. V. anche *lúu* loro.

16. Davanti a consonante, il *s* si riduce, in modo assoluto, a *sc*, al suono, cioè, che ha *sc* in *scemo*, ecc. Questo *sc* è sordo davanti a sorda, sonoro davanti a sonora.

17. Apparente il *s* da *z* in *mansín*, *straforsín*, *persepitáa*. S'è qui esteso l'alternare tra *s* e *z* che è o dovette essere in esempj come *sfalsáa -záa*, *ascénza -zion*, ecc. — *zef* (*tsef*) sego.

---

[1] V. però *te le ved* 'la vedi', *te se pentíss* ti penti. Si tratta egli di casi di assimilazione?

[2] S'avrà qui avuto prima *südüzión*, poi, per dissimulazione, *sudüzión*.

[3] Di *sgiún*, invece di *sgiúvan* è detta in una delle precedenti note.

[4] A Roggiano, in quel di Luino, sing. *caséra* pl. *casée*, *brüghéra -ghée*, *pisòra*, specie di pero, pl. *pisòo* (il plur. masc. è *pisöö* = *pisöj*).

18. Fognato il *v-* in *üsendáa*, *ogádru*.

19. *péwra* pecora, *fron* fragola. — *tivi*, *frási*, *söli*, *rávia*; *gnóla*, *benesíi* = *bene[d]esíi*, *cinguèna* [1], *biúrga* [2]; — *cansgèl*, *urdzöö*, come nel mil.

20. Accidenti generali. Aferesi: *biadín*. — Elementi concresciuti: *lam* amo. — Epentesi: *mansg* maggio, *lavensg*, *merönsg*, *paltönsg*, *margánsg*, *andánsg*, v. Arch. glott. it. IX 224, — *ürgula*; *pultrisèla* (v. il piem. *pótri*), *pulténdra*. — Assorbimenti e contrazioni: *benesíi*, num. 19; *sgiúna*, *súra* sopra, *nüru*, ecc. num. 10n, *sciúu*, ecc. *strée*, ecc. num. 9. — Assimilazione tra vocali, v. num. 11; — tra consonanti attigue: *carní carnasc*; — lontane: *nusnuscáa* noce moscata, *sciarscièla*, *sciurscèl*, *sciarèscia*. — Dissimilazione tra vocali: *cucü* cuculo; — tra consonanti attigue: *purscéna* (allato a *pus-scena*; v. lomb. *dersèt* diciasette); — tra consonanti lontane: *lúndra* Arch. glott. it. XIII 359n, *pròluga*, *velàdru*, *galòfru*, *tülbru*, *gangaröz* (mil. *gargarüz*); e a dissimilazione sarà pur dovuta la caduta del *r* in *mostáa* mostrare, *rast*, *trast*. — Metatesi reciproca: *bregoldín* num. 10, *camburscèl* allato a *carbun-*, *caminèl* allato a *canim-*, *trachignáa* allato a *tragnicáa*, *cipèt* allato a *picèt*.

21. Articolo indeterminato. Suona *um* [3] davanti a qualsiasi consonante: *um bò*, *um di*, *um tèrman*, *um gal*, *um s'ciöp*, ecc. e *umn* davanti a vocale: *umn'ásan*, *umn'öf*, ecc. Nel fem. s'ha *nu unu* davanti a consonante: *nu sèra*, *nu fiòra*, *nu tína*, ecc., *d'unu fémna*, *ind'unu cá*, ecc., e *umn* davanti a vocale: *umn'úra*, *umn'ásna*, ecc. Di tali forme, v. num. 9n, Arch. glott. it. XIII 356n, 357n.

22. Notevole nel dimostrativo, la dualità fonetica che si rappresenta per sing. *chèl chèla*, *chèst chèsta*, allato a plur. (masc. e fem.) *quíi quísti*. — Di *stu* (= **custu*), v. num. 9n.

23. Manca, nella 1ª del plur., una propria forma del pronome oggetto proclitico, e serve a tal uopo il sing.: *i ma dís* 'mi dicono' e 'ci dicono'.

24. Di plur. con distinzione interna ben pochi: sing. *-èl* plur. *-il*, come in tutta la Lombardia occidentale [4], *paríc* parecchi, *valèc -lic*, *tèt tit*, *tudèsch -ísch*, *cawrèd -id*, *prèvat -ívat*, *fèras fíras*, esemplare questo, da cui trae conforto la dichiarazione del mil. *fíres* (sing. e plur.) come d'una forma originariamente propria del solo plurale [5].

mat plur. *matón*; — nè manca un certo numero di plur. fem. in *-án* [6]: *máta -tán*, *nevúda -dán*, *cügnada -dán*, *nòra -rán*, *sgiúna*, *-nán* (v. il mil. *vegiána*).

---

[1] A Bellinzona: *cing'úr* cinque ore, *cing' e mèza* cinque e mezza; piem. *sing'ani*, *singhén-na*.

[2] Forse anche *cunga* conca (Arch. glott. it. IX 257), nel nome locale *pas da'a cunga*.

[3] V. anche *som* io sono. A Lugano, *nüm* noi (*nüm da Lügán*), e nella campagna luganese ho io pure udito *carem-setémbru* le calende di settembre.

[4] Esteso poi, ad Arbedo, oltre i suoi limiti in *canajita mulita* da sing. *-èla*.

[5] E saranno pur stati prima del solo plur. anche gli arbed. *dris* tordo (lomb. *drèss*), *minispru* nespola (mil. rust. *níspol*). La natura delle consonanti vicine m'impedisce poi di qui porre senz'altro *scispad*, e così il mil. *scisger*, piem. *cisi*, veron. *sisari*, mant. *cis*, ecc

[6] Questo tipo di plur. abbonda poi e sovrabbonda nella contermine Mesolcina, e v. Meyer-Lübke, Roman. Gramm. II. pag. V. Agli esempi quivi accolti aggiungo quest'altri provenienti da S. Vittore: *áva* nonna, plur. *-ván*, *gióna* giovine *-nán*, *serván* serve, *monagán* monache, *sartán* sarte; *asnán* asine, *mulán* mule, *rogián* troje, *porscelán* porche, *vedelán*

25. La 3ª plur. del verbo coincide, nella forma, colla corrispondente persona del singolare.

26. Per la 1ª plur. vale anche il tipo '[nos] homo cantat': *om pénsa* allato a *pénsum*, ecc., ed è anche qui notevole che, trattandosi di 'essere', compaja *sè* invece di *è* che è la solita forma di 3ª sing.: *om sè* siamo (ma *l'è* egli è). Doveva qui influire direttamente *sem* siamo.

27. La 2ª sing. dell'indic. pres. dei verbi in **-áre**, e la 2ª sing. dell'imperf. in *-a*: *te pensa, te pensèva.*

28. L'imperf. della 1ª conjug. in *-èva.*

29. *er* per *ar* nel fut. e condiz. dei verbi della 1ª conjug.: *penserò, penseréss.*

30. Il gerundio, che dev'essere d'adozione recente, mantiene la vocal finale: *pensándu, fándu* facendo, ecc.

31. Nel partic. pass., è *-ü* = **útu -i -ae**, — *-íd* = **-ítu -i -ae**, — *-ò* = **atu** *-èe* = **-áti -ae.** Nel fem. sing. è sempre conservato il *-d-*.

Dell'uso del partic. della 1ª conjug. valgano questi esempj: *a m' sum setò -áda* mi sono seduto -a, *a s' sem setèe* ci siamo seduti -e; — *gh' è passò tántu temp* è passato tanto tempo, *j 'è passèe tanti ann, tánti ur* sono passati tanti anni, tante ore; — *i m'a mandò* mi hanno mandato, *i m'a mandèe* ci hanno mandati -e, *i m'a mandáda* m' hanno mandata; — *chèla lètra che t'u mandò; quii cáwri che t'u regalò;* — *gh'è stac bütò vée la menèstra; gh'è stac bütò vée tanti danèe; gh'è stac mazò tánti cáwri.*

32. Di singoli verbi notiamo: *a)* le voci proclitiche del presente di 'volere': *i* voglio, *öö* vuoi. *b)* la voce *váni* io vado, dovuta certo al confluire insieme di *vò* o *vághi* e di **áni* (vedi infin. *náa* = *anáa*). *c) tödii* togliete, analogico su *podii* (*tödii*: *podii*:: *tö*: *pò*).

33. Derivazione nominale e verbale;

-ácca: *burdáca, boláca, verdáca.*

-aria: *-castögnèra* castagneto, *muronèra* gelseto, *fronèra* fragoleto, ecc. [1]

-atto: *gnolát* moccicone, *püresát* pulcioso; *maronát, pedürát, rüsciörát, burát.*

-énte: aggiunto, per esprimere il superlativo, al secondo dei due aggettivi ripetuti: *brüt brüténtu, garb garbéntu,* ecc.

-ico: *rédigh, sédigh, palpédigh, sarédiga, matèliga, baròtigh.*

-itáte: *locadá, matadá.*

-ulo: *berlíngru, sajòtru, scimósra, inségnara, bicòcra,* ecc.

-entare: *lacentáa, leventáa,* [*smorenzáa*].

---

vitelle; — *i rosgián* le roggie, *i piancán* (sing. *piánca*), di certi prati siti nel greto del fiume, *mondán* (sing. *mónda* prato in montagna circondato da terreno sassoso e non colto).

[1] Anche il masc. in *böscerèe* pruneto, *nisciorèe.*

AVVERTENZE PER LA PRONUNCIA.

Il suono aperto delle vocali *e* ed *o* è indicato dal segno dell'accento grave (*bèlra*, *mòrta*), il qual segno indica nello stesso tempo che la vocale che ne va munita porta l'accento. Il segno dell'acuto non indica invece che l'accento, la vocale chiusa rimanendo designata solo per ciò che non vada munita di nessun segno diacritico [1].

Il segno *ö* indica il suono del francese *eu*.

Il segno *ü* indica la pronuncia che ha l'*u* francese in *mur*, ecc.

Le doppie *áa, èe, ée, òo, óo, úu, íi* indicano la pronuncia lunga di *á*, ecc.; e così i segni *öö* e *üü* la pronuncia lunga di *ö* e *ü* (accentati).

La *n* in fine di parola e preceduta da vocale accentata è gutturale. Quando occorra invece, di indicare, a parità di condizioni, la pronuncia dentale, s'adopera il segno *nn* (*bon* ma *ann*).

La *s* sonora fra vocali è esposta col segno *s*, la sorda col segno *ss*.

Per distinguere, quando occorra, la *z* sonora dalla sorda, ricorreremo alla combinazione *dz* per la prima, a *tz* per la seconda.

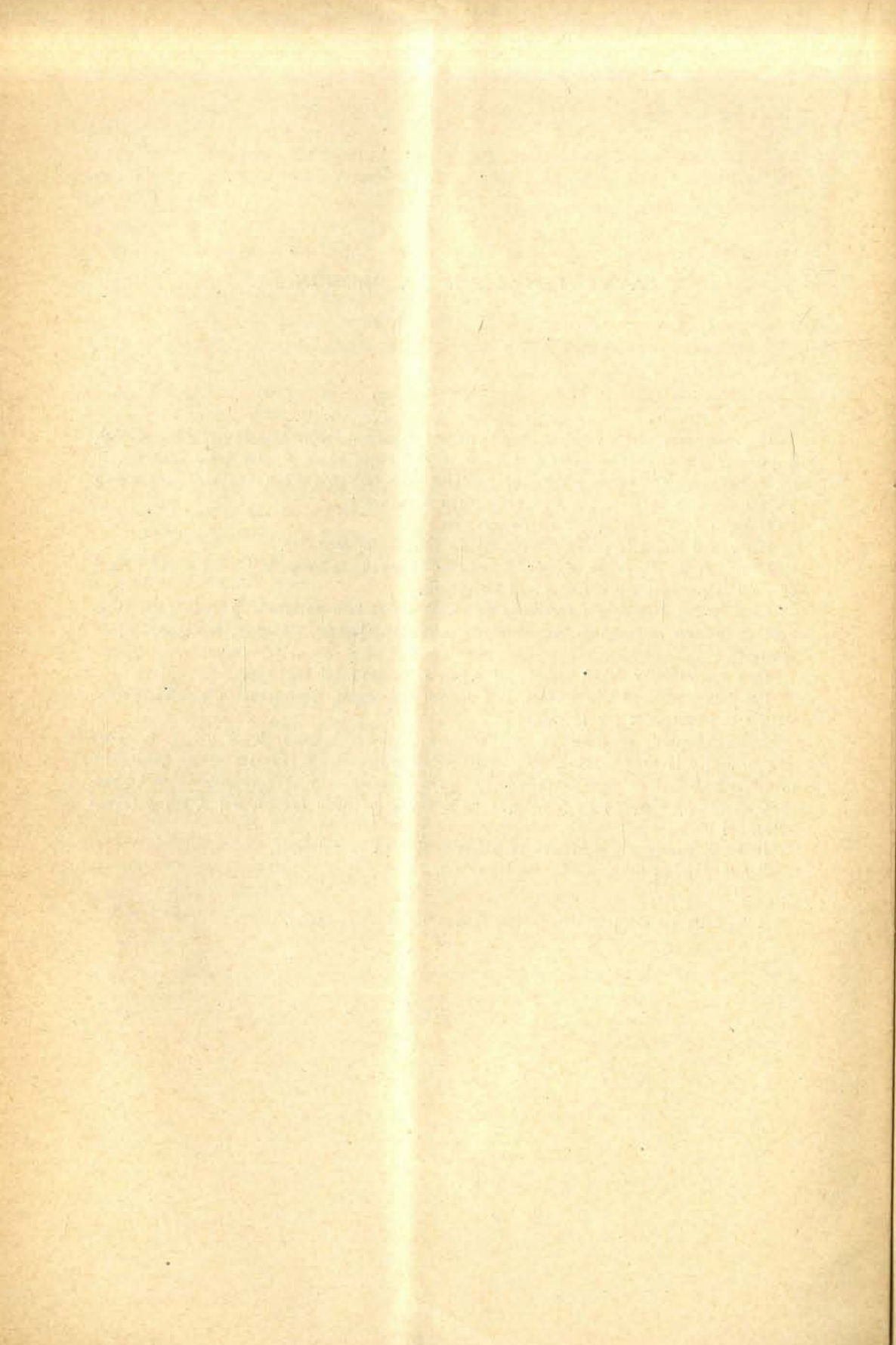
La combinazione *sc* (rispettiv. *sci*) esprime il suono toscano che è nel *sc* di *scemo sciatto*, ecc., e la sua corrispondente sonora viene analogamente espressa per *sg* (rispettivamente *sgi*). A togliere ogni confusione che queste combinazioni grafiche potrebbero ingenerare, scriveremo *s'c* (*s'ci*) *s'g* (*s'gi*), quando si tratta dei nessi fonetici *s* + *c*, *s* + *g* (*s'ciòp* schioppo).

In fin di parola, *c* e *g* indican la palatale, *ch* e *gh* la gutturale.

Per *w* s' indica il suono che sta tra *u* e *v*.

---

1 Sia detto qui che le proclitiche *che se te el* hanno suono aperto.

II.

Glossario del dialetto d' Arbedo

PER

V. PELLANDINI

con note di C. SALVIONI

A

acidèntu *che acidèntu da vün* che demonio, che furbacchione.

acuíta acuvíta acquavite.

adáj adáj dalli dalli!

adrè drè addietro, seco, appresso – *náa adrè a nu tüsa* amoreggiare, corteggiare una ragazza – *el và drè a gnü nüru* il cielo va rannuvolandosi – *lì adrè* circa, all'intorno – *mètas adrè* accingersi, incominciare, mettersi all'opera.

adráa rincalzare, rammontare la terra intorno agli steli.

adrèz indirizzo, soprascritta.

agnin sopravvivolo. È il *sedum acre* o il *reflexum* di Linneo.

ágru acero.

ágru infortito, inacetito.

airáda ajuola.

álba albagia, alterigia – *vègh l'alba alta* aver l'abitudine di parlare ad alta voce.

álbi truogolo.

albrussèl alberetto.

aj baj lascia, non toccare, è cacca: voci con cui si invitano i bambini a non toccare alcuna cosa, facendo loro capire che si insudicerebbero le mani.

aldric aldriz bene, per bene, ammodo.

alégar arrivederci, addio, sta sano.

alégru allegro, vivace, brioso, brillo, alticcio.

alôn! altu! altu là! andiamo, suvvia, presto, avanti.

alpadüu il custode della mandra sull'alpe.

altu là fermi li, che fate? – *fáa altu là* comandare, far sentire la propria voce.

altzèta sessitura

ammò ancamò ancora – *ammò'nsema* per di più, per soprappiù, per colmo di misura.

ampón lampone.

ancabégn sebbene, ancorchè, quand'anche.

ánda zia.

andánsc chiudenda di callaja fatta con pali e pertichette traversali a guisa di siepe.

angerin angioletto: ragazzino morto – *sonáa d'angerin* suonare per la morte di un bambino.

àndal, testéra, striscia di terreno prativo in capo a campi.
anvelòp busta.
apús, dapús dietro, di dietro.
arágn ragno.
aragnina ragnatela.
arbèj piselli.
arca da Noè arcobaleno.
arèla tomo - *fáa l'arèla* far il tomo: dicesi degli asini, cavalli e muli.
arìsc riccio di castagna.
ariscèra ricciaja – *quarciáa l'ariscèra* coprire la ricciaja con felci, ginestre e simili, e da ultimo pietre - *fáa fòra l'ariscèra* sdiricciare le castagne.
arnìscia, alnìscia alno, ontano.
ásan: asan driz im pée asino calzato e vestito.
asbách abbastanza.
áu! ma che! impossibile! non ci credo!
ávas sorgiva d'acqua, acqua sotterranea, vena d'acqua presso un fiume.
avigèra alveare.

B

bábi mento.
babión chi ha il mento grande e rivolto all'insù.
bacüch rimbambito.
badalüch sciocco, babbeo.
badín nome che si dà agli sterratori, che provengono fra noi dalla Lombardia.

arágn. Conservato l'*a-* anche nel piem., e ne sono esempi pur ne' lessici toscani. Notevole che in Verzasca s'abbia *varágn*, e che a questa forma corrisponda un venez. *varagno*, nome d'un pesce che nell'Istria è chiamato *ragno*.
arca da Noè. C'è qui un'*árco* fatto fem. sotto l'influenza di *fássa, corénsgia, drága*, nomi tutti che qua e là entran nella denominazione dell'arcobaleno, oppure un 'arco di Noè', come suona in Sicilia il nome dell'iride, è stato così travestito in omaggio all''arca'?
arèla. Par connettersi col piem. *érlu* che potrebb'essere **árlu*, e che dice appunto 'baldanzoso', come anche è il nome d'un uccello.
asbách. Di questa combinazione avverbiale ragiono io in *Rime di B. Cavassico* ed. Cian, vol II 389. Crederei ora di poter affermare che l'etimo ne vada cercato in 'spaccare'; dove vogliansi considerare il toscano *spaccone*, mil. *spacón*, mil. *spacá* far lo spaccamonti, ecc. Dirà quindi *averne a sbacco* tanto quanto 'averne a spacco', 'averne da spaccarla', 'averne da scialare'. Per *sp-* in *sb-* v. Kritischer Jahresbericht über die Fortschritte der romanischen Philologie I 125, e monf. *sbaccun* millantatore.
ávas. Suona *áves* a Milano, *áes* a Bergamo, *áves* e *áous* (=*ávs*) a Pavia, tutte forme che ci riconducono a una sola base. A tacer delle quali e da quelle in cui alla voce appar concresciuto l'articolo (*láves, náves*), non sono a me noti che un *ares* di Valle Imagna (Tiraboschi) e un *ades*, che, come lombardo, ma senza dirci donde provenga, ci è segnalato dal Ferraro, Glossario monferrino s. 'durs'. — Lasciamo da banda queste forme, dove al postutto potrebbe trattarsi di *r* e *d* estirpatori di iato, e atteniamoci a quella che, per la sua grande diffusione, dobbiam ritener più genuina. La voce ha avuto la fortuna che di essa s'occupassero il Rajna prima (Rendiconti dell'Accad. dei Lincei, nov. 1891) e l'Ascoli poi (Arch. glott. it. XIII 287 n). Proponeva il primo come etimo un nominat. áquitas, il secondo latice, due ipotesi che, se dal lato ideologico nulla lasciano a desiderare, dal lato morfologico (e qui alludo specialmente ad aquitas) e da quello fonetico aspettano una più convincente giustificazione. E certo l'Ascoli ce la tiene in serbo. Ma fino a che non sia avvenuto, potrà permettersi anche lo scolaro di dire rispettosamente il parer suo. Secondo questo, l'*áves* altro non sarebbe che ápice. La convenienza fonetica del ragguaglio è evidente, e quanto alla ideologica, si consideri la definizione che un eminente idrologo, il Lombardini, dà dell'*áves*, come del "primo strato d'acqua sorgente sotto il suolo". Ora il 'sorgere' è un po' lo 'spuntare' e in 'spuntare' si sente la 'punta' cioè l'apice. E anche non ripugna l'ammettere, in generale, che 'apice' possa venire al significato di 'superficie'.
badín, badóla. Questi nomi a Luino si dànno a quelli p. es. della campagna varesina, a quelli cioè che vengon da più basso. E il significato più generico e primitivo sarà appunto quello di "proveniente dalla pianura". Dove è notevole che nel Basso Milanese, chiamino invece *badín* i contadini dell'Alto Milanese, che in alcune stagioni scendono ad ajutare nei lavori agrarj della pianura (Cher.) Che da noi si sia limitata la voce agli 'sterratori', non sarà stato senza influenza di *badí* badile.

badíra pala di ferro.
badóla v. *badín*.
bagiána bacca, baccello dei fagiuoli, fave e simili.
bagòta cocciuola, piccola enfiatura - *man piön da bagòt* mani callose.
bairádigh il bambino tenuto a balia.
báita capanna d'assi o di rami - *um dì da báita* un giorno cattivo.
balín il letto del soldato, saccone.
balón grosso ciottolo, macigno.
báltigh altalena - *fáa báltigh* giocare all'altalena.
banderál libertino, ubbriacone, scapestrato.
bandón v. *banderál*.
bándru bandolo.
bárba zio.
barbáj stipa, pruname.
barbajáda tuorlo d'uovo sbattuto con vino e zucchero bollito.
barbesgiáa e *barbeláa dal frèc* tremare, battere i denti pel freddo.
barbín, *barbòz*; v. *bábi*.
barch recinto davanti alla stalla, sui monti, per rinchiudervi il bestiame la notte.
bargnifón, *margnifón*, volpone, uomo astuto.
barlafüs disutilaccio.
baròtigh caldallesse: castagne appassite, cotte nell'acqua col loro guscio.
baròz piccola slitta usata da ragazzi per scivolare sul ghiaccio o sulla neve.
basciòca capanne di frasche.
basèrga casupola.
básgia pane di mezza libbra.
basín segno che resta nel pane quando è stato al contatto di un altro nel tempo della cuocitura.
basísch stalla, casa diroccata.
básla tafferia.
baslèta bazza: mento lungo ed arricciato.
baströch, *bastárd* bastardo.
batént battacchio.
batòsta sconfitta, disgrazia, rovescio di fortuna, capitombolo.
báu nome generico delle larve che rodono le frutta, i legumi, il formaggio, ecc.
baviröö bavaglino.
bèe, *bebèe* il belato delle pecore e capre.
bebèe (*i*) le pecore, capre: è voce infantile.
bèdra betulla.
bèga lite, questione, briga.
bégna, *bögna*, bisogna.
belbèl (*a*) pian piano, lentamente, di soppiatto.
belée giojello, persona o cosa di una bellezza straordinaria.
belée trúcioli.
bèlura donnola.
benesíi benedire.
beráa belare - *um bèr* un belato.
berín montone.
berlingáss ninnolarsi.
berlingru brandello, fronzolo - *náa tütt a berlingri* aver gli abiti a brandelli.
biadín cialda, cialdetta.
bibíi, *bübii*; v. *bua*, *buba*.

báita. V. SCHUCHARDT Slawo-deutsches und Slawo-italienisches, pag. 78.
báltigh. da *balligà* oscillare. V. piem. *báuti*, *bautiésse*.
barbòz. V. MUSSAFIA Beitrag z. Kunde d. norditai. Mundarten 32, ASCOLI Arch. glott. it. VII 520.
baròz. Sarà 'birroccio'. L'*a* in questa voce è antico e di molta parte d'Italia (Toscana, Roma, Lombardia, ecc.), onde vi vedremo l'influenza o di 'bara' o di 'carroccio, carrozza'.
basèrga. Suona *basèrca* a Bellinzona ed è senza dubbio 'basílica', dove è notevole l'evoluzion del significato, confermata dal Monti. Le fasi intermedie saranno: 'cappella vecchia, cappella diroccata, edificio non abitabile, cattiva abitazione'. Devon poi essere delle variazioni di *basèrga*, il *basísch* che è notato nel testo, e il suo sinonimo *basüsch*, ch'io conosco dalla Valmaggia, e il *basicc* di Bormio. E nella stessa categoria, risentendosi però di 'basso', entrano *bassicc*, *bassisc* annotati nel Monti. — Di *basciòca*, v. il Monti stesso, nel supplemento.
benesíi. V. Arch. glott. it. XII 467. Si rivede la forma in Bonvesin (*benedesir*), nell'a. e mod. gen. (*beneisiam* benedicevano, *benixi* benedi, Arch. glott. it. VIII 17, 38; 35, 33, ecc., oggi *beneixí*), nell'a. piem. (*benesir* Alione), e forse nel pav. *bandsí* MUSSAFIA Beitrag zur kunde der norditai. Mundarten 70 n.

bicöcra arcolajo - fig.: chi sta male in gambe, chi barcolla, ondeggia, traballa camminando.
bin bacio: è voce infantile.
binàa resistere, sopportare - tener saldo - domare.
biöz e *biez* abete.
bisa brezza.
bisabòsa serpeggiante: dicesi di sentiero, scrittura od altra cosa che serpeggi.
biügh succhio: l'umore delle piante - *vègh biügh* essere in succhio.
biúnda ebbrezza, sbornia.
biúrga il punto dove un albero si biforca.
blüsc losco, guercio.
bò toro; e il 'bue' si chiama *böö*.
bò bene, pure - *te' l seva bö che vögnèva* lo sapevi pure che sarei venuto.
boáa accoppiare bovine per la produzione.
bobò (*i*) le bovine: è voce infantile.
bòc becco, capro.
bòcia ciottolo - boccia da giuocare.
bociáa trucciare, levare la boccia.
bòfi v. *besenfi*.
bóla stagno piccolo, laghetto, palude.
boláca; v. *bóla*.
bonáscia (*fáa*) fare abbondante vendemmia.
bòrgna, *bol*, ammaccatura, bernocchio, enfiatura prodotta da percossa in qualunque parte del corpo.
bös vuoto nel mezzo, vano - *in dal bös d'umn albru* nel vano di un albero.
bosch: *chèla dal bosch* fame, appetito.
böscerèra, *böscerèe*, spineto.
böscru pruno, plur. *böscri*.
bòt, *bòta*, istante, momento, volta - *a vaghi' m bòt a cà* vado un momento a casa - *ma fa' m bòt citu* ma taci una volta - *a bòt a bòt* a intervalli.
bòtru grumo, bioccolo.
braghìn, nome di capra *braghída*, cioè portante un doppio mantello di lunghi peli che le copron la pancia scendendo dalla schiena e le cosce.
brama macchia sul viso o nel corpo che si dice corrispondere a oggetti desiderati ardentemente dalla madre durante la gestazione.
braschèt (fem.) castagne arrostite sotto la cenere.
brascín moncherino, monco.
bregáa-vée non ritornare la sera alla stalla, rimanendo fuori la notte a pascolare, e dicesi delle vacche o capre.
bregáda brigata, quantità di gente riunita - di chi ha molti figli dicesi che ha *nu bregada da canaja*.
bregoldin grimaldello.
bregumina vacca grossa, per lo più di razza svittese.
brisáj (fem.) briciole.
brögh brugo, erica volgare.
bröghèra brughiera.
brònn fontana.

biúrga. V. Ascoli Arch. glott. it. I, nel III Indice s. 'bifurco'.
böscru. (I. *bösc+ru*, attribuendo a *sc* il solito valore che ha p. es. in *scemo*). V. bellinz. *böscior*, *bòcciol* di Valle Anzasca e *bóscior* nel Monti. monf. *bósre* spineti, piem. *bòsso*, gen. *bössai* (con *ö* accentato). Il primitivo si vede nel brianz. *bòs* (Castelmarte), piac. *böz*, borgotar. *bözzi*, ecc., e anche deve aversi un tosc. *boccio* specie di pruno, come attesta il Foresti nel suo Vocab. piac. Già un'antica poesia stampata in *Regola dei servi della Vergine gloriosa ordinata e fatta in Bologna nell'anno 1281, pubblicata da* G. Ferraro (Livorno 1875) *de spine e de boci* (v. pag. 46).
bregoldin. L'aversi in Lombardia *gariboldin*, mi ha indotto a connettere con questa la nostra forma; pur non dissimulandomi che sarebbe possibile un primitivo **gribaldello*, che stesse al fior. rust. *ribaildello* (Fagiuoli) come sta *grimaldello* al venez. *rimandélo*.
brögh. Notevole la vocale; v. lomb. *brügh*, e Körting Lat.-rom. Wörterb. num. 8826.
bronn. È voce di tutta l'alta Valle del Ticino, e significa più precisamente la 'fontana pubblica'. Si risale evidentemente alla base che è nel ted. *Brunnen*, come da una forma metatetica di questa (cfr. Kluge Etymol. Wörterbuch der deutschen Sprache, s. 'brunnen') derivano il vallanz. *borné* (Monti s. 'bron'), il piem. *bornél*, ecc., di cui v. Flechia Di alcune forme ecc., pp. 73-9, Merkel Il Castello di Quart nella Valle d'Aosta secondo un inventario inedito del 1557, pag. 119. Tuttavia la non avvenuta derivazione, la forma non metatetica, e il significato un po' diverso, mostrano, parmi, che il nostro *bron* ha ragioni storiche proprie: sarebbe quello un pretto gallicismo, il nostro no. — Non so poi se si possa interpretare per 'fontana' un 'brunum', che leggo in un documento pavese del 1231, stampato dal conte Cavagna Sangiuliani in Bollett. storico pavese II 81-3,

bröpa i giovani rami di un albero.
brubrù tartaglione, arrogantone.
brünént bruno, fosco, oscuro - *l'è scià brünént* il cielo s'imbruna.
brúnza (*bründza*) campano.
brunzín campanello che attaccasi al collo dei cavalli.
brüs (*a*) a bruciapelo, sull'orlo, in procinto - *sum ruvô apèna apèna a brüs* sono appena arrivato in tempo.
brüs'cia spazzola.
brüs'ciáa spazzolare.
brüscôvia vinetto leggero ed immaturo.
brüsu (*gnanch' un*....) nulla di nulla, nulla affatto.
büa, buba bua, male: è voce infantile.
bübáa ronzare, fischiare.
bübamént ronzio, fischio.
bübón calabrone.
büláa tondere, tosare pecore; anche: tagliare i capelli.
búlgia bolgia; sacco di pelle de' calderai.
bum, voce con cui i bambini chiedon da bere.
bumbanígh ombelico - *vègh gnanca süc el bumbanigh* non aver rasciutti gli occhi, non aver rasciutto l'ombelico.
búmbula bomba.
búra grosso tronco d'albero.
burát taglialegna.
burdáca lombrico.
burèla (*näa a*) cader rotoloni da un'erta.
burêla di g'enöcc rotella del ginocchio.
burèj, buröj, pezzi di legna da fuoco, rotondi, della lunghezza di circa un braccio segati da tronchi di piccola e media dimensione.
burelèe v. *burat*.
burlánda minestra di patate, cavoli e fagiuoli.
büscáj fuscelli, bruscoli.
büsch fuscello, bruscolo - impiccio. *Vèss fòra di büsch* esser fuori d'impiccio.
büschil (*tiráa i*), v. Cherubini voc. mil. s. 'buschètt'.
büt urto, spintone, - germoglio.
bütáa buttare, gettare, - germogliare.
bütáa abortire (delle bestie).
bütáa accadere, succedere - *chèl che büta büta, chèl che büta revessíss* succeda quel che vuole, chi vivrà vedrà.
büza (*büdza*) torrente gonfio, piena torbida, subita piena d'acque - *vèss im büza* essere in collera, esser furente, esser fuor di sè.

C

cadra arnese di legno, che si porta a spalle, a guisa di gerla, con due cinghie (*pajránn*) fatte per lo più di ritorta; formato da una tavola od asse, lunga quanto la schiena d'un uomo, con due cavicchi nel suo mezzo, uno a destra e l'altro a sinistra, ora orizzontali ed ora in su rivolti a guisa d'uncini o corni di capra, su cui s'adagia il carico. Serve a portar pietre, schiappe ed altra legna d'ardere.
cagadúu deretano - *vess bass da cagadüu e alt da ciel da boca* - fig.: Esser piccolo di statura e mangiar molto.
cagarágn sterco di topo.
cagarêla cacherella: sterco di pecora o di capra.
cagnöö: *fáa i cagnöö* vomitare, recere.

burdáca. V. l'onsern. *börda* insetto, vallanz. *bòrdar* coleottero (Monti), lomb. *bordòch* baco da seta chiuso nel bozzolo.

cádra. Si riconduce a *cádora cádola*, forme che pur s'odono (risale a quest'ultima il valmagg. *kjèdu*), e questa forse a * *cátola*, visto che nelle alte valli ticinesi suol bensì cadere il *d* primario, ma non il secondario da *t*. La voce è ben diffusa nella regione dell'Alpi occidentali lombarde e si spinge fin nella Sesia (*cáola*); e circa alla ragion sua, aveva io sempre pensato a una estrazione da quella voce che nel toscano suona *cataletto*, e *cadeleto cadelett* fra i lombardi e ladini (cfr. Mussafia Beitrag 40). Sennonchè non si vorrebbe nemmeno escludere il lat. c á l a t h u s, ridotto per metatesi reciproca a *cátalus*, e fatto, per questa o quella ragione, femminile. V'ha certo un bel trapasso ideologico, la *cádola* nulla avendo che lo rassomigli a una 'cesta'. Ma s'incontrava in ambedue la circostanza che fossero arnesi da trasporto, e il 'gerlo', ch'è una cesta munita di cinghie e da portarsi a spalla, facilitava la transizione dall'uno all'altro. Infatti, un piccolo sacco

cagnöl: lettuccio vile, propriamente il letto del pastore sui monti.
cajin qualità di noce da cui spezzandola difficilmente si può estrarre il gheriglio intiero.
caijnáa guaire, pianger forte.
cala calle: dicesi del sentiero che si apre spalando le nevi.
calderöö pajuolo – *calderöö dal lacc* caldaia del latte.
calíghi freddo intenso, eccessivo.
calvári persona che ha le gambe lunghe.
camarèl stanza dove si conserva il latte.
cambra camera.
camburscèl e *carbunscèl* foruncolo, fignolo.
caminél e *canimél* caramella.
camóss nome di capra *camossida* cioè del color del camoscio.
camüscia prigione.
canája ragazzo, ragazzi, ragazze – figlio, figlia.
canajón chi commette ragazzate.
canáura collare di legno o ferro delle vacche o capre che sostiene il campano *(ciüchèt)*.
canderòra (la Madòna....) la festa della purificazione di M. V.
cansgèl, *cansgiöl* ricetto costrutto di pali e pertiche traversali nella stalla dei bovini o delle capre. Non ha porte laterali e serve di stalla ai capretti da latte, che vengono levati, dalla parte superiore, al mattino ed alla sera per esser fatti poppare *(vèss lacentèe)*.
canvèla caviglia: noce del piede.
canveláda colpo nella caviglia del piede.
canvèt stanzino, dispensa in cui si tengono latte e cibi al fresco.
cap calvo.
capín gancio.
cara carezza: è voce infantile.
caráa strada carreggiabile fra due muri.
carábia pertica longitudinale di pergola. Poggia su due *carásc* v.
carácu niente, nulla, un acca, un ette.
carásc palo biforcuto in cima, a sostegno di pergola.
carèt, *car di stèl* orsa minore – v. *pulisnèra*.
carèl carruccio.
carnásc catenaccio - fig.: vecchio e grosso fucile.
carnaváa: *vend par nu ciòca da carnaváa* vendere a vil prezzo - *fáa um carnaváa da rid* ridere a crepapancia.
carnaváa-vöc carnevalone – *brüsáa'l carnaváa vöc* bruciare il carnevalone: nell'ultima settimana di carnevale i ragazzi di Arbedo usano andar nei campi, tagliare i granturcali (*margansg*) comporne dei fasci e portarli su di un piccol colle detto: *la mòta di prèe*. Venuta la prima domenica di quaresima, questi fasci vengono disposti in catasta conica, vuota

di grano tanto lo si vede trasportato a mezzo di una gerla che a mezzo della *cádola*.* — Non so se qui spetti un *cádora* accolto nel Monti col significato di 'mestola, ramajuolo'.
canáura. V. Mussafia Beitrag 41n. Questo stesso oggetto è chiamato in Blenio *cánva*, cioè 'cánapa', e 'canape', sta forse a base pur della nostra voce (canápula). Vuol dire che il collare, prima che di ferro o di legno, sarà stato di canape.
caráa. Non so dove abbia io emesso l'opinione che questa voce, comune a più valli, risalisse a *callata* (da calle). Mi ricredo ora, perchè il suffisso non potrebbe qui sonar altrimenti che *-áda*, o perchè nella radice potrebbe pur aversi 'carro'. Sarà dunque la nostra voce o *carrále* o tutt'al più *callále*.
carácu. È lo spagnuolo *carajo*.
carásc. V. l'a. franc. *escaras* (mod. *échalas*), e Körting num. 2906. Anche il mil. conosce *carasc* e *scarasc*.
carnasc o **carní.** V. Lorck Altbergamaskische Sprachdenkmäler, pag. 187.

* La *cádola* è detta *cávra* in qualche parte del Malcantone, e *cráva* a Coiro sulla Riviera d'Orta. Nella prima forma potrebbe ancor trattarsi di un *cáora cáwra*, ma nella seconda, non risultandomi che Coiro riduca *l* a *r*, deve realmente trattarsi della immissione di 'capra'. I due cavicchi, che son parte essenziale della *cádola*, sono qui stati paragonati alle corna della capra.

nel mezzo a guisa di piccol campanile. Al suono dell'Ave Maria della sera si accende la catasta. I giovanotti vi stanno in giro cantando canzoni popolari, le ragazze fanno a' loro giuochi, come: *la pulastrèla*, *zitto zitto che mamma dorme*, ecc. I ragazzi invece, traendosi in disparte, fanno roteare per l'aria le loro facelle (*fasèl*) che accesero nella catasta infuocata; mentre le mamme ed i babbi corrono or di qua or di là per assicurarsi che ai loro figli non sia incorsa una qualche disgrazia nell'eseguire i loro giuochi.

carnì, cadnì spranga: legno o ferro che attraversa la gola del camino della cucina, a cui sta appesa la catena da fuoco.

carpógn grinza, ruga - *tüt carpognò* pieno di rughe, grinze, grinzuto.

casáa fabbricare burro e formaggio.

casc germoglio.

casèe casaro, caciajo.

casèra stanza ove fabbricasi il burro ed il formaggio.

casgida cascata artificiale di mulino.

caspi propriamente è la stretta che si dà alle uve nel tino, ed il vino che se ne ricava dicesi *vin da caspi*, o *caspi da tina* - quella quantità di vinacce che si sottopone al torchio in una volta.

caspi da tòrc il vino avuto da vinacce torchiate, vino torchiatico.

caslèt tre noci in triangolo, ritte, con sopravi altra nel mezzo.

caspra schiumarola con manico piegato su sè stesso, con cui levasi la ricotta dalla caldaja.

cassinèl, cassinèt piccola cascina non congiunta alla stalla.

castegna, castögna nome di vacca di color castagno.

castegna, castögna castagna – *pianta, albru da castögn* castagno - *castögnèra* castagneto, castaneto – *castögn im padèla* bruciate, caldarroste - *castögn sücc* castagne senza guscio nè peluria (*senza nè güssa nè camisa*) accomodate con poca acqua e burro – *castögn in farü* v. *farü castögn im perèl* v. *perèl*.

cáta, catáda, colta, raccolta.

catáa cercare, cogliere.

catáa-drè cogliere in flagrante.

catáa-fòra scegliere.

catáa-sü raccogliere, pigliar busse.

catabüj, catanáj parapiglia.

catapòm coglimele: specie di panierino con manico che serve a coglier mele e pere.

catója gattabuja, prigione.

caurèd capretto, plur.: *caurid*.

cav buco, buca, fossa

caváa cavare, vangare.

caváa tzòcri incavare zoccoli col *cavadúu*.

cavadúu piccolo arnese di ferro ed acciajo, fatto a guisa di mezzaluna e munito di manico, con cui si incavano gli zoccoli.

cavágn di arisc paniere grande, bislungo, senza coperchio che si adopera per raccogliere i ricci.

cavicc, cavicc da furmenton pannocchia del grano turco tanto vestita che spoglia.

centföi, centopelle; il primo ventricolo degli animali ruminanti.

cerigáda tonsura.

chichirighíi, senzalenzöö, ciòch-ancincöö il verso del gallo.

chichirighii, chirighighii, il frutto della noce sgusciata quando resta intiero.

chichina gioja, gusto - *uh chichina!* oh! gioja!

cià a me, in qua – *cià pusc, cià pusc tòo, cià bobò:* voci con cui il mandriano chiama le vacche - *cià puscin* voce con cui si chiamano i vitelli – *ciá bebèe, ciá bebèe ciá, votzá bebèe*,

casgída. È questo un bel fossile morfologico. Negli antichi monumenti dell'Alta Italia per 'cadere' s'ha *cázer* e *cazir*, che nella Lombardia attuale potrebbero sonare **casg* e **casgi*. Orbene, il partic. fem. di questo *casgi* ci sta appunto davanti, con funzione sostanziale, nel *casgida* di Arbedo.

caurèd. Risponde, anzi che a 'capretto', a quello che toscanamente sarebbe 'capreto'. V. Arch glott. it. XIII 485n, e esempj moderni sono forniti anche da Canobbio e da varietà canavesane del piemontese.

copidáa-vée. Vi deve entrare un 'cupido', di immissione letterata (v. *cubitoso* = *cupidoso* in Bonvesin).

votzà bebèe votzà: voci con cui si chiamano le capre – *cì cì cì, cicì cicì cicì:* voci con cui si chiamano i capretti.
ciapüsc avanzo di vivande.
ciapüsc, ciapüsciön ciarpone, guasta mestiere.
ciapüsciáa diguazzare.
ciapüsciáa incominciar male un lavoro, guastarlo.
ciapüsciáa-sü prender due o tre cucchiajate di cibo da un piatto, poi abbandonarlo.
cica (*giügáa a*) giuocare a truccia: modo di giuocare alle pallottole di terra cotta o di pietra che i ragazzi fanno tenendole fra il pollice e l'indice piegato a guisa di arco, e spingendole poi col pollice. Guadagna chi truccia la pallottola dell'avversario.
cicáa masticare tabacco – rodersi dalla rabbia - *cìca!* rodi!
cich cich (i) gli augelletti: è voce infantile.
ciel da la bóca palato.
cifóta vino leggero.
ciliu, il giuoco detto in lombardo *lippa, rella* e di cui v. *Cherubini.*
címblis (*vess in*) esser in cimberli, esser allegro, alticcio.
cinguèna quintina: di cinque oggetti – *la cinguèna* fig.: la mano.
cinguèna forcone a cinque denti per cavar le vinacce dal tino.
cióca bagatella, inezia – *vend par nu cióca da carnaváa* vendere a vil prezzo.
ciòssa podere cinto da muro o siepe.
cipìi: l'à gnanca cipíd non ha aperto bocca, non ha detto verbo.
cipèt v. *picèt.*
ciüciu, ciuciù il porco, majale.
ciù ciù ciù, ciüra ciüra ciüra, cin cin cin, cina cina cina: voci con cui si chiama il porco.
ciüs chiuso ermeticamente.
ciüsáa chiudere ermeticamente.
cò tralcio.
cô capo, banda - *un cò da bestia* un capo di bestiame - *un cò d' aj* una pianta d'aglio – *stáa-sü da cò* rallegrarsi - *gnü a cò* venire a suppurazione e dicesi di piaghe.
còch, cocòo l'uovo: è voce infantile.
còdan macigno.
cómat latrina.
comassèl gomitolo
cópa nuca, schiena: di ferro da taglio.
copidáa-vée sonnecchiare.
cornáa cozzare.
còssa cossèta che va a la valèta (mi sô nu...) parole con cui sogliamo introdurre l'enunciazione di un indovinello.
còd còd codèe, còd còd còdecata: lo schiamazzo della gallina.
cotidzáa schiaffeggiare, arrangiar per le feste.
crancáda il formaggio appena levato dalla caldaja.
crap o *crêp* fessura.
crapa testa, capo.
crapa peráda testa rasa. I ragazzi di Arbedo quando vedono un loro compagno che ha rasi i capelli, gli dicono:

> La crapa peráda la fa i turtèj
> La ga n' dà miga ai sò fradèj
> I sò fradèj i fa la fritáda
> I ga n' dà miga a la crapa peráda.

crapáa crepare; *crapáa-fòra* fendersi, sfasciarsi.
crasta palo biforcuto in cima ove si fa mettere il collo alle bovine che si fanno coprire dal toro.
crastáa castrare.
cróbia rigovernatura che si da in cibo ai porci.
cröch roccia: quel sudiciume che si attacca alle mani od altre parti del corpo di chi sta tanto tempo senza lavarsi.
crös profondo, incavato.
crösc (*in*) coccoloni.
cröw avanzi del fieno nella mangiatoja.
cuc ciottolo.
cüch cucco, stupido, balordo, rimbambito - *öv dal cüch* uovo sterile.
cucü cuculo.

còssa-cossèta. A Bergamo, dicono, nello stesso caso, *cóssa biscóssa.*
crancáda. Altrove: *crénca* (e *crénga*), che è appunto il positivo del derivato nostro.
crapa. Lorck o. c. 167.
cróbia. Lorck o. c. 193-6.
cuc. Potrebbe ben essere un **cótulu.*

cudèe fodero di legno per riporvi la cote, che il segatore porta attaccato alla cintola.

culéri nocciuolo.

cumbèt nome di capra *cumbetida*, cioè avente la metà anteriore del corpo ricoperta da un mantello bianco.

cúmbru cumulo.

cumè molto, e si pospone all'aggettivo.

cumèe? come.

cunsc facile.

cunsciáa cucicchiare, rappezzare, arrangiar per le feste.

cura cura voci con cui si chiamano le galline.

curénsgia collare di pelle, cinta per lo più di pelle che mettesi ai lombi - *fagh la curénsgia a nu pianta* levare una striscia di corteccia tutt'all'ingiro di una pianta, perchè abbia a perdere il vigore e seccare.

curteláda muro o parete di mattoni sovrapposti l'uno all'altro in costa.

cúscia pè voce con cui il mungitore invita la vacca a ritirare la gamba destra posteriore per lasciargli libere le mamme.

cusöö frammenti galleggianti dei tronchi di legna menati da fiume.

custúu caviglio o chiodo di legno o di ferro che tiene la ruota nel suo asse, attraversando il maschio o perno della ruota all'estremità.

cúu coda.

D

dà dà dà voci con cui si chiamano i capretti.

dabôt quasi.

dagn danno - *La túu vaca l'è nacia in dagn* la tua vacca ha varcato il confine del tuo podere per pascolare su quello del vicino, la tua vacca è entrata in un podere altrui.

daj: si usa nelle frasi: *e dàj che l'è 'm sciàt* ed eccoci da capo, siam sempre alle prime - *e dài e dài* e picchia e ripicchia.

danátu arrabbiato, furinbodo.

danatzión rovello, stizza.

danèe da la gulp fogliette di mica.

dapètza un momento fa.

dapetzáscia indica un tempo più lungo che *dapètza*, come: un'ora, due ore fa.

dasgià giacchè.

dassadèss fra poco.

denc-da-can dente di leone, dente di cane: cicoria salvatica.

denedáa natale. Si usa nel modo - *i fèst püssèe grand j'è pasqua, denedáa, e 'l santu carnaváa.*

derb corteccia di betulla accartocciata che serve di candela sui monti e sui pascoli alpini.

dèrbat serpigine, erpete.

dertúu colatojo del latte.

desboscáa diboscare.

descadenátu, descadenò chi ha molta fame e mangia avidamente.

deségn presagio, indizio.

desegnáa presagire, indicare.

desèrt ramarro.

destacáa: *destacáa nu pianta* spogliare dei rami una pianta abbattuta.

dèstru: si usa nella similitudine: *el pütza cumèe 'm dèstru* e' puzza come una latrina.

dóbia rimboccatura, piega di panni, ecc.

dobiáa rimboccare, piegare, doppiare.

dobiáa, dobigáa curvare, piegare, (di corpo resistente).

cumè. È di tutta la Lombardia, dove, p. es., per 'è molto grande' si dice *l'è grand cumè.* Si ragguaglia a 'come mai'.

custúu. Non altro che custóde.

denedáa. È dunque una voce salvata dalla rima. V. Arch. glott. it. XII 401.

derb. A Peccia, *dörbi* ha valore di « corteccia di betulla levata dall'albero, fatta seccare, accartocciata e scanellata », e in Valsassina, *dor, dori, dorf* s'adoperano per 'corteccia di betulla attorcigliata'.

dertúu. Il blen. ha *dartój*, e anche un verbo *darsg* col significato di 'filtrare il latte'; e dubito che tali voci possan come che sia connettersi con quelle studiate dal Mussafia Beitr. 89n.

desèrt. Sarà da un anteriore **lesèrt*, ma dubito che la sostituzione di *d* a *l* sia da attribuirsi a motivi fonetici.

dèstru. V. *destro* latrina, Mussafia Beitrag 50.

dobighèwru pieghevole.
dòl: *Vèss in dòl* aver torto, aver commesso una cattiva azione.
dòla nei boschi assegnati al taglio, dicesi così quello scortecciamento che si fa per lo lungo ad un albero affinchè serva come segnale di limitazione al taglio stesso.
dolàa segnare, mediante la *dòla* i confini del taglio in un bosco.
dondón (*a*) penzoloni.
drap drappo, coperta da letto - *portàavée 'l drap o 'm drap* essere rifiutato da una ragazza che si chiede in isposa.
dris tordo maggiore.
dròsa sorta di alno nano delle alpi.
drüd verde, semicrudo.
drügàa rovistare, muover dal posto una cosa, mandare alcun che in isfacelo.

E

er colle, poggio.
èra aja.
esèmpi novella, racconto.

F

fàa figliare (delle bestie).
fabiòta castagna vuota che non allignò il frutto.
fabiotéri quantità di castagne vuote.
fagnán poltrone, fannullone.
fàina grano saraceno: specie di frumento triangolare e nero detto anche frumento nero o fagopiro.
fála botola.
falc accetta.
falòch falò.
farciám (*náa in*) andar in frantumi.
farfála farfalla: noi chiamiamo *farfál* solamente quella piccola specie che entra nelle abitazioni e svolazza attorno ai lumi accesi. v. *Galinèta, sparpavája.*
farüda succiola: castagna fresca cotta nella sua corteccia.
fasèla facella. Ecco di che consistono quelle che noi chiamamo *fasèl*: ramo per lo più di tiglio, lungo circa un braccio ed avente un diametro da 5 a 10 cen. con tante intagliature verticali da un capo che giungono sino alla metà, in mezzo a cui vien conficcata della ragia. Venuta la sera della prima domenica di quaresima, in cui usasi bruciare il carnevalone, i ragazzi di qui, portando ciascuno due o tre di queste facelle sotto il braccio, si avviano verso il colle ove sta la catasta. Non appena vedono quest'ultima prender fuoco, corrono ad accendervi le loro facelle e si traggono in disparte, facendole roteare per l'aria e mandando grida d'allegrezza.
fasg faggiole: frutti o semi del faggio.
fassurín nome di capra *fassurída*, cioè portante una striscia di bianchi peli attorno alla pancia.
fèrla giovane ramo d'albero potato.
fesciát acquavitajo.
fiadiröö fori o pertugi o finestrini fatti a crotti o cantine o stalle per il passaggio dell'aria.
filosumia fisionomia.
fiöl coreggiato
firlafúrla piccolo disco (per lo più un bottone) con un foro nel mezzo attraverso al quale si fa passare uno

dris. V. lomb. *drès*, ossol. *drèsk*. Se la voce lombarda ha a fare, com'è probabile, col ted. *dróssel*, essa risalirà però a una base con gradazione apofonica diversa. È così p. es. che il *trèsk*, coreggiato, di più varietà lombarde (v. l'it. *trescone, trescare*) risale a un grado apofonico diverso (v. *dreschen*) da quello cui risale il suo sinonimo valses. *trosk* (v. *drosch*).
er. Sta per l'*ör* de' dialetti vicini, che risponde a un * *óriu* (da *ora*) anzichè a * *örl* Arch. glott. it. IX 202.
fála. Si potrebbe pensare al ted. *falle, fallthüre*. Ma non da escludere nemmeno la possibilità che si tratti di un deverbale da *fallere*. La *fála* sarebbe il terreno che manca, che 'fallisce' sotto ai piedi.
farciám. Rispecchia un **fractamen*, come già ha visto l'Ascoli.
fiöl. Riflette f l a g e l l u m. Cfr. Mussafia Beitrag 58.
foesèla. Il suffisso *-icello* di *pont-icello* ecc. aggiunto a *fòo*.

stecco e che si fa girare colle dita prendendo tra il pollice e l'indice lo stecco stesso.
firögna veglia; locale ove le donne convengono le sere d'inverno per filare e conversare.
fisa spicchio (d'aglio e simili).
fíu-fíu paura, battisoffia.
fiüra crema, fior di latte.
fiuráa scremare il latte.
fiurèra macchia di fiori, giardino.
fiurón nome che si dà alle fragole ed ai fichi primaticci
foesèla giovane faggio.
fognáa indugiare, frugare, rovistare, intrattenersi in bazzecole.
fognáda bazzecola, cosa da nulla.
fognón indugiatore, frugone.
fòo faggio.
fòta errore grave - *che fota che u mai facc mi!* quale errore ho mai commesso!
fotáa sbagliare, commetter scempiaggini, cagionare danno anche grave - *cussèe diavol te me fóta?* che diamine mi vai facendo?
fraca carpiccio: carico di percosse.
fracáa calcare, premere, percuotere.
franch certamente.
frángia frantojo, frattojo.
frangiáa frangere, infrangere.
frási mezzo, maturo oltre misura.
fricála, *fricágla* svignarsela, fuggire di soppiatto.
fris corona da porre in testa.
frón fragola.
fronèra fragoleto.
früc logoro, consumato, usato.
fruda cascata di ruscello, roggia, torrente.
fugatzöö lucciola.
fulch folto, affollato.
fülmin, *sfülmin* gran quantità di checchessia.
funda! 'affonda', vattene alla malora.
furmágia forma di formaggio.
furmagèla caciuola.
furmagèra stanza ove si ripone il formaggio.
furmagín caciuolo, caciuola: piccolo formaggio per lo più di capra.

G

gafión sorta di grossa ciriegia rossa, duracine, carnosa.
gáj germoglio: giovane stelo d'erba. Il germoglio di frutti come bulbi, patate e simili - *bütáa 'l gaj*, v. *gajíi*.
gája boria, millanteria - *vègh dumà gaja* valer molto a parole, ma poco a fatti.
gajíi germogliare.
galinèta farfalla che svolazza per la campagna.
galitiga diletico, solletico - *fagh galitiga* o *i galitigh a vün* far il solletico, dileticare, solleticare.
galôfru garofano.
galôs sgalôs sciancato, uomo mal formato, costrutto e principalmente che abbia le gambe storte.
galüp ragazzotto, giovanetto, gaglioffo, gonzo, stolido.
gamáldu briccone, furfante, biricchino.
gambág gran gerla a larghe maglie da portar fieno e strame.
gambagiát fabbricatore di gerle fienaje (*gambág*).
gambida capra con striscie bianche alle gambe.
gambin nome di capra *gambida*.

frasi. È la giusta risposta popolare di f r á c i d u; v. Mussafia Beitrag 59, e Tobler Uguçon 45. Anche il berg. ha uno *sfráse*, fem. *-sia*, che il Tiraboschi (App.) traduce per 'fragile' ma che riverrà a questa stessa base.
fron. Cfr. Mussafia Beitrag 59, Arch. glott. it. IX 220, Meyer-Lübke Romanische Grammatik II par. 458. La fase intermedia *fravon*, è nella Valsassina.
fracáa. V. Mussafia Beitrag 59, f r a c a ib. 59n.
fugatzöö. V. Salvioni Saggio intorno ai nomi della lucciola in Italia, pag. 12.
gambag. È il *campásg* di Bellinzona, il *campac* di Valbregaglia, coi quali vanno anche il berg. *campágia* e il mandell. *campüse*. Lo stesso arnese è chiamato *cápia* (=cavea) nel contado milanese, e significato affine hanno il berg. *gábe* guardinfante (che può essere fatto a rete e si può paragonare a un *gambag* rovesciato), cioè 'gabbio', il piem-prov. *cabássa* gerlo, il piac. *gabbazz*. Dalle quali forme si può forse conchiudere che nella denominazione di questi attrezzi contendono insieme parecchie basi, fra cui certamente c a v e a e c a m p u. Il *campásg* ecc. è per eccellenza la gerla dei 'campi'.

gambirèla - *dagh o tögh la.....* *a vün* dar il gambetto ad uno.
gana ammasso, rovinio di pietre sfasciate o rotolate dal monte.
ganga andatura affettata, affettazione nel fare o dire una cosa.
gangarötz gorguzzole.
garb acerbo, immaturo.
garbäna mallo.
gardzöö foglia di vite.
garlánd pendenti naturali al collo di alcune capre e porci, quasi 'ghirlande'.
gäruv mucchio, ammasso di pietre o macerie.
garuvèra l'assieme di più *gáruv*.
gatönsg - *naa in.....* andar in gattesco - fig. far all'amore.
genögín - *fáa genögín* tremar sui ginocchi, tremar le gambe per paura o debolezza.
genòria genia.
ghira-gara si usa nella frase: *fáa a ghira-gara* fare a gara, gareggiare.
ghita v. *galítiga*.
giöö, *giöj* ah Dio!: esclamazione di stupore o spavento.
giöö giöö, *giöj giöj* voci di scherno.
giolèta - *portáa in giolèta* portare a cavalluccio.
gip rosa delle alpi.
gipa giubba da donna.
gipín giubboncino da donna.
gipunin camiciola.
giròlda cantoniera - *náa a giròlda* o *a giroldón* girovagare per le piazze, ed è proprio delle cantoniere.
girumèta capriuola - *fáa salt e girumèt* far salti e capriuole.
giüva molle di legno per raccogliere i ricci delle castagne.
gluch gluch (*fáa*) far glo glo: cioncare, tracannare.
gnam mangia - *fáa gnam gnam* mangiare: è voce infantile.
gnèch tenero, molle: dicesi per lo più di cibi - svogliato, malinconico, malaticcio.
gnóla midollo - moccio.
gnolát gnolón moccicone: chi non si netta il naso dai mocci, e se li lascia venire sul labbro.
gör volo - *tra 'n gor* prender il volo, darsi a volo.
goráa volare.
gráa stanza rustica ove si fanno seccare al fumo castagne su graticci.
gradisèla fornello fatto con piccole pietre e arricciato con dello sterco di bovine, che i ragazzi si fabbricano, sui prati in autunno mentre fanno pascolare il bestiame. Essi cuoprono questo fornello di una latta bucherellata su cui pongono a cuocere le castagne.
grandu (parláa in) parlare in istile colto, parlare secondo grammatica.
grassa letame *la pigna da la grassa* il letamajo.
gratz grappolo.
grèna nebbia folta.
gris v. 'stèrn'.
grisa nome di vacca di color grigio.
gróbi specie di grosso succhio.
gróp rupe scoscesa.
gropin piccolo pane con tre cornetti.
gulp volpe.
gümáa gemere: di legno.
guriöö scarabeo, scarafaggio.

H

hiiháa! voce imitante il raglio dell'asino.
höh! höh pin! voce con cui si comanda al cavallo di fermarsi.
hót, *hotöh*, *hotéh* voce con cui si comanda al cavallo di volgere a destra.
hüj, *hüj pin!* arri! arri!

ganga. V. Schneller Die romanischen Volksmundarten in Südtirol, pag. 114.
gangarötz. Mussafia o. c. 62-3.
gip. V. Salvioni. La gita di un glottologo in Valcolla. pag. 11.
giuva. V. Schneller o. c. 184, dove però non è dato l'etimo gius'o (juga), dovuto in prima all'Ascoli.
gnèch. Schneller o. c. 148-9, Flechia Arch. glott. it. VIII 371.
gróbi. Mussafia o. c. 119, Lorck o. c. 36-7. A Brissago dicono *oróbi*, e nel Malcantone *goróbia* è tradotto per 'gran trivella'. L'evoluzione da *v-* a *g-* si spiegherà appunto dall'essersi prima ridotto *ve-* a *vo-*, avendosi così un caso analogo a quello di *gorá* volare.
guriöö. V. Salvioni Saggio ecc. pag. 21, Körting num. 916. Il *g-* potrebb'essere per la immissione di *gorá*.

I

i 'voglio': es. *i fáa chèl che vöj mi* voglio far ciò che m'aggrada - *dèss i náa a cà* ora voglio andare a casa, ora vado a casa.
imbogáa fasciare o legare o cucire le ali ai polli affinchè non possano più volare; anche metter loro i geti ai piedi.
imbösceráa chiuder con delle spine la callaja, cingere di un fascio di spine un tronco d'albero da frutta quando i suoi frutti son vicini a maturanza perchè altri non vi salga.
imbübíi-sü imbevere, dare ad intendere, ingannare con belle parole.
imparmáa (*ciapáa...*) averne a male, pigliar per male specialmente uno scherzo.
imparmarús permaloso.
impignáa ammonticchiare.
impiumbáa inzuppare: *tüt impiumbò d'acqua* tutto inzuppato d'acqua.
incantáss istupidire, starsi come insensato – *incantass vée* distrarre il pensiero da ciò cui uno attende e volgerlo ad altro per badaloccaggine.
incarognáss farsi malescio, infermare, innamorarsi pazzamente di una persona.
incudigáss inerbarsi: di prato le cui zolle cominciano a produrre bell'erba e ben radicata.
incrösciass accosciarsi, accoccolarsi.
incúra quando. Si usa solo interrogativamente.
incüsg'na incudine.
indána a misura che - *indana che lü el ma bütèva fòra el vin mi al bevèva* a misura ch'egli mi versava il vino io lo beveva.
inderbáa aderbare: mettere a erba il bestiame in primavera per riassuefarlo al pascolo: mettere a erba i vitelli giovani per accostumarli al pascolo.
indüc sfinito di forze.
indúu dove
infich dispetto - *fáa infich, inficass* far dispetto, far le fiche.
inficús dispettoso, che fa le fiche.
infru di cattiva qualità: *la ròba la püssèe infra che ga sia* la roba di peggior qualità che vi sia,
ingambid intormentito: dicesi di chi si sente male alle coscie, alle gambe, per aver fatto un lungo viaggio a piedi o su di un carro o carrozza.
ingambidüra intormentimento, torpore alle gambe ed alle coscie.
ingarbiamént, *ingarbiözz* intrigamento, avviluppamento.
ingranáss ubbriacarsi.
ingropíss aggricchiarsi.
ingüráa augurare.
innantzér l'altro jeri, avant'ieri.
innebii inibire, proibire.
innegída (*vaca...*) vacca sterile in quell'anno.

imbogáa. V. Mussafia o. c 34 s. 'boge'.
imparmáa. Appajon qui fusi i modi 'prendere in male' e 'avere per male'.
incúra. V. Arch Glott. It. IX 218.
indána. È anche di Bellinzona, e non dev'essere diverso dal suo sinonimo *a dredàna*, che s'ode a S. Vittore. Questo si ragguaglia a *deretrana*, ed è forma intera, mentre *indana* s'è forse così ridotto, in qualche caso di proclisi.
indüc. = 'indotto' V. valsass. *sducc* stanco, infermiccio.
infích Sarà deverbale da *inficáss*; e più che il tosc *le fiche* ecc. sovviene il franc. *se ficher de q. c.* — L'*in-* nella nostra voce non è altro che un avanzo di i n d e.
ínfru. Si risale a í n f e r u; e che non si abbia *énfru*, lo si spiegherà dall'alternare che si nota negli antichi documenti tra *in-* e *en-*, p. es., in *éntra* e *íntra*, ecc.
innegída. Nella Valmaggia: *inegída, ingída, angída* vacca non pregnante, che però continua a dar latte, in Valle Anzasca: *indghía* di vacca che non concepì e dà latte, in Blenio: *ingída* non gestante. È quindi l'idea della sterilità, o quantomeno della non gravidanza attuale, cui si vuol dare risalto. Ora la bestia in tali condizioni è paragonata a una *négia* (bien *neigia*, e v. Monti s. 'necc', Ascoli Arch. glott. it. VII 515, Körting num. 578), cioè alla capra d'un anno, e *innegída* altro non sarà che un derivato da *negia*; o meglio il partic. di un verbo **inegí* 'ridursi alle condizioni di una *négia*. Che si tratti di un verbo, lo arguisco dal modo *l'è 'ndája negída* 'non ha dato il vitello, non ha figliato' da me udito a Carasso e a S. Vittore.

innevída di mal animo, a mala voglia, di mal occhio.
inranfíi aggranchiare.
inscengáss intricarsi: dicesi delle capre e pecore, che di salto in salto si portano a pascer l'erba su di una sporgenza dalla quale non possono più muoversi, al di sotto stando un burrone, ed al di sopra lo scoglio dal quale hanno spiccato il salto, ma a cui non sanno più risalire.
insci così.
inségnara insegna: segno, indizio, vestigia.
intemnáa intaccare, intagliare: tagliare o togliere una parte da cosa intiera.
intemnáss incuocersi: il rosseggiare della pelle dei bambini fra le coscie, per effetto di leggera infiammazione cagionatavi dalle orine. Ricidersi: il rompersi la pelle incotta, specialmente ne' bambini grassocci.
intéra volontieri, di buona voglia.
intertzáa alternare: i casari chiamano *intertzáa* il casare soltanto la metà del latte che tengono nell'apposita camera (*camarèl*), e cioè soltanto quello del giorno precedente, che tengono in conche separate, lasciando quello munto in quel giorno fino al giorno appresso perchè abbia a produrre maggior quantità di crema.
intès (*náa....*) andar d'accordo, mettersi d'accordo.
intrà tra, fra - *intrà da mi* fra me stesso.
intránt laborioso.
intránta (*bèstia*) bestia ingorda: che divora il cibo con avidità. Vacca *intránta* direbbesi quella che oltre al divorare il cibo con avidità, non bada nè a fatiche nè a pericoli per andare in cerca dell'erba od altro foraggio che meglio le piaccia.
intregáss immischiarsi, frammischiarsi
intregatòri chi s'immischia negli affari altrui senz'esserne richiesto.
intregatòri, *intrégh* inerte, stupido, lento nei movimenti.
intrégh intiero, non castrato: di bestia.
intrégh (*lacc...*) v. *lacc.*
intrèpid intorpidito, inerte, lento.
intrican ordigno, macchina.
intulbráa, *intulbríi* intorbidare, intorbidire.
indzebii esibire.
intzofrigáa spargere di zolfo le uve.
intzücráa inzuccherare.

J

jöö jöö, jöj jöj, ghiev ghiev voci schernitrici.
jöj!, jöja!, oh jöj!, oh jöja! oh Dio! ahimè! esclamazioni di dolore.
jòra capretta, pl. *jòo*.
júnfra voce scherzevole per giovane, ragazza.

innevída. È anche milanese e d'allrove; v. Körting 4426.
inscengáss. V. s. 'scengh'.
intemnáa. Körting num. 4360, 4362
intrícan. Notevole la vocale tonica di fronte al lomb. *intráchen.*
jòra Il masc., che qui manca, sonerebbe *jöö*, ed è dal Meyer-Lübke, Rom. Gramm. I par. 291, II par. 431, It. Gramm. par. 277, giustamente ricondotto a * haediolu* È questa una base che, per quanto ne posso veder io, va dal bellunese fin quasi alla Sesia** e di cui s'hanno esempi abbastanza antichi ***. Solo assume essa diverso atteggiamento fonetico, a seconda

* Si potrebbe pensare anche a * haedólu, com'io, in modo dubitativo, proponevo (Arch. Glott. It. IX 222); ma questa base varrebbe solo per le forme occidentali. — Di *haedu* nelle lingue neo-latine, v. Körting num. 3845, Meyer-Lübke Rom. Gramm. II 411. Non so poi che pensare del monf. *dull* agnello.

** È voce prettamente alpina. Il mil. *zöö zöra*, montanino -na, potrebbe qui spettare, ma come imitazione scherzosa di montanari cui fosse propria la voce.

*** Negli statuti latini di Brissago (sec. XIV), occorre una volta *iollis* e più volte *lioli*, *liole*, e in quelli, pure latini, di Intragna (sec. XV). *gliolos* ecc. (v. il moderno *gliö*); in quelli volgari di Averara in Valle Brembana (sec XV), *ioli, iole.* — Nella parte orientale, c'è uno *zolam* negli Statuti di Costoza, che potrebbe voler dire 'capretta', e *zola* è infatti tradotto per 'capretta' nella ediz. del 1610 delle *Rime di Magagnó, Menon e Begotto.* Per la Ladinia centrale, v. Schneller l. c.

L

là là - *dent là, dent dent là* là dentro - *fòra là, fòra fòra là* là fuori - *sü là, sü sü là* lassù - *sgiü la, sgiü sgiü là* laggiù.

lacc latte - *lacc intrégh* latte munto: che non ha subito manipolazione alcuna - *lacc fiurò* latte scremato - *lacc pènn* latte di burro - *lacc sarón* siero, latte siero - *lacc mascarpèe*, v. *scöcia* *lacc cöcc* colostro bollito - *fäa lacc* dar latte - *däa el lacc* allattare - *töö el lacc* slattare, spoppare, divezzare - *lacc cativ, gram* latte grosso - *lacc da düü, da tri past* latte di due, di tre mugniture.

lacentäa far poppare vitelli e simili.

laciaròl, laciaröl, sbarbatello.

lagäa lasciare, abbandonare, allentare.

là là interiezione usata a consolare, minacciare o reprimere.

lam amo.

lambich cencio, brandello, strappo.

lamp molle, lento, allentato: di fune, laccio e simili - floscio: di carne.

lämpzd, lämpid, limpido.

lantôrgna pigro, lentoso.

lantorgnäa tirar le cose pigramente in lungo.

lapägg ciarlone impudente o disonesto.

läras larice - *däa d'intent lòras par laras* vender lucciole per lanterne.

läspra lucertola.

läta pertica traversale di siepe.

lavända specie di suffumigio che si fa con pampini bollenti, o altro, alle botti che san di muffa, per liberarle dal mal odore.

lavätza lapazio.

lavénsg, lavönsg, laveggio.

lèf labbro.

lefón che ha grosse labbra.

lèlura edera

lengua d'vaca lingua di bue: qualità di erba con foglie a lancia.

lentäa smettere.

delle regioni. Sulla Riviera d'Orta, nelle valli ossolane e ticinesi ****, la determinazione del *dj* è per *j*, più in là per *z* (sonoro). Quindi: *jola*, capretta, a Coiro (Orta). *jeul* a Massiola (Omegna), *jö jòla* nell'Ossola, *jöw jòla* nella Valmaggia, Arch. Glott. It. IX 222, *jiu jora* nella Leventina, Ascoli Arch. Glott. It. I 266, *jöj* in Blenio, *jew jòla* nella Mesolcina, ecc. (v. anche il Monti s. 'jol'); e d'altra parte: *dola andola*, al Agordo, 'nomi carezzevoli che si danno a piccole capre' (v. Nardo-Cibele Zoologia popolare veneta, pag. 47), *giola* nel Trentino (v. Schneller o. c. pag. 120), *zoel -la* nelle Giudicarie (Gartner), *idöl*, da ragguagliarsi a *izöl*, su quel di Bergamo (v. Ferraro Glossario monferrino[2], s 'dull'), *anzôl* a Poschiavo (Monti), *ozòl* in varietà della Valtellina (Monti). e da questa regione, e più precisamente dal paese di Montagna, ho io anche un *olzö* (*z* sonoro); tutte forme che ritornano fra i Ladini (sopraselv. *ansiel*, engad. *anzöl*, e per la sezion centrale, v. Schneller o. c. pag. 220), e che, in quanto ci offrano *an-*, ci additan forse l'influenza di 'annicello', ecc.

Nelle Valli ticinesi, occorrono, accanto alla regolare, le forme *gnö, gliö, miö, glioeunn* (Verzasca), *ieurl* (Verzasca), in parte da me udite, in parte raccolte nel Monti, o nella versioni della *Parabola del Figliuol prodigo*, che sono nel Monti stesso e nello Stalder. Le prime due son dichiarate in Arch. Glott. It. IX 225, e una dichiarazione identice varrà per *miö*, (*=om ijö*; di *om =on*, v. Arch. Glott. It. XIII 000) In *glioeunn* s'avrà la epitesi di nasale (Arch. Glott. It. IX 224), e *jeurl* sarà quasi un **jólolo*.

lagáa. Di questo verbo, tanto diffuso nell'Alta Italia e fuori, v. ora Meyer-Lübke, Rom. Gramm. II par. 235.

lavátza. Altrove è masc.: com. *laváz*, mil. *slaváz*, rispondendo così meglio al latino l a p a t h i u m.

lèf. V. Arch. Glott. It. I 266, l'it. *ber-léfe* e Kôrting 1201.

**** Il tipo *jolo* non manca veramente anche nel sistema dell'Adda e oltre; così *jöl* è nella Valsassina, ed è affermato per la region bergamasca dal Ferraro l. c. (v. la precedente nota); e l'agordino ha *jola* allato al *dola* ricordato nel testo.

***** Afferma il Cher. s. 'medon', che nei Daz. Merc. di Milano, i mattoni son sempre chiamati 'pietre' e questo mi fa chiedere, se all'alterazione della voce nostra non abbia appunto contribuito *preda, prela*, ecc. Ciò sempre, però, nella supposizioni che s'abbia a partire da 'mattone'.

levèl sasso scavato in cui si ripone il burro cotto - vaso per ricevere l'acqua di fontana.

leventáa allevare: specialmente bestie bovine o caprine.

lì lì — *dent lì, dent dent lì* lì dentro — *fòra lì, fòra fòra lì* lì fuori - *sgiü lì, sgiü sgiü lì* giù qui presso - *sü lì, sü sü lì* qui su presso - *là lì, là là lì* quì presso.

límat lista di terra accanto al campo, che si lascia incolta.

lita belletta che cuopre i sassi umidi.

liura lepre.

liuráa finire, ultimare, e dicesi solo di alcune cose, come: *liuráa da mèssa* suonare la terza ed ultima volta da messa — *liuràgh sgiü ai vacch* dare l'ultima parte del foraggio in pasto alle vacche prima di abbeverarle. v. *pusacqua*.

lòbia falda, ala, tesa (di cappello).

locadà svogliatezza, tristezza, malinconia.

lòch svogliato, triste, malinconico.

lòch lunghi capelli.

locón chi porta capelli lunghi e disordinati.

loèsna mazzo di p nico, o miglio o d'altri cereali scelto per la semente.

lòo lòo (fáa...) far girandola: agitare a tondo un tizzone'lo infuocato di maniera che abbiasi a vedere come un O.

lòri alloro.

lòta lo strato di fieno che si taglia volta per volta col *tajafégn*.

lòva spiga del panico.

lúdru birbo, mariuolo.

lüín sorta di castagna piccola, rotonda, saporita.

lüína, slüína valanga.

lüm: la... di öcc la pupilla dell'occhio.

lüna bolla di sapone - *fáa i lünn* far bolle di sapone.

lúndra rondine.

lundrín nome di capra *lundrída*, cioè del color delle rondini: mantello oscuro e bianco sotto la pancia.

M

macabèi, macácu, sciocco, gonzo, gocciolone.

mach castagne secche, sgusciate, da metter nella minestra - *menèstra da mach* minestra di panico o riso con castagne secche.

madòna madonna — *la madòna canderòra, la candelòra, la madòna di lundri* l'annunciazione di M. V.

madrón lombaggine.

magári magari, ben ti sta, tal sia di te, Dio voglia *l'è magári mòrt* se capita è morto - *vaghi magári püssèe luntán*... se è necessario, se fa di bisogno, vado anche più in là.

magi i re Magi. In Arbedo vige ancora l'antica usanza che nella notte che precede la festa dell'Epifania, una società di cantori con musica in testa e preceduta dalla stella sotto forma di lanterna e portata da un ragazzo, fa il giro del paese cantando alla porta d'ogni casa alcune strofe dell'orazione dei Re Magi:

> Noi siamo i tre re
> Venuti dall'Oriente
> Ad adorar Gesù, ecc.

I cantori vengono poi ricompensati con buone bottiglie di nostranello.

magìa bottone di ferro, capoluto, piatto, a cui i ragazzi attaccano una certa quantità di variopinte piume e mandano in aria con una paletta di legno.

levèl. V. Mussafia Beitrag. 73, Lorck o. c. 197.
límat. Il lat. *limite*.
liuráa. Il lat. *liberare*.
lòch. Va col ted. *Loken*? Anche nel valses. occorre *locca* ciocca di capelli
lòri. Per la diffusione e antichità di questa forma, v. il seguente passo della Cronaca bolognese di Pietro di Mattiolo (pag. 217): « misser *lauro* volgarmente ditto misser *lorio*..., da venexia ».
lòva. V. il lomb. *löva*, e Lork o. c. 189-90.
lüína. Potrebb'esser per mera evoluzion fonetica da *lavina*, ma anche non è da escludere la intrusione di *rüína*.
lüna. Il valore che ha qui la voce, mi fa sovvenire che a S. Vittore dicono, con istrana combinazione, *lüna del sü* 'luna del sole' per 'boccia, sfera del sole'.

magiúr (fegn) fieno maggengo.
magnòra picciolo delle frutta.
maistá piccola e sacra immagine.
maistra siero fermentato che i casari versano nel siero bollente per fare la ricotta.
maistru (bon).
malmovedísc v. *intregh*.
malbröd farinata arrostita col burro poi allungata con dell'acqua.
malögn opera cattiva, misfatto, dispetto.
malúra disgrazia, rovina.
malurús disgraziato, malaticcio.
manègia frasca, ramicello fronzuto che si attacca al palo della vite.
manegiáa infrascare, attaccare la frasca al palo della vite.
manèla covone.
manin-manèla (fáa) fare to' qua, dà qua: usasi fra ragazzi per scambiarsi un oggetto.
mansg maggio – albero con suvvi una cima d'abete che si usa piantare il primo di maggio davanti la chiesa.
mansin mancino.
mantz toro, manzo.
manza (*mandza*) vacca di tre anni e che prolifica la prima volta.
manzèt manzo dell'età di due anni.
manzèta vitella dell'età di anni due.
márca segno che i contadini fanno colla scure sul legname da essi tagliato e lasciato giacere sulla montagna, per distinguerlo da quello tagliato da altri. Ogni famiglia patrizia ha la propria marca e questa viene depositata presso il municipio. Le marche per il legname consistono in tacche (*tacch* V), croci (*crus* X), e piedi di capra (*pe-d' cáura* V). La marca della famiglia *A* sarà ad es.: IXII, quella di *B*: XIV, quella di *C*: V/ Y ecc.
marèla gozzo.
marénda pudendo de' lanuti, tori, ecc.
margánsc granturcale: il gambo del grano turco svelto e spoglio delle sue foglie.
margój pettegola.
margoláa masticare.
maridöz matrimonio fatto in fretta e tra individui male assortiti.
maronáda errore madornale.
maronát bruciatajo, caldarrostajo.
marôs t. de' macellaj, giunta.
marsciáwru merciajolo ambulante.
másara, *masaráda*, carpiccio.
masára macero.
masaráa macerare; fig. percuotere.
mascardént diffidente e screanzato.
masnáda v. *másara*.
masticch pasticcio, avanzo di mensa.
matadà, *matéria*, matteria, mattezza.
mat fem. -*a* ragazzo-a – pl. masc. *matòn*, fem. -*án*.
matèliga mattaccio, lunatico.
matòra ragazzina.
máza (fáa la...) il macellare porci od altre bestie nell' inverno per uso di famiglia.
mazafam farinata mista di fagiuoli.
mazòra mazzuola; fig. ignorantaccio.
mazular macellajo.
mè mio – *i mée* i miei di casa, i miei genitori.
mèca cattiva figura
medón mattone.
menáa la ròda fare lo scroccone, il parassito.
menavée (dagh um) dar alla lunga, dar buone parole senza effetto.
meneghína (*dagh la...... a vün*) rimproverarlo, batterlo, fargliela pagare.
menütèra quella lancetta degli oriuoli che segna i minuti.

magiur. La desinenza -*óre* si dichiara dall'aversi avuto, nell'a. lombardo, il doppione '*maggengo*' e '*maggiore*' da major, e dall'aversi d'altra banda '*maggengo*' come derivato da '*maggio*'.
maistá. Cfr. Giorn. st. d. Letteral. it. VIII 421, Lorck o. c. 211.
malbröd. Fosse mai un ted. *Mehlbrei*, con intrusione di 'brodo'?
margánsc. V. il com. *melegásc*, ecc., che accenna chiaramente a 'melicaccio'. Di *n* epentetico davanti a *sc*, *z*, v. *Bollett.*, e un nuovo esempio ci è dato dal *fajíns* faggio (all. a *fajisc*) 'fagitiu', di valli dell' Ossola.
mascardént. 'miscredente'.
medón. La forma con *t* scempio, onde poi il nostro *d* e anche il dileguo (mil. rust. *marón*. piem. *mon*), si ritrova anche nelle Marche (pesar. *madón*) e in Toscana (lucch. *matone*).*****

mèrla (i trii dì da la...) così chiamiamo gli ultimi tre giorni di gennajo nei quali d'ordinario suol fare gran freddo.

L'origine di tal dettato, secondo i contadini di qui, sarebbe la seguente: Molti secoli prima della venuta di G. Cristo il merlo era di color bianco. Or avvenne che un anno facesse tanto caldo nel mese di gennajo che il merlo svolazzava allegramente di fronda in fronda cantando giojose canzoni come fosse d'estate. Ma bruscamente il tempo cangiò al terzultimo giorno del mese, ed un freddo acuto, insopportabile subentrò a quelle estive giornate. Il merlo non più uso ai rigori del verno, soffriva tanto freddo, che, non sapendo più ove rifugiarsi, si nascose entro un camino e vi restò per ben tre giornate, passate le quali lasciò il suo nascondiglio, ma le sue penne, da bianche che erano, il fumo e la fuligine le avevano totalmente annerite. Provò il merlo a tuffarsi nell'acqua per riacquistare la primiera candidezza. Inutilmente: le penne annerite dal fumo, rimasero sempre nere ed anche oggidì il merlo è di color nero.

merönsg meriggio: alberi ombrosi sotto cui si rifugiano le mandre nelle ore più calde del giorno per ripararsi dai raggi solari.

merönsgiáa meriggiare: starsi all'ombra nelle ore più calde del giorno ed è proprio delle bestie.

mès'c, mes'ciöz, mes'ciament mischio; miscuglio, mescolanza.

mesoltüsc (spüza da.....) dicesi dell'odore che manda chi tiensi addosso lungo tempo abiti sucidi.

mesüra romajolo, ramajolo.

mèta censura critica – *a gh'è di donèt ch'i passa di ur intrégh a fagh la mèta a vün e a l'altru* vi son certe donnicciuole che passano ore intiere censurando, criticando or questo, or quello.

mèzaráta e mez'urscèla pipistrello.

miáca il gambo del grano saraceno.

michèt (i) quei chicchi di grano turco che i ragazzi mettono al fuoco, e che scoppiando s' ingrossano e lasciano vedere per la crepatura la farina bianchiccia.

míciu micio, gatto.

miga niente, mica.

migürèla vacca che per la prima volta figlia nel secondo anno di età – *fáa in migürèla* figliare nel secondo anno di età, ed è proprio delle vacche.

mijúu meglio, migliore.

minciòni, minciònis, caspita! capperi!

mincrè forse – *l' è mincrè nac vée* è forse partito.

minispru nespola.

mitenándria agglomeramento di persone senza capo, senza ordine.

mónigh sagrestano.

monighèla specie di fagiuolo, grosso, quasi rotondo, bianco, e con una macchia nera nel mezzo a guisa di un occhio.

monighèla monachella: uccello silvano.

moragenög chi ha le gambe storte, di maniera che camminando, i ginocchi vanno fregandosi l'un contro l'altro.

mortüös lento, pigro.

moschèra moscajuola.

moschèta (ciapáa la...) dicesi delle vacche, quando, punte da mosconi o tafani, si danno, alzando la coda, a precipitosa fuga.

merönsg. V. Arch. Glott. It. IX 224, e il valsass. *merígg* luogo piantato d'alberi alla cui ombra si riposan le mandre nelle ore calde del giorno.
mesoltüsc. V. il mil. *messòlta* carne misaltata.
mèta. È il non popolare 'méta', adoperato in Lombardia per 'calmiere', 'limite estremo del prezzo d'una derrata'. Anche il mil. adopera *calméri* per 'ragionamento lungo'.
mincrè. Dev'essere un 'me ne credo' o 'm'incredo' avendosi così, allo stato di fossile, una forma verbale, ormai smarrita (v. il moderno *cred*).
mitenándria. Senz'alcun dubbio il ted. *mit einander.*
mòk-ta. Mussafia Beitr. 80.
mónigh. Schneller o. c. 157, e ugual significato nel bellun. *mónego.*
mortüös. Forse non altro che il *mortuos* di qualche passo dell'Ufficio. Per l'adozione di tali voci v. anche il bellinz. *santörum* (= *sanctorum*) bacchettone.

mosína: *fáa mosina* porre in serbo denari od altro.
mossarín moscherino.
mostáa mostrare le vergogne.
mót calvo, e anche di chi ha i capelli rasi.
mòt altura, poggio, colle.
mòta quantità, mucchio.
móta sprovvista di corna, e dicesi di certe capre.
müdáda dipendenza, piccolo alpe dipendente da altro alpe.
múdigh lento.
mügia lo stesso che 'móta.'
mügiáa ammucchiare, ammonticchiare.
mumenti (*a*) a momenti, quasi – *a mumenti el ma ciapèva* poco mancò non mi raggiungesse.
mundáa mondare: il levare la buccia o la scorza: il pulire i prati in primavera col rastrello.
mundád (*i*) le mondine; caldarroste sgusciate.
mundadíscia mondiglia; quel rimasuglio di concime che si leva dal prato nel mondarlo.
mundám il velo che cinge il feto.
mundáss spurgarsi del velo che ravvolge il feto, e dicesi soltanto delle bestie.
múra mora: frutto del rovo.
murd mordere, prurire.
murdisión prurito.
murèl: *carta murèla* quella carta turchina, senza colla, in cui i droghieri sogliono avvolgere lo zucchero ed il caffè.
muronèra gelseto.
mus sudicio, unto, e dicesi per lo più di volto.
müs'c color grigio oscuro - *fann da quíi müs'c* farne delle grosse - *vègan da quíi müs'c da cüntáa-sü* averne delle belle da contare.
müsc moccio.
müsceröt moccicone, uomo dappoco.
müsceròtáda moccicaja, moccicaglia.
muscidru dileggio.
muscígn avanzo di tavola.
muscignáa mangiare parte di una vivanda e poi lasciarla, insudiciare alcun che colle mani.
muscignón chi tutto vuol assaggiare o prendere in mano.
mütáa mugghiare.
mutèl piccola bigongia in cui si dibatte e si ripone il burro fresco.

N

náa andare.
nar, *narötan* cretino, scempio.
naráda, *narötanáda* scempiaggine.
navizèla navicella: vasetto a foggia di nave in cui nelle chiese tiensi l'incenso. – Piccolo pane di frumento confezionato con uva passa e che ha forma di spuola. - fig. gozzo.
nenn, *nönn*, fratello.
nena, *nöna*, sorella; sono voci infantili.
nèrc lumaca.
nèss nascere.

mosína. V. Seifert Glossar z. d. Gedichten des Bonvesin da Riva, s. 'musinio'.
müsc. Malgrado l'*ú* lungo del lat. m u c u s, non istaccherei la nostra voce dall'it. *moccio* (Mussafia Beitrag 79, Körting 5444), e attribuirei l'*ü* o a influssometa fonetico o a voce arizotoniche come *müsceròt* ecc.
müs'c. Anche a Mantova, *mis'c* grigio. Si tratta di 'mischiare', e l'*ü* si ripete qui pure dalle arizotoniche (piem. *armüs'cé* rimestare). V. Mussafia Beitrag 79 s. 'messio'.
muscídru. Si potrebbe porre la voce in relazione con *moccio*, ricordando il franc. *se moquer* (Körting 5442).
muscígn. Mussafia o. c. 81, Lorck o. c. 168.
mütáa. Sarà *m u g i t a r e
nar. Molto verosimilmente il ted. *Narr*. V. Schneller o. c. 138 s. 'nareta'.
nèss. Così suona la voce anche in qualche parte della Valmaggia (Cavergno), e tanto là che qui l'*è* è foneticamente inesplicabile; e poco varrebbe, in un verbo forte, il voler partire da un *nesséva nessü*. ecc. Onde, la dichiarazione andrà cercata altrove, e, a parer mio, sarebbe questa. Il 'nascere' è in realtà un 'uscire'. Ora va per gran parte d'Italia un verbo *nescire* = uscire (a. astig. *nessir*, *nisci*, *naisi* in varietà pedementane moderne, *nansir* uscire *nens* esce a Villafranca di Lunigiana, *ar-nsi* ri-uscire nel faentino, *nuscire*

nesèl capretta nel secondo anno di età.
netáa fòra nu pianta mondare un albero: tôr via i rami bastardi ed inutili.
nígia pannarola: arnese di latta, di ferro o di legno con cui si screma il latte, o si leva dalla conca il latte scremato, e dalla caldaja il siero.
nisciòra, *nisciorin*, vacca del color del nocciolo.
nisciorèe nocciuoleto.
nòda taglio che sogliesi fare nelle orecchie delle capre per distinguere a chi appartengono.
nodáa fare questi tag'i nelle orecchie delle capre.
nudrigáa nutricare, allevare.
nudrüm la somma degli animali allevati durante l'anno.
nüri (*i*) le nuvole, sing. *nívula*.
nüru nuvoloso.
nuscús (*da*), *nuscundún* (*da*), di nascosto.
nusnuscáa nocemoscata.

O

öc-da-bò un pezzo da cinque franchi d'argento.
öc-pulin specie di callo.
oh-da-cà? modo di domandare il permesso di entrare in casa altrui.
ögín da la Madòna viola del pensiero.
òra aura: venticello prodotto da una cascata.
òrb voto, leggero: dicesi della spiga del frumento e simili.
orbèra cecità.
orbisöö miope, guercio.
òrdi orzo.
orèndu orrido.
orlin il matterello della zangola.
orocáa svagarsi col pensiero dietro baloccaggini.

P

páci patta, pace: nel giuoco.
pácia, *pacina* (*náa a....*) andare a spasso; sono voci infantili.
padül paludoso.
paganín pagatore, chi perde una partita e deve pagare lo scotto.

in Toscana*, *nésciri* in Sicilia il cui *n-*, si potrà variamente dichiarare**, ma potrebbe anche il non doversi attribuire ad altro che al convenire insieme di ' escire ' e di ' nascere ' Questa convenienza acquista forza dal nostro *ness*, dove essa pare a me assai chiara.***
nesèl. Altrove s'ha il fem. *nesèla andzèla*; v. Arch. Glott. It. IX 204, e, per l'etimo, Ascoli ib. VII 515.
nisciòra. V. Mussafia o. c 82-3.
nòda, nodáa. Avvertasi la continuazion popolare di *nota*.
nudrigáa. V. Arch. Glott. It. XII 417.
nudrüm. V. Schneller o. c. 242.
nusnuscáa. Lorck o. c. 214. La stessa assimilazione tra la consonante iniziale dei due elementi del composto, che si nota nel *pompodógn*, pomo cotogno, di Caselle, presso Torino.
òra. V. Arch. Glott. It. XII 418.
orbisöö. Per questa e altre formazioni lombarde in *-isöö*, v. le giuste osservazioni di Lorck o. c. 233.
páci. Non altro che l'it. ' pace ', colla solita riduzione lombarda dell'*-e*, di voci letterate, in *-i*.
padül. Una forma, foneticamente più regolare, di questa voce ce la conserva il nome locale *Pavü* (Paú) in Valle Morobbia. I monti che sovrastanno a Paú sono corsi da acqua continua, sono acquitrinosi, ' paludosi '.

* Nel volg. tosc. c'è anche *nentrare* entrare; nè credo che questo abbia influito su *uscire*, il tipo *neso-* andando ben oltre la Toscana, come s'è detto nel testo. Piuttosto sarebbe da vedere se *nentrare*, invece di essere ' i]nentrare ', non si risenta lui di ' nuscire '.
** Non mi par attendibile quella tentata dal Meyer-Lübke, It. Gramm. pag. 173, per la forma siciliana, la sola a lui nota. Altri ammette una semplice prostesi. A me pare, che, ove si prescinda dalla dichiarazione data nel testo, non si possa che ammettere la concrezione di *n'* = *inde*.
*** La convenienza ideologica è ovvia; qui ricordiamo i modi *nascer sangue, nascer lagrime*, di cui v. Mussafia Beitrag 81.

pairáa accoppiare.
pairáa aver bello a... - *el pò pairáa a díi che*... egli avrà un bel dire che... - *pairáa alura!* troppo tempo ci vuole, troppo lunga faccenda.
pairána cinghia della gerla, brenta e simili, attraverso la quale si fa passare il braccio per poterle reggere sulla schiena.
pajöö specie di cercine formato da tralci di vite co' loro pampini, che si mette dentro la brenta in alto acciocchè portandola, non ne esca il vino.
palpèdigh palpebre
paltönsc pozzanghera, pantano.
palvarèla robbia.
pampalüga bietolone, gaglioffo.
panigáda minestra di panico brillato.
panigástru gambo di panico la cui spiga sia vuota.
paníscia polta di panico brillato e farina di grano turco.
papacüca acetosella: erba che vegeta nei prati e nei boschi e che ha un sapore molto acidulo.
papadúu quel gancio in fondo alla catena del fuoco, a cui appendonsi le pentole.
pápi buccia dell'acino dell' uva.
papiáa masticare.
paric parecchi, molti.
parpavája, sparpavája, la farfalla che esce dal bozzolo.
paspáa palpare, palpeggiare, andare tastoni, brancolare.
paspón palpatore: *náa a paspon* andar tastoni.
passèl martello da cerchiare botti.
past pasto, mungitura: *lacc da düü o da tríi past* latte di due o di tre mungiture.
pastelò pastello da nutrire uccelli e polli.
pastòcia polta, poltiglia.
pasträgn, paströgnáda, intruglio, pasticcio.
pata, patüèla, brachetta: apertura anteriore dei calzoni.
patacón palanca: moneta di rame di cinque o dieci centesimi.
patatüch, così sogliamo denominare per ispregio i tedeschi, sieno poi essi svizzeri o no.
patüsc pannolino da involgere i bimbi.
pè, pl. *pée*, piede. piedi: *náa a pè pè* o a *cumpée* camminare da solo, senza sostegno e dicesi dei bimbi: *el g'à sgià düü an e'l va miga gnancamò a cumpée* ha già due anni e non sa ancora camminare da solo; – *durmíi a cò e pée* dormire, l'uno appoggiando il capo dove l'altro mette i piedi.
pedágn parte di calza che cuopre il calcagno; lembo di veste ingrossata da rinforzo di frangia o d'altro.
pedanón chi ha grandi piedi.
pedressín prezzemolo.
pedü specie di pianelle ordinarie, usate dalle contadine per camminare sul ghiaccio.
pedürát chi fabbrica i *pedü*.
pegöt sacchetto di grano che i contadini portano volta per volta al mulino.
penc: *ciapáa el penc* dicesi dell' uva, quando maturando, incomincia ad annerire.
pènn (*lacc*) siero del burro, latte di burro.
penón; v. *panigastru*.
pèr pelo, filo d'erba.

paltönsg. Sarà quasi un 'palteggio'.
paníscia. V. Giorn. storico d. letterat. it. VIII 421.
papadúu. Sarà realmente il sostegno della pentola in cui si cuoce la *pápa*, cioè la minestra o altro.
paspáa. Convengon qui 'palpare' e 'tastare'. La fusione delle due voci si vede pure nel blen. *taspá* tasteggiare e nel marchig. *tarbá* palpare (v. *orba* volpe), mentre si ha quella di 'saggiare' e 'tastare' nel berg. *sastá* saggiare, gustare.
patüèla. V. Schneller o. c. 161, e starà per *patojèla*; v. il mil. *patója*.
pè. Il *cumpée* ricordato sotto questo articolo non è altro che 'con piedi'. Smarrito nella coscienza del popolo il valore preposizionale di *cum*, e presosi quindi *cum pée* come una parola, venne poi preposta la preposizione *a*.
pedressín. Cfr. Mussafia o. c. 87.
pegöt. Va col mil *pigòta* pupattola, bellinz *pigösc* bamboccio, ecc.
penc. È la giusta risposta di p i n c t u.
pènn. Parmi aggettivo verbale di un **penáa* = 'pannare' levar la panna. V. il blen. *pená* battere la crema colla zangola.

peráa pascolare.
perbüjii cuocere nell' acqua, lessare, e dicesi delle patate: *pómm perbujid* patate cotte nell'acqua, ancora rivestite della loro pelle.
pèr-da-rát lanugine.
perèl castagne cotte nella loro peluria *(camisa)* in acqua, sale e finocchio.
persepitáa molestare, far dispetto.
persepitús molesto, dispettoso.
persepitzi molestia, tormento: *vèss sempru sicüt érat im persepizi* esser sempre da capo alla stessa storia.
pesciáa tirar calci.
pesöö pero.
pèst panico brillato.
pèsta puzzo, fetore.
pestáa brillare panico, orzo e simili.
pestapira, giuoco infantile detto in Firenze *stacciaburatta*, che è un sedersi due in faccia, pigliarsi per le mani e tirarsi a vicenda innanzi e indietro.
pestediscia buccia del panico, dell'orzo, del frumento, ecc. brillati.
pestín mortajo.
petágh battere, bastonare, lavorare a tutta lena.
pèt, *put*, peto, coreggia.
petesgiáa tirar peti.
petesgión spetezzone.
petòld (*i*; fem.) le vesti inzaccherate.
petòlda, *petoldon*, chi si strascica dietro la veste infangandola.
péwra pecora.
pewrèe pecorajo.
peverín vaso ove tiensi il pepe nelle cucine.
piáa accendere.
piacála tacere, finirla.
piána erpice.
piansgeröt piagnone, piagnolone.
piantáa palare le viti.
piáza calvizie: *vess cumandant da piaza* esser calvo.
piaziröö piazzaiuolo.
pidria bevone: chi beve molto e ingordamente.
pigna stufa.
pinín piccolo.
piòda lastra di pietra non molto grossa da coprir tetti.
piodèra cava di lastre di pietra,
píi, *píipiii*, *pipii pipii pipii*, voci con cui chiamansi le galline.
pipii (*i*) le galline; è voce infantile.
pipii scria, scriatello, fanciullo malescio.
pirlonáa far le cose in lungo.
pissagüg spilorcio.
pívia cornamusa, piva: strumento musicale di pelle coi pifferi — *parèe vün da quíi da la pivia* sembrare un suonator di cornamusa; fig. gran gozzo.
piz becco, pizzo, cima.
pizáa beccare.
pòl amento della nocciuola, della ciriegia e simili.
portapistul, di chi, per ispionaggio o cattivo animo, riferisce cose da lui vedute o udite.
portèja chiudenda fatta di mazze rustiche intelajate a guisa di cancello di legno, che tiensi davanti alla porta delle cascine e che, chiudendola mentre la porta è aperta, impedisce al bestiame di entrare nella cascina. La stessa serve pure per serrare callaja, cioè l'entrata nei poderi.
portügál arancio.
possa sosta, fermata: quelle piazzuole che si vedono ad una certa distanza l' una dall' altra su strade montane od alpine, in giro a cui stanno delle grosse pietre che servono da sedile e su cui adagia il carico il montanaro che vuol riposarsi dalle fatiche del viaggio.

peráa. Derivato da *pèr* filo d'erba.
persepitáa. Bellinz. mil. *perzepitá*, e sarà certo da un 'precipitare' originariamente non popolare.
pesöö. Voce ben diffusa nelle Alpi lombarde e nella Valsesia (*pisöö*, ecc.), e v'è la stessa base che in 'pisello' ecc, Körting 6183.
piáa. V. Mussafia Beitrag, 66.
piacála. V. Seifert o. c., s. 'piaco', Giorn. st. d. lett. it. VIII 415.
piz. Körting 6119.
portapístul. V. Giorn. st. d. lett. it. VIII 422.
portèja. Si tratterà di *portilia.

prèda pietra: quel grosso pezzo di granito attaccato alla gran vite del torchio da vino.
presèv (fem.) mangiatoja, presepe.
pressèl scolatojo del latte.
pressus frettoloso.
prèvad prete; nome anche di un coleottero di color nero.
pròluga proroga.
provisèl praticello, pratello.
prù pro: *possa fagh bon prù comèe l'èrba ai can* che lor faccia buon pro come ai cani l'erba: cattivo augurio a chi si è appropriato indebitamente roba altrui.
prúnta vicina al parto, e dicesi soltanto delle vacche.
pruvína brina.
púcia melma, pantano, fango
püdèwru seccante.
püdúr fetore.
pujöö pulcino.
pulisnèra orsa maggiore o gran carro.
pulténdra farinata, poltiglia di farina di grano turco.
pultendráda pajolata di *pultendra.*
pultendrón chi mangia spesso *pultendra* - fig uomo timido, uomo dappoco.
pultrisèla farina di grano turco arrostita nel burro, poi allungata e cotta con acqua, sale e formaggio.
puncerö̈ö̈ acino: *tremáa 'l puncerö̈ö̈* temere, aver paura.
punciáa-sü cucicchiare.
pundágla lavorare a tutt'uomo.
punt strofa di canzone.
püresát pulcioso.
purscèl-risc porco-spino.
purscéna, pus scèna, refezione che si prende dopo la cena; anche cena tra amici.
pusáqua il cibo che si dà alle bovine dopo averle abbeverate.
pusc, puscin, vitello, vitella: è voce infantile.

Q

quág coagulo, coagolo, caglio.
quagiáa cagliare, coagulare, rappigliarsi: *quagiáa el sangv in scarsèla* aver molta paura, prendere una battisoffia
quagiáda latte rappreso.
quája pezzato, macchiato, screziato (del mantello delle bovine).
quaj-quaiòt quaglia.
quartina misura equivalente alla sedicesima parte di uno stajo.
quèe che cosa, sempre interrogativo: *quèe te dicc* cosa hai detto?
quist, quisti (pl. di *chèst, chèla*), questi, queste.

R

rach (*i*; fem.) le mazze di cui è composta la gerla fienaja (*gambagg*).
racána acquavite.
ragiáda (*nu... da sü*) una finestrata di sole.
rájar rado, brodoso (di cibi).

provisèl. Derivato immediatamente da *prò*, col suffisso -icéllu. V. anche *foesèla.*
püdèwru. A S. Vittore: *pudèvul*, p. es., di ragazzo che si lamenti per dolorucci, ecc. Suono e idea non escludono un 'putévole' (da putere).
püdúr. Per il suffisso -óre, in voci di questa categoria ideologica, suffisso promosso da *odore, fetore*, v. anche l'it. *spuzzore*, l'a. mil. *olor*, Seifert o. c. 50.
pujöö. V. mil. *püj* pollo, e Arch. Glott. It. XII 424.
pulisnèra. Si ragguaglierebbe, come anche il mil. *polsinera*, a un tosc. 'pulcinaja'. A Cavergno *i pülasít* si dice per le iadi, e il venez. *cióca*, chioccia, tosc. *gallinelle*, mil. *gojinör* s'adoperan a designare le plejadi.
pulténdra. Sarà da un anteriore *pultrenda* = *pultra.* (v. *pultrisèla*) + *pulenda*
puncerö̈ö̈. Altrove in Lombardia, *pin- penciröö*, nè saprei se si risalga a *penc* (v. qui sopra) o a *punc* punto. Forse ad entrambi insieme.
quèe. Da *co*, forma abbreviata di 'cosa' e che vive sempre, p. es., a Locarno, e è est. La voce così sorta è di tutte le valli ticinesi e la trovo anche nella Sesia.
rach. V. Lorck, o. c., 184.

rampál rampone: gran palo armato di graffio uncinato, che adoperasi per arrestare e cavar legna da torrenti e fiumi.
rampána crosta lattea.
rampúnsg raperonzolo.
ramulíva ramo d'ulivo del dì delle Palme.
rapáa, dicesi di frutte, che, mangiate, producono un senso d'asprezzo sul palato o sulla gola.
rapòt pottiniccio; ruga di volto, grinza.
rapotó grinzuto, pieno di rughe.
ras, rasáda, quanto ne cape in una gerla fienaja (*gambagg*).
raspáa ruspare: andare in cerca di castagne, noci, uva e simili, dopo la raccolta.
raspadüsc raspatura, raschiatura, rimasuglio.
rast forca: bastone lungo circa tre braccia, che ha in cima due o tre denti in ferro, detti rebbi (*denc*), e s'adopera nelle stalle per rammontare il letame. Un simile strumento, a rebbi più lunghi e più sottili, che si adopera a rammontare il fieno sul prato, chiamasi *furchèta*.
rastèl cancello, cancellata.
rastèl rastrello.
rastelèra rastrelliera (delle stalle).
rastelèt rastrelliera: strumento in legno che serve a sospendervi abiti.
rávia rabbia, rapida: tratto di fiume ove le acque scorrono con molta rapidità: *la rávia dal Tesin:* il tratto del fiume Ticino tra Gorduno e Carasso. I ragazzi di Arbedo hanno un loro giuoco che consiste nel far con una matita quindici puntini nel tempo che recitano la seguente strofa:

> Tich e tèch e tuch e tach
> Sula rávia dal tesách
> Sula rávia dal Tesin
> L'è nè più nè men d'un quindesin.

ravüs'c ravaglione, vajuolo selvatico.
razáa generare, figliare.
rebát suonare una campana piccola, tenendo fra le mani il battacchio e cercando d'imitare il suono del tamburo, mentre un'altra campana più grossa suona a festa, cioè a lenti rintocchi.
rèbüs niente, nulla: *gnanch'un rèbüs* nulla affatto, nulla di nulla.
rebüt rifiuto, avanzo, vomito, ripugnanza; nuovo germoglio.
rebütáa rigettare, rifiutare, vomitare, ripugnare; rigermogliare.
recásc nuovo germoglio.
recatáa incettare.
recatón incettatore.
redáa rendere, fruttare, profittare.
redesí il fieno agostano, o fieno della seconda raccolta.
rédich, redighèt crocchio di persone, macchia di lamponi, fragole e simili.
redòsta riverbero, riflesso del sole.
refica dal súu (*stáa a la*) starsene alla sferza de' raggi solari.

ramulíva. V. Arch. Glott. It. XII 425.
rávia Abbiamo qui la giusta rispondenza popolare di un sost. rápida.
rèbüs. V. Salvioni, Le rime di Bartolom. Cavassico, vol. II 387 s. 'rubus', e com. *ribus rábus*.
redáa. Evidentemente 'ri-dare'; e, nelle rizotoniche, s'ha *réda* ecc, precisamente come a Milano si dice = *rèfa* rifà, ecc.
redesí. È variante metatetica di *reseìí*, forma che si ragguaglia a recidívu come ben videro lo Schneller, o. c., 108-9, e il Meyer-Lübke in Zeitschrift für österreichische Gymnasien. ann. 1891, pag. 774. Alle forme qui registrate aggiungi quelle che sono in Arch Glott. It. IX 205 e le seguenti, che tutte ci riconducono alla stessa base: mesolc. *rezíf* (z sonoro) a S. Vittore, blen. *resedí* (Monti), ossol. *arsí* (*s* sonoro) = *rese-í*, *rese[d]í*. Di fronte a questo accordo che va dalle Alpi Giulie fino al Sempione, sarà da ricercare perchè divergano il venez. *arzarivo*, il trevis. *ardeliva* (*d* = *dz*) e il com. *resarivo*. Che v'entri un *reserivu, avendosi poi nel trevis. la dissimilazione di *r-r* per *r-l*?
rédigh. Sta forse per un *rödigh*, da connettere con rota.
redòsta. Così anche a Bellinzona, e *redósta* in Blenio s'adopera per 'vampa'. La voce arbedese potrebbe essere accattata da Bellinzona, dove le leggi fonetiche tanto consentirebbero un **retòsta* come un *re-d-ústa. Sempre però che tra l'inf. úrere (*u* lungo) e il part. ustus, si ritenga possibile, per via analogica, un rapporto come quello che si vede nell'it. *condurre*: *condotto*. Sul che io non oso pronunciarmi. Questo *ústus* si rivedrebbe allora nel blen. *redósta* (*o* chiuso), e ne conseguirebbe che la stessa base sarebbe nel riflesso bellinzonese. Circa al *d*, v. adurere, ma anche un esempio come *be d-ólca* = *be-orca* 'biforca' a Roggiano, e quanto a re-ustus, Flechia Del nome Ariosto, pag. 6.

refilé rimprovero, ramanzina.

refügium avanzo, rimasuglio, cosa o persona rifiutata; rifugio.

regáa diroccare, rovinare da sè per effetto del tempo, e dicesi di piante ed edifizi; abbattere, atterrare piante.

regáda quantità di piante abbattute, bosco tagliato di fresco.

regöj rastrellare, ammucchiare strame o fieno col rastrello.

reguajáa i besti dare alle bestie il loro cibo e la loro bevanda, mungerle e far loro il letto.

reguajáa, reguajáa-sü, ravviare, rassettare, ordinare.

remoláa squagliarsi neve o terreno. Divenir calda l'aria di fredda.

remöv, dicesi di bestie cui ingrossano le mamme per parto vicino: *la vaca la scumencia a remöv* la vacca fa turgide le mamme.

remügáa ruminare.

renegáa ammorbare col puzzo: *el püza che'l renèga* puzza così che fa nausea.

résa salamandra.

rèssiga accattabrighe.

ressigáa segare; contrariare, questionare, attaccar brighe.

ressigadüsc segatura.

revedéss (*a*) arrivederci: *náa a töö'l revedèss* salutare gli amici, i parenti prima di partire, congedarsi.

revessíi riuscire.

reviscáss rimettersi in salute, tornar vispo, gajo.

riáa riale, torrente.

riál pane di una libbra.

rialón pane di due libbre.

rigaráta gara: *fáa a rigaráta* fare a gara.

righignáa masticare, rosicchiare.

rista canape maciullato del più fino.

rôst da pulenta, le croste di polenta aderenti al pajuolo.

rôsta riparo posto a fiume, a torrente, a frana.

rostáa deviare: l'acqua di torrente o fiume; fermare, arrestare: di legna galleggiante sull'acqua e di animali che fuggono o camminano per falsa via.

rüc rutto.

rücii ruttare.

rügu (*dáa èl*) dare lo sfratto, mettere alla porta, licenziare.

rüfián rapportatore: chi maliziosamente o inconsideratamente narra quanto ha udito o veduto.

rüfianáa rapportare.

rümáda acquazzone.

rúru (masc.; pl. *rúri*) rovere.

rüs spazzatura, concio.

regáa. V. Arch. Glott. It. IX 220, 222, Körting 42. 748, e il valsass. *raigá* smuovere la terra.

remügáa V. Flechia Arch. Glott It. II 7-8, XII 428, Körting 7026. La base della voce, che si vede ancora bene nel blen. *rüngá*, è rumigare, avendosene poi *remügáa* o per invertimento delle due vocali protoniche, o attraverso *rümügáa* (v. il posch. *rumugá*, l'it. *rugumare*), con *re-* sostituito a *rü-* vuoi per dissimilazione, vuoi in omaggio al prefisso *re-*.

renegáa. V. Flechia Arch. Glott. It. II 8-9, e la nostra forma toglie ogni dubbio circa al moden. *arnghr.*

résa. V. le Illustr. num. 7, e il valsass. *rösola*.

riáa. Bellinz. *rejáa*, e si tratta di rivu derivato mediante il suffisso -ále, quindi *rivale.

rigaráta. Si chiede se non s'abbia qui la forma piena di cui sarebbe una riduzione l'it. *regáta* (Mussafia o c. 92) Quanto all'etimo potrebbe benissimo aversi un *riga ráta* = riga ratta, linea rapida, (v. valsass. *rata* tratto di strada ripida).

righignáa. V. Seifert o. c. 63-4

ròsta -stáa. V. Monti, Cher., e la voce è anche bergamasca, veneta e toscana (v. vocab. s. *rosta*). S'allega dai più come etimo il ted. *Rost*, ma sarà meglio non istaccare la voce nostra dal romancio *dustar* (v. Ascoli Arch. glott. It. IX 523-4), ritenendo che obstare, che è la base di *d-ustar* e che il Tommaseo era propenso ad ammettere per il lomb.-ven. *rosta*, si sia incontrato con 'restare' 'arrestare'.

rümáda. V. Monti, Cherubini; Arch. Glott. It. IX 208, Meyer-Lübke It. Gr. § 315. Io non voglio insistere più del bisogno sulla derivazione di *rüm* dal nominat. rumor; ma se, come vuole il Meyer Lübke, questo *rüm* dev'essere un deverbale da *rümá*, quale sarà poi l'etimo di questo verbo? V. anche l'It. *rum-icciáre* far lieve rumore.

rüs. È il sinonimo del lomb. *rüd rüf*, di cui v. Arch. Glott. It. XII 42². Che qui si tratti di rudus, lo ammettono l'Ascoli e il Meyer-Lübke, a cui contraddice, secondo me a torto, il Lorck o. c. 182-3. In qual rapporto starà ora a *rüd* il nostro *rüs*, che s'ode, oltre

rüsciáa spiegazzare, gualcire, accartocciare.
rusciöö selciato: pavimento fatto di di ciottoli.
rusciöráa selciare, ciottolare.
rusciörát, rusciörin, selciatore, ciottolajo.
rütiga quantità di gente od animali.
rutísc sciancato: di persona.
rutíscia (*náa a la*...) salire o scendere un'erta non prendendo il sentiero ma la via più corta.
rüváa arrivare.
rüzáa (*rüdzáa*) raspare: del porco; attaccar brighe.

S

sacrináa bestemmiare, maledire.
sadanúu altrimenti.
sajòtru cavalletta, locusta.
saltaméntu! poffarbacco.
saltrigiáa scorazzare.
salz salvo, eccettuato: *salz che mi* eccetto me.
san Martin: *mès da s.Martin* novembre.
sámas sciame: *pien cumée 'n sámas* dicesi di chi ha molte pulci o pidocchi addosso.
sangiót singhiozzo, singulto.
sarédiga siero che cola dal cacio appena levato dalla caldaja.
sarin sereno, chiaro, limpido.
sartáa guastare, sciupare un lavoro.
sarvísi schiumarola.
savurii salare.
savurid salato, saporito.
saziatè (*a*) a sazietà, in abbondanza.
sbadág sbadiglio.
sbadág strumento che mettesi in bocca ai cavalli per tener loro aperta la bocca.
sbadiráa spalare: levare e gettar terra od altro col badile,
sbancáa dimettere, licenziare uno dall'impiego.
sbát dibattere, diguazzare, gettare da un luogo all'altro.
sberáa estirpare le cattive erbe dai campi.
sbiám pula del fieno.

che nelle Valli ticinesi anche in Valsesia (*portarus* = lomb. *portarüd*) e si vede forse nel piem. *rüss* sommaco (BIONDELLI)? L'ammettere il resto dell'antico *s* parmi cosa troppo ardita; onde, essendo 'rudo' la base più diffusa e più anticamente documentata, gioverà ammettere l'intrusione in questa di un altra base; forse quella che si vede in *rüsca* (KÖRTING 6941, 7040), che coincide in qualcuno de' suoi significati con *rüss*.

rüsciáa. Di questa voce e sue affini. v. ora BIADENE nel Glossario al *Contrasto della rosa e della viola* da lui edito (Livorno 1895) pp. 25 sgg.

sadanúu = 'se di no'.

sajòtru. V. ASCOLI Arch. Glott. It. VII 500,e il valses. *sája* cavalletta. È questo il deverbale dal lat. s a l e r e saltare, ridotto volgarmente a *saji* (v. l'ossol. *arsaji* spaventarsi, cioè 're-salire', tresalire) per essersi diffuso a tutta la conjugazione il tema di certe voci del presente (s a l i o ecc.).

saltaméntu. Eufemismo per *sacraméntu*.

saltrigiáa. Corrisponderebbe a un 'salteggiare', avendosi il *r* per mera epentesi (v. *sáltra* a Claro, Arch. Glott. It. XIII 357)

salz. Si rivede qui un antico -*s* avverbiale? O confluiscono insieme *salf* e a. lomb. *senz* (Arch. Glott. It. XII 431), accanto a cui si può supporre esistesse un *sanz* (v. *sanza* in Valle Verzasca)?

sámas. Il suffisso - i c e s'è qui sostituito a - i n e; ma non so vedere da dove possa essere venuta la spinta alla sostituzione.

sarédiga. La base è evidentemente s e r u siero; ma l'ulteriore sviluppo non m'è chiaro. Forse s'aveva un aggett. * *séred* (v. il lomb. *slègned* da *legno*) e da qui coll'aggiunta di - i c u, la conseguente trasposizion dell'accento e riduzione di *er* atono ad *ar*, la forma attuale.

sarvísi. Nel Cher. sono date per questo utensile le forme *scer*- e *cervis* e questo ha indotto me a spiegare da c e r v í c e il valmagg. *sarvis* Arch. Glott. It IX 218. E potrebbe essere ch'io abbia sempre ragione, per quanto *sarvisi* ci rimandi piuttosto a s e r v i t i u m, e venga quindi fatto di pensare alla confluenza delle due basi.

saziatè. Non credo che s'abbia nell'-*è* il riflesso di un antico -*ái* (v. *veritai* in BESCAPÈ), ma penso piuttosto a un gallicismo.

sbir monello.
sbocasciáa parlare sboccato.
sbotáa aprire un tumore.
sbregáa-fòra sprecare, dissipare, anche mandare in poco tempo un abito a brandelli.
sbregátu (nac) ubbriaco fracido.
sbressigáa scivolare, sdrucciolare.
sbrojàla scialarla.
sbrundáa sfrondare, diramare.
sbrusigáa abbrustiare, abbrustolire.
scagn desco, scanno, sgabello.
scagn da mulc i vacch sgabello con un sol piede su cui siedesi chi mugne la vacca.
scagn da sciuvatin trespolo.
scagnáa intaccare la buccia delle castagne con un piccolo taglio semicircolare, affinchè nell'arrostire non iscoppino.
scája scheggia.
scajáss scheggiarsi: rompersi in scheggie.
scaláf il vuoto che rimane in un oggetto a cui siasi fatta una incisione triangolare o semicircolare, e dicesi per lo più di una forma di formaggio: *fagh dent um bèl scaláf* tagliarne fuori un bel pezzo.
scalc calcio di arma da fuoco, piede d'albero o di pianta qualsiasi.
scalción ceppo di ginestra od altra pianticella.
scamòfi sbigottito.
scándra assicella di legno che si pone nella gerla per tener sollevato il carico.
scarcajáa sornacchiare.
scarcajèra cispa.
scarcajò cisposo.
scarèl raso.
scaretáa radere colla rasiera.
scarèwru nome proprio di un tratto di strada in montagna fatta a scalinata.
scarión (*i*) bordoni: le penne degli uccelli quando cominciano a spuntar fuori
scarnisc la parte carnosa delle mamme nei ruminanti.
scárpia nome proprio di un tratto di strada montana scavata nel masso.
scartinn carte di nessun valore nel giuoco.
scèf cosa qualsiasi la più pregevole rispettivamente alle altre della sua specie o natura: esimio, eccellente, sopraffino.
scendrín-scendrón cenerentola.
scengh zolla erbosa fra dirupi. V. *inscengass*.
scèrn scegliere, scernere.
scèrn (intransit.) dicesi del latte non più fresco che, messo al fuoco, separa la parte sierosa dalla parte solida.
schèra filare di viti.
schérpi scorpione.
schérpia fardello, corredo di nozze.
s'ciánca, *s'ciancón*, *s'ciancafúrca* briccone, mariuolo, furfante.
s'ciánca amante, inamorata.
sciarscèla sarchio, sarchiello.
sciarscèla ciarlone, appaltone.
sciarèscia salice.
s'ciáu addio, è finita, buona notte.
scign, *scignáuru*, segno, cenno.
scignáa accennare.
scilòstru torcia.
scimòssra cimossa.
scinguèna, *cinguèna*, forca a cinque rebbi per cavare le uve dal tino.

sbregáa. Schneller o. c. 176, Lorck o. c. 187.
sbressigáa. Mussafia o. c. 106n.
sbrundáa V. berg. *berondá* Mussafia. o. c 33.
scaláf. Spetterà alla famiglia, di cui tocca il Mussafia o. c. 103.
scarèvuru. Quasi: 'scalévole'.
scengh. V. Schneller o. c 130, 131 s. 'cengio', Beiträge zur Ortsnamenkunde Tirols 83, Lorck o. c 167, Kübler Die suffixhaltigen romanischen Flurnamen Graubündens I 28.
scèf. Il franc. *chef*.
schèra. La giusta risposta lombarda di 'schiera'.
schérpi. V Arch Glott. It. IX 202n, Giorn. stor. d. Lett. it. VIII 423.
schérpia. V Merkel Tre corredi milanesi del quattrocento illustrati (Roma 1893) p. 71.
sciarèscia. Si tratta di *salicia.
scign. Mussafia o. c. 124, Flechia Arch. Glott. It. VIII 318.
scignáuru. Suono e forma non escludono la derivazione da signaculu, ammessa però sempre l'intrusione di *scign*.

scíspad piota, zolla erbosa,
scistrón mirtillo.
s'ciüfentáa scoppiare il ventre per troppo cibo.
s'ciuncáa schiantare, spezzare.
s'ciüpáa scoppiare, scoppiar il ventre, morir per esser troppo satollo.
sciüráa zufolare.
sciürèl zufolo.
sciürèl rimasuglio di cacio nella caldaja, che, facendo bollire il siero, si raccoglie nel fondo della caldaja stessa.
sciurscèl ramicello, fuscello secco.
sciüsciáa succhiare, suggere, poppare.
sciüsciój, sciüscion, succiatore, succhiatore.
scöcia il siero che rimane nella caldaja dopo estrattane la ricotta.
scòd bacchiare, abbacchiare.
scotón garzone carbonajo.
scrána cassa grande per riporvi granaglie od anche biancheria.
scrin cassettone della grandezza di un baule in cui nelle cascine ripongonsi i viveri.
scróscia (*pulenta*) polenta rafferma.
scrosciáa chiocciare.
scrösáa scavare, approfondire.
scumbatüda disputa calorosa.
scumpitzass bisticciarsi.
scupèl piccola e stretta callaja per cui non può passare che una sola persona alla volta.
scuría frusta, scuriada.
scúu scopa.
scuvini, scuini scria: l'uccelletto che ultimo usci dal nido e che è più debole.
sédigh budello culare, budello gentile.
sèdra setola.
segáa falciare, segare, mietere.
següj pungiglione delle api, vespe, calabroni, vipere ecc.
següja scure lunga, grossa e stretta per abbattere alberi.
sementíd smemorato.
séndi, séndigh, sindaco.
sèra serra: specie di gora o tura o raccolta d'acqua fatta nelle avvallature montane, o presso alle fiumane che sboccano nei laghi, nella quale raccolgonsi le legna tagliate sui monti, affinchè, data l'uscita alle acque, queste trasportino seco al basso le legna stesse.
sèra toppa, serratura.
serenèla: *lassáa fòra i pagn a la*... lasciare la biancheria sciorinata all'aria libera di notte quando il cielo è sereno.
sernóm soprannome.
setíd sottile.
setidáa assottigliare.
setina (*fáa*) sedersi: è voce infantile.
sfarfojáa tartagliare.
sfarfojón tartaglione: chi parla frastagliatamente.
sfriz schizzo.
sfrizáa (*sfritz-*) schizzare.
sfrüciáa logorare, consumare.
sfularmass affaccendarsi, infervorarsi.
sfülmin gran quantità di checchessia.
sgalináa rubare.
sgalgira sdrucciolo.
sgalgiráss sdrucciolarsi.
sgamberláa dibattersi fra le braccia di alcuno.
sgandeláa smallare le noci.
sgarbüt urto, spintone.
sgarbütáa urtare, dare spintoni.
sgarbütass-sü fare agli spintoni, arrabbattarsi.
sgarláa raspare, razzolare, scavare la terra.
sgarii giocare ridendo allegramente e dicesi di ragazzi e di giovani che fanno all'amore.

scíspad. Cfr. Arch. Glott. It IX 222n, e le Illustraz. num. 24n.
s'ciüfentáa. Dev' essere uno * *s'ciüpentáa*, in cui s'è immesso *stüf* stufo, sazio.
scotón. V. Mussafia Beitrag 102, ed è anche voce veneziana.
sédigh. Da connettersi certamente con s e d e r e.
següj. V. Arch. Glott. it. XII 429.
següja. È *segü*, coll'aggiunta dell'-*a* di femminile (v. il valm. *sü-v-a* Arch. Glott. It. IX 226), e *j* che rimedia all' iato.
sementíd. V. Seifert o. c. s. 'dessomentir'. Che si debba muovere da 'scemo' (v. mil. *somáss* scemare, *somáss el cervèl* uscir di senno) parmi confermato anche dal vic. *insemenirse* diventar insensato q. 'inscimunire'. Cfr. Tobler Zeitschrift für romanische Philologie XV 546.

s g a r i t (*i*) le gambe: *tiráa i sgarit* tirar il calzino, morire.
s g á r z i g a (*sgardz-*) graffiatura, scalfittura.
s g a r z i g á a graffiare, scalfire.
s g a v i s c i á a levare i grani del formentone dalla pannocchia a mezzo di sfregamento di due pannocchie l' una contro l'altra.
s g h ë r b i poderetto incolto, mal coltivato, o poco produttivo.
s g i ü m ë l gemello.
s g i ú n n fem. *-na* giovane, giovanotto.
s g i u n á n giovanotte, ragazze.
s g o r a t á a sbatter l'ali.
s g r á f i graffio: strumento di ferro a a. due uncini, e manico lungo circa un braccio, che serve a cavar lumache dalla terra.
s g r a f i g n ó n chi ha il vizio di graffiare.
s g r a n á a mangiare con avidità, divorare.
s g r a n ó n chi mangia molto e con avidità.
s g r a v i n a scoscendimento, frana.
s g r i f i (*i*) gli artigli, le ugne.
s g r ü s s o r a; v. *süénda.*
s g u a n á a dicesi degli uccelli che lasciano il nido la prima volta.
s g u a r á a pianger forte.
s g u a r á d a sost. di *sguaráa.*
s g u á z spruzzo.
s g u a z á a (*sguatz-*) spruzzare, gettar acqua addosso ad alcuno.
s g u n f i è t a vescica di porco, di capra o vacca, che i ragazzi gonfiano soffiando per un cannello che introducono nel collo della vescica stessa.
s g u r d i i bramare ciò che altri sta mangiando.
s g u r d i s g i ó n chi brama, chi aspetta che altri gli offra di ciò che sta mangiando.
s l á v i sbiadito, dilavato.
s l e m p i ó n, *s l ê p a*, manrovescio.
s l i f i a battisoffia.
s l ò j o spossatezza, svogliatezza, infingardaggine.
s l o j á t u spossato, svogliato.
s l ü m á a occhiare furtivamente.
s m e r d á a rimproverare acerbamente, minacciare.
s m u r e n t z á a spegnere, ammorzare.
s o e - m i? che ne so io? - *vègh um pòo da cussè'n soe-mi* avere un po' di cervello.
s ö l i liscio, semplice, piano, non fatto a opera.

setíd. Mancando qui l'alternare di masc. *-í* con fem *-ída*, come nel mil. (*sentii sentída*), e avendosi invece *-íd -ída*, bisognerà ammettere una diretta sostituzione di *-íd* a *-í*. Lo stesso valga dei berg. *temporit, tardit, bunurit, löghit* vivace, per *temporivo, tardivo*, lomb. *bonorif*, mil. rust. *lughi -if* vispo; Lorck o. c. 210. Gioverebbe altrimenti ammettere l'intrusione di un *d* di iato nel feminile, o nel verbo (*seti-á* = *setijá* assottigliare).
sfrüciáa V. *früc*, logoro, dal partic. lat. f r u c t u s.
sgandeláa. Da *gandóla* o **gandella* nocciuolo.
sgarbütáa. Ci doveva qui essere un tema *sgarb-* (v. Monti), cui s'è venuto associando *bütá* (v. franc. *buter* urtare).
sgarláa. La nostra voce potrebb'essere una mera riduzione del lomb *sgarbeláa* graffiar la pelle colle unghie. Un analogo procedimento nel valtell. *corlásc* coltellaccio, nel berg. *raslá* rastrellare, e in *marlá*, che è di più punti di Lombardia, e sta allato a *martelá* affilare la frullana battendone il filo col martello.
sgavisciáa. V. il blen. *scavisciáa* diricciar le castagne, e le Aggiunte s. *gaj*. Il *v* fa presupporre anche qui un anteriore *sgavüsciáa* = *sgaüsciáa* = *sgajüsciáa*; e i *sgavisc sgavíscia* registrati dal Monti o saranno ottenuti da *sgavisciáa* o ne risentou comechesia l' influenza. V. anche Schneller o. c. 184.
sghérbi. Si ragguaglierà a *sgörbi* 'sgorbio', secondo il num. 7 delle Annot.
sgravína. Forse il convenire di 'lavina' e di 'sgrüssora', che in molte varietà ticinesi s'adopera col valore di *sgravina* o di *gana*. Ma v. anche il vallanz. *ghiavina* frana, il friul. *sglaviná* all. a *slaviná* piovere a dirotto.
sgurdisgión. Quasi 'gordeggione'.
slávi. V. Arch. Glott. It. IX 221, il Monti e il Cher. s. v.
slòja. V. Flechia Arch. Glott. It. II 325n, e Lorck, 181, che potrebbe aver ragione, nel senso però che nella voce insieme convengano 'loglio' e 'noja'.
soe-mí. Lomb. *sòja-mí*, alla qual forma pur risale la nostra combinazione, per la via di *soje-mí*.
söli. Mil., com. *sòli* e *söli*, piem. *söli*, e a Bellinzona, *sòlid*, che accenna chiaramente alla base s o l i d u s.

sonáj cattivi suonatori, suonatori ambulanti.
sotürnu taciturno, cupo, malinconico.
spadurèla asticella di legno a cui si lega la gamba rotta della capra perchè s'aggiusti.
spagüràc spauracchio.
spagüràc, *spagürás*, pauroso, timido.
spandigáa spargere, sciorinare.
sparfír filacciche.
sparlaciáa il dibattersi che fanno i liquidi entro i vasi, portandoli, e dicesi specialmente del latte.
sparüsc, *sparüsciò*, mal pettinato, scarmigliato.
spassina (*náa a*) andare a passeggio, a spasso: è voce infantile.
spatzacampàgna carniere, carniera: tasca dei cacciatori per riporvi la preda.
spenáa spelare: strappare i peli o le penne.
spèss ricotta molle che si forma sul siero bollente del cacio senza versarvi la *maìstra*.
spinerôra ramicello sottile di salice.
spión bosa, sonaglio: quelle bollicine che gorgogliano sul siero quando sta riscaldandosi per fare la ricotta. All'apparire di queste bollicine i casari versano sul siero la *maìstra* (agra).
spiössii piangere, lamentarsi.
spiössón piagnone, taccagno, avaraccio.
spitzimigüj chi mangia a spizzico.
spitzorocò butterato dal vajuolo.
sprelungáa tirar per le lunghe, aggiornare.
sprügh grotta naturale, formata da sasso sporgente, sotto cui riparansi persone e bestiame da subita pioggia.
spunceráa, *spunceröráa*, piluccare, spiccare a poco a poco i granelli dell'uva.
srajráa, *srajrii* diradare, render più molle, brodoso.
stala stalla - *stala bass* stalla del bestiame - *stala alt* il piano superiore ove sta ammonticchiato il fieno.
stalìn stabbiuolo, porcile.
starlagnáa screpolare: di legno.
starlüsc lampo, baleno.
starlüsciáa lampeggiare.
starnii impattare: fare lo sterno o letto al bestiame.
starnociáa vegliare fino a notte tarda, passare la notte vegliando.
stèla pezzo di legna da fuoco spaccata.
stelín nome di capra *stelìda*, cioè portante una macchia bianca in fronte.
stelin guercio: cieco da un occhio.
stèrli (*i*) il bestiame giovane, che non dà latte.

sotürno. Körting 7181, Meyer-Lübke Rom. Gr. II 436. Se proprio si deve risalire a S a t u r n u s, occorrerà riconoscere nelle forme con *so-* l'immissione di 'sotto'.
sparlaciáa. Potrebb'essere uno 'sper-lattare'; ma meglio si penserà allo *spar-* di 'spargere' 'sparpagliare', ecc., combinato con 'latte'.
sparüsc. Da 'pari', *sparüsc* venendo quasi a dire quello che è impari, disuguale, sconvolto.
spitzimigüj. Deve corrispondere a un 'becca-briciole'. V. *pizáa* beccare, e *migüj* dev'essere il plur. di un *miga* o *mígola* (v. *mígol* micolino nel Monti) venuto a commescersi con *fregüj* briciole.
spitzorocò. Quasi 'pizzicato'.
sprügh. V. il valm. *splüj*, il blen. *sbrük*. Altrove, nelle Alpi lombarde, il fem. *sprüga*, *sperüga*, *spelüga* è voce assai frequente anche come nome locale; onde vi ricondurrei senz'esitare il nome del Monte *Spluga* *. Si parte da una base * s p e l ú c a, dalla stessa radice cioè che si vede in 'spelonca'. — Fuori di Lombardia, conosco io un bell. *speléch* e un vic. *sperugia* spelonca, nel quale, se lo si vuol connettere colla nostra voce, risulta particolarmente strano il *r*.
starlagnáa. Quasi 'stra-legnare', e l'*a*, da *e*, anche nelle rizotoniche.
starlüsc. Sarà deverbale da *starlüsciáa*, per cui v. Mussafia o. c. 75, Ascoli Arch. Glott. It. VII 351.
stèla. Mussafia o. c. 110-11, Schneller o. c. 194.
stelín. Il secondo significato derivato certo dal primo.
stèrli, sterláa, sterlón. Tutti evidentemente da 'sterile'. V. Ascoli Arch. Glott. It. VII 409, 506

* Il che è già stato avvertito in una scrittura allegata dall' Egli, Nomina geographica (2ª ediz.), s 'Splügen'. L'objezione però dell' Egli stesso, circa all'esservi o non esservi sul monte una 'splüga', non ha gran valore, viste le significazioni e l'età della parola e la possibilità che l'opera del tempo, delle frane o d'altri accidenti abbian distrutto ogni traccia della cosa onde il monte trasse il nome.

sterláa dal lac dare minore quantità di latte.
sterlón capra di due anni di età che non ha ancor concepito.
stèrn seminato, coperto, gremito, p. es. *tüta la vigna l'era stèrna d'üga, - l'üga la gh'eva sgiü par tèra bel'e stèrna.*
stóbia sbornia, ubbriachezza.
stomighiröö pittima.
stopáda empiastro fatto di bianco d'uovo e di stoppa e che applicasi per lo più sulle guancie contro il mal di denti.
stopón turacciolo.
stortacòl furuncolo sul collo - *vègh i stortacòi* aver dei foruncoli sul collo.
stragiáa rovesciare cibo da un piatto, dilapidare.
strangojón stranguglione: infiammazione alle tonsille che soffoca il respiro.
stratz pavimento di stalla fatto di assi, non connessi fra di loro, ma solo posti vicini gli uni agli altri.
stravacamadón zoppicone.
strècia viuzza fra due muri all'aperto.
strée, stría, strega.
stresíd assiderato, intirizzito - *um pòru stresíd* un povero scria, uno scriatello.
strequentíi cader dalle nuvole, restar attonito, maravigliato.
strüisa cencio o scampolino di panno con che le filatrici tengono in mano il filo della matassa che dipanano, mentre l'altra mano lo aggomitola.
strüsáa lavorare, arronzare.
strüsón faticatore, sgobbone.
stüc portapenne.
südria sughero.
sudützión soggezione.
süènda strada erta sul pendio d'un monte, lastricata di tronchi d'albero, per dove i legnajuoli fanno sdrucciolare dal monte al basso tronchi di legno. V. Cherubini s. 'sovenda'.
suquè (*um*) un non so che, un qualche cosa, un oggetto - *ma senti um suquè al stomigh* sento un certo dolore allo stomaco - *scià canája che g'ò scià 'm suquè da dav* venite ragazzi che tengo qualche cosa per voi.
surif solatio.
süstu usasi nella frase: *gnanc'um süstu* neanche un pochettino, nulla affatto.

stèrn. V. il malcant. *strinid*, e Giorn. st. d. Lett. it. VIII 423.
stragiáa. Riconnetteremo questa voce, ch'è di tutta Lombardia, al *ragio* di Bonvesin, di cui v. Arch stor. lomb. 1887, p. 391. Premettendo a un verbo **ragiá* il prefisso *stra-* (v. *stra-vacá* rovesciare) se n'aveva **straragiá*, ridotto poi per ragioni eufoniche in *stragiá* (v. il tosc. *lauregio* = lauro regio, ecc).
stresíd. Sarà certo da transire (v. il mil. *trasí*)
strequentíi. Crederei da uno **stra quintar* (v. *quintar* raccontare, Arch. Glott. It. XII 425) raccontar cose strane, stupefacenti.
südria. Altrove nel Ticino, *súdar* (v. PAVESI I pesci e la pesca nel Cantone Ticino, Lugano 1871-3, pag. 87). Abbiamo qui il fenomeno di *gr* in *dr*, inverso a quello di *dr* in *gr*, di cui v. MEYER-LÜBKE It. Gr., pag. 137*, o il *d* toglie esso l'iato (*súero* = *súvero*, ecc.)?
süenda. V. CHER. s. 'sovenda'. L'evoluzione fonetica e il senso ci portano a sequenda. Anche il berg. ha *söenda* 'specie di sdrucciolo acconcio a far sdrucciolare facilmente i fusti dalle alture' (Tirab.), ed è per noi importante di constatare che il berg. antico conosca anche *suít* seguito; v. LORCK 89. — Una diversa dichiarazione del valm. *soènda* è proposta dall'ASCOLI Arch. Glott. It. I 259.
suquè = '[non] so che'. Circa a *-què* v. qui sopra la nota a *quée*.

* Un nuovo esempio nel *serügra* di Bidogno (Val Colla), che corrisponde a *srüda*, siero, della Valmaggia, Arch. Glott. It. IX 204, o, più esattamente, al *selúdru* (= *serútola*; *r-r* dissimilati per *l-r*) di qualche parte della Riviera del Ticino.

T

táa, tatáa (*fáa*), far carezze, baci: è voce infantile.
tabalöri, tabiôcch babbeo, sciocco.
tablách tabella, tampella: strumento di legno e ferro di suono strepitoso che s'adopera invece di campane nella settimana santa.
tablicáa studiare, leggere ad alta voce; chiaccherare continuamente.
tabój cane.
tajaféġn arnese di acciajo a mezzaluna con manico di legno lungo circa un metro e mezzo: serve a tagliare il fieno ammonticchiato nella stalla.
taléġru telegrafo.
tamaréngh tamarindo.
tamböġia sciocca, gagliofa, cretina.
tanvèla trivella, trivello, succhio.
tanvelin succhiello, trivelletto.
tarburidzi uragano.
tarlüch stupido, zotico.
tarón gergo.
tartassáa masticare a lungo un cibo duro.
tavurèla da ciculát panetto di cioccolatta
tè tieni, piglia.
te-tè (*el*) il cane: è voce infantile.
tè, tè, tè voce non cui chiamasi il cane.
tèc tetto.
teciáa installare, rinchiudere nella stalla il bestiame: mettere fieno e simili nella stalla o sotto copertura.
téndru tenero, molle.
tensġin, tensġèt, gesso da lavagna.
terèla: *öv in terèla* uovo col panno.
tès pieno, satollo.
tessèl asticella di legno che si mette nelle fessure o crepacci di mobili per turarli.
tèt capezzolo.
tibisòli (*i*) i pidocchi: per celia.
tiránu spilorcio.
tívi tiepido.
tofiġnáa andar qua e là rovistando.
töröṫöṫöö trombetta, spia.
tòrta ritorta, ritortola: vermena verde che attorcigliata serve di legame.
töṫöö (*i*) le busse: è voce infatile.
trabotidó di tempo in tempo, ad intervalli.

tabalöri. V. Schneller o. c. 201.
tablách. L'incontro di 'tabella', come questo strumento è chiamato, e di qualche voce onomatopeica sua sinonima (v. p. es. belliz. *tarlich-tarlach*, malcant. *mach*, *taramách*, e altri), Lorck o. c. 213.
tablicáa. Non si scompagnerà da *tablách*.
tanvèla. V. mil., piem. *tinivèla*, dove s'avverte lo stesso trattamento fonetico che nel mil. *scinivèla* cervello. Il mouf. *tnevra* induce a credere in una dissimilazione avvenuta prima nel positivo (*r-r* in *n-r*) e portata quindi nel derivato. — V. però una diversa dichiarazione che l'Ascoli dà del soprasilv. *tunvialla* in Arch. Glott. It. I 66n.
tarburidzi. Da *túrbur* (così a Bellinzona) torbido, onde poi un verbo **tarburidzáa* ('torbideggiare') di cui la nostra voce sarebbe il sostantivo deverbale.
tarón. V. Schneller o. c. 204, 203.
terèla *öf in taréla* a Como, e *öf in terèla* a Bellinzona e in qualche altra parte del suo contado. Si tratta di un diminutivo di 'tela' (v. il com. *terèla* velo che formano certi liquori, il lugan. *terám* 'telame' panna, onde poi a Bidogno: *tramá* levar la panna). Il sinonimo milanese della nostra voce è *œv del cartelám* o *del carlám**, cioè 'uovo dalla cartilagine', dove pel genere e per il suffisso (*-ám* invece di *-án*) dessi ammettere l'influenza di *teram* e *pelám* (v. *öf in pelám* a Como). Per questi nomi e altri sinonimi, v. Pavesi in Rivista delle tradizioni popolari, I 58.
tès = teso.
tessèl. È l'it. 'tassello', mil. *tassèl* tutti dal lat taxillu, Körting 8070.
tet. Il mascolino anche nel soprasilvano V. Meyer-Lübke Rom. Gramm. II 433.
tofignáa. V. il mil. *tofá* fiutare, bracheggiare
trabotidó. 'tra un botto e due' = tra una volta e l'altra?

* Anche a Brescia: *euv col cartelám*, a Pavia: *euv del cartlam* o *euv ca tlam*. A Milano v'ha anche *öf del cartám*, e deve provenire da ciò che in *cartelám* si sentisse falsamente la voce 'carta'.

trachign, *tragnich*, cattivi intagli in un legno.

trachignáa, *tragnicáa*, fare cattivi intagli in un legno, guastare un lavoro in legno mentre si sta facendolo.

trácia (*dagh a*.....) tirar di botto, e dicesi di chi giuoca le boccie o le pallottole.

traciuráa mandare al piano legna dal monte.

traciúu via erta per dove si manda al piano legna dal monte.

tranfiáa ansare, anelare.

trast pertica traversale di pergola.

travacáa rovesciare, cadere.

traversón (*náa dent a*) camminare attraverso terreni coltivi.

tremacúu cutrettola.

tremèla sorbo selvatico.

trêscia ' treccia ', fune fatta di più striscie di pelle bovina: usasi a legar carri.

tricüü naticuto: persona a grosse natiche.

trii (*sta sül... e' l düü*) andar alla moda, pompeggiare.

trinchèt bariletto munito di anelli che i contadini si appendono al collo ripieno di vino quando vanno a lavorare sulla montagna.

trisca lojola, favilla, scintilla.

triscáa lavorare a tutto uomo.

tròsa, *trosada* tralcio di vite destinato a fruttare quell'anno, tirato e legato al suo riscontro.

trotáa bollire a scorsojo, il rumore che fa un liquido bollendo forte.

trúca cassa da merciajo o da vetrajo.

trüsáa dimenare col matterello.

trüsèl matterello della polenta.

trüsèl dal lac mestatojo del latte.

trüss sorso: *dagh sü 'm trüss* berne un sorso.

trüss cozzo di pecora.

trüssáa cozzare.

túca (*fáa*) cadere: è voce infantile.

túlbra stanza del formaggio.

túlbru torbido.

turn tronco d'albero con braccio formato da un ramo del tronco stesso, sulle cui intagliature nella parte superiore i casari appendono la caldaja del latte spannato che vogliono scaldare per fare il formaggio. Questo arnese, assicurato al muro nella cascina vicino al focolare a mezzo di due cardini su cui gira, permette di avvicinare al fuoco la caldaja e di allontanarla.

tüt-a-m-cülp d'improvviso, tutt' a un tratto.

tutubònu, *tutuvia* detti che usano i ragazzi giuocando alle pallottole (*balèt*), ed intendono con ciò che ogni ostacolo al libero corso delle stesse sia lasciato oppure levato.

trácia = tracta.

traciúu. Dev'essere il *tractório, e rammenta bene i *trattúri* del Tavoliere di Puglia. A Montecarasso e in Valtellina, dicono, con mutato suffisso, *trociü* (v. anche Cher. s. *tracciü*) risp. *troci*, dove l'*o* si spiega dalla immissione del sinonimo ' troggio ' i cui riflessi odonsi in Valmaggia, Leventina, Blenio, e per cui v. Salvioni Rime del Cavassico, II 398, Meyer-Lübke Literaturblatt für germ. und rom. Phil. XVI 239.

trast. V. Körting 8323, Arch. Glott. It. XIII 335.

travacáa. V. Flechia Arch. Glott. It. III 150-52.

tremèla. Cfr. *tremèj* (che sarà forma di plur.) nella Valsassina e in Valtellina, dove ha accanto a se *tamarín*, e *temelina* a Coiro (Orta), e v. Körting 8030. Anche la nostra voce ci ricondurrà a ' tamarindo ' per la via di **tamarèla* **temerèla* **teremèla*. La sostituzion della desinenza sarà stata favorita appunto da un *tama·in -ína*, dove si sentiva il diminutivo.

trinchèt. V. il Monti s. *trinca* e *trinchèt*, e l'origine germanica non parmi dubbia.

tròsa. V. Lorck o. c. 203.

trüsáa. V. Schneller o. c. 208 s. ' trisar ', Ascoli Arch. Glott. It. VII 582n.

trüssáa. V. Schneller o. c. 208 s. ' tucciar ', Flechia Arch. Glott. It. III 155n, Seifert o. c. 74.

túlbra. La camera ' torbida ', oscura.

U

ugádru screanzato, mascalzone.
üj arri.
únda forza, slancio: *töö unda* prendere una rincorsa, quel dar indietro che altri fa per saltare o lanciarsi con maggior impeto e forza.
únda grande appetito di mangiare.
undána falda di fieno appena falciato.
ürgula ugola: *náa a l'ürgula* dicesi di cibo o bevanda che invece di entrar per l'esofago entra per la trachea o canale della respirazione.
ürra voce con cui si scaccia da se il porco.
urscèl uccello.
urdzöö le ampolline della messa.
üs'cèra mezzaluna di legno con cui copronsi, nel tino, le vinacce che si voglion premere.
üsendáa alternare (?). Avendo molti carichi di legno, od altro da portare in un luogo lontano, chiamiamo *üsendáa* il portare i carichi non direttamente a destinazione, ma solo a tratti.
üsendáss aiutarsi a vicenda.

V

vachèta il tralcio giovane destinato a far frutto l'anno seguente.
vagh floscio, molle, vago.
vairòo (pl. fem.; sing. *vairòra*) vajuolo - *insedii i vairòo* innestar il vajuolo.
vairolò butterato dal vajuolo.
val vaglio.
valèc, valègia, convalle.
valüm volume.
valtzáa alzare.
vand ventolare le biade.
vantzèl, vantzüsc, avanzaticcio, rilievi, avanzi da tavola.
vas pitale.
vargáa andar via coll'acqua, essere menato via dall'acqua, e dicesi solo di piccoli oggetti – *sum nacia a la runsgia a laváa e u lassác vargáa 'm panèt* sono andata a lavare al rio, e le acque mi trascinaron via un fazzoletto.
vegiòlda, vegiòldu, vecchiona, vecchione.

ugádru. A Gorduno la stessa voce designa il 'fabbriciere', e a Bellinzona, secondo il MONTI, il 'curatore di pupilli'. Si risale evidentemente alla base *avvogadro* (v. REZASCO Dizion. d. linguaggio ital. storico e amministrativo, s. v.), e il significato cattivo che n'è venuto alla voce d'Arbedo potrà intendersi per la via di 'impiccione, imbroglione', o di 'saccente, arrogante' ec. Anche penso alla evoluzione di *placitare* che dà al lomb. il suo *plattá* fare il saccentone, sdottorare, metter naso nelle altrui faccende, nel qual senso anche s'adopera *avocatá, fa l'avocát.* V. del resto le analoghe evoluzioni semasiologiche che ci sono offerte da 'diacono' 'grammatico'; cfr. LORCK o. c. 211-2.

únda. V. il MONTI s. 'onda', e il paragone coll' 'onda' mi par molto a proposito. Anche il secondo significato della voce potrebbe portarci alla stessa base, paragonandosi la condizion dell'affamato all'onda che par affannarsi per raggiungere la riva. Per *únda* nel 1° significato il piem. ha *andi*, e nel franc. antico dev'essere un *onde* passo; v. SETTEGAST in Zeitschrift für rom. Philol. XV 253n.

undána. Com., valtell. *ondána*, mil. *andána* La nostra forma ha riscontro nei franc. *ondain* (all. a *andain*), *ondaine*. Di essi v. SETTEGAST l. c. 252-3, KÖRTING 2818 e Nachtrag 2818, 4205; e ricordiamo ancora che il sinonimo piemontese è *áudi* (v. qui sopra s. *onda*), e che il mil. rustico ha *ant* (v. il diminut. *antèl*).

üsendáa. V. il num. 11 delle Annotaz. Anche nel valsass. c'è *lüsenda* la custodia del bestiame per turno, come c'è *lüsnáda*, assemblea del comune, dei vicini, cioè 'vicinata'.

valèc -gia. È il diminut. *v a l l i c u l u -a.

valzáa Il *v-* rammenta *varagn.* Mi anche sovviene il mil. rust. *avòlt* alto, e il *vell* delle Valli d'Intra (Arch. Glott. It. I 256).

vand. V. MUSSAFIA o. c. 117.

vargáa. V. MUSSAFIA o. c. 118.

veládru elleboro.
velürga vilucchio, convolvolo.
venin veleno.
verdáca raganella: strumento con girella con cui suonano i ragazzi per le piazze il venerdì santo.
verdanèsa sorta di castagna grossa e piatta, di buccia rossastra.
verdèra verdecchia: sorta d'uva bianca verdastra, d'acini fitti intorno al grappolo, duri, oblunghi.
versgièm -*öm* (fem.) lavina, valanga.
vermelín armellino.
versif (*al*) a bacio.
vèrtisa scriminatura.
viáa-sgiü inghiottire; mandar rotoloni.
viamént da côrp diarrea.
vinôsa vinetto leggero.
vis fronte.
víta, víta víta, guarda guarda, ecco ecco.
voráa svaporare.

Z*

záfa * muso.
zafón appaltone.
zambajón zabaglione.
zanfôrgna pettegola.
zapáda grosso errore, fallo, minchioneria.
zapôt avanzo di tavola, lavoro male incominciato e non terminato.
zapotáa mangiare un po' di cibo da un piatto, poi abbandonarlo; guastare un lavoro in costruzione poi abbandonarlo.
zèv sego.
zenivru (*dz-*) ginepro.
zigra ricotta impastata con sale e pepe.
zôcru zoccolo: *impatáa i zôcri* metter le guiggie agli zoccoli; *zôcri da vàl Lügán* zoccoli da donna con due piccole guiggie allacciate con nastri di colore: forse così detti perchè molto in uso nella campagna luganese.
zôcru, zôcra, zocrón, ignorantone.
zocrin zoccolaio.
zôfrigh zolfo.
zôta piota, zolla erbosa.
zôtula trottola.
züigh vacca di tre o più anni che non venne in amore o che non venne fecondata. Persona o animale ermafrodito.

veládru. È il lat. v e r a t r u m, che si rivede anche nel tosc. *veládro*, valses. *voláro*, valtell. *velárdo*, berg. *goláder*, veron. *falágro*; per quest'ultima forma, v. Flechia Arch. Glott. It. II 384, Meyer-Lübke, It. Gr. § 240

verdanèsa. Per il suffisso, v. Cher. s. ' verdes ', Monti s. ' verdesa '.

vermelín. A Carasso: *ormelín*, e altrove, p. es., a Roggiano, c'è *ormisö* per lomb. *vermisö*. Per questa via, cioè, di *er* e *ver* in *or*, si spiega la confusione che immetteva il ' verme ' nell'ermellino.

versgièm. A S. Vittore, masc. *arsgéman*, e ambedue si posson ripetere, parmi, da un * v e r g i m i n e (cfr. valm. *sámen* sciame), spiegandosi la forma sanvittorina da *or- vor- ver-* (v. qui sopra s. ' üsendáa ' e ' vermelin ' e più in là s. ' gróbi '), e il genere dell'arbedese dai sinonimi *lüina*, *rána*, ecc.

vèrtisa. Cfr. Mussafia o. c. 103n, Meyer-Lübke Zeitschrift für österr. Gymnasien, 1891 pag. 778. Notevole la forma metatetica *vèrzita* (z sonoro) a Carasso, che si rivede pure, ma con desinenza soppiantata, nel *vèrziga* (z sonoro) di S. Vittore.

víta. Non altro che un antico imperat. *ví* col pron di 2ª *tu*. A Roveredo: *vèta*.

voráa. Che anche l'etimo ci porti a e v a p o r a r e è reso probabile da ciò che per ' volare ' s'abbia esclusivamente *goráa*. Per l'evoluzione fonetica sovvien subito *fron* = * *fraon*.

záfa. V. Salvioni, Rime del Cavassico, II 401.

zèv. Circa al *z-*, che non è solo d'Arbedo, potrebbe essere di ragion sintattica (*el zèv* da *el sèv*), ma sarebbe isolato l'estendersi dello *z* fuori della sua natural sede. Onde penso piuttosto all'influenza di *zila* cera.

zígra. Di questa voce, v. Gartner Rätoroman. Gramm. 18. Il piem. ha *sejráss* ricotta, che sarà come l'incontro della nostra voce col pav. *seráss* ricotta, gen. *sássu* = * s e r á c e u. Cfr. Parodi Etim. gen. 20, Renier Il Gelindo (Torino 1896) p. 177.

zòtula. V. bellinz. *zòtura*, brianz. *zòtola*, piem. *sòtola*, monf. *tóto*. Anche il com. e tosc. *tróttola* potrebbe qui spettare per la via di t r o c h u s.

züigh. Blen. *züvik*. Il prof. Janner ricorda, in Educatore della Svizzera italiana XXIV 105, un tedesco (dialettale) *Zwig*, a cui colla nostra voce risaliremmo.

* Quando non sia altrimenti indicato, si tratta di *z-* sordo.

APPENDICE

I.

La Parabola del Figliuol prodigo nel dialetto d'Arbedo.

11. Umn' òm el gh' éva düü matón.
12. El püssèe sgiúnn da sti düü el g' a dic al pà: pà, dam fòra la mèe part da sustanzia che m' tóca, e lü el g' a fac-fòra i part.
13. Poch di dòpu, el fiöö püssèe sgiúnn, tirò 'nsèma tüt el fac sò, l'é nac in d'um pajès luntan e lì im poch temp l'à majo-fòra tüt cul ciocatáa e náa a giròlda.
14. E quand l'a biü fac nèt a gh'è gnid nu grand carestia in chèl pajès lì e l'à scumenciò a sentila a bat in di còst.
15. E l'è nac d'um sciur in chèl pajès a cercáa da lavuráa e stu sciur el l'a mandò 'n di sò fundi a cüráa j pursciöj.
16. E lü el cercava d'impiönii la büsèca cui giand ch' i majava i pursciöj; e nessün i ga n' dèva.
17. Alura pensandu a chèl che l'eva fac l'a dic in tra da lü: Quanti lavurant in cà dal mè pà i g' a da majáa e da bef a saziatè, e mi chi a crèpi da la fam.
18. Ma levero-sü, a nerò dal mè pà e a ga diserò: Pà, u fac pecad cuntra dal Signur e cuntra da ti.
19. Rumaj mi a som piü dögn da vèss ciamò tò fiöö: trátum cumèe vün di tò lavurant.
20. E l'è levo-sü e l'è nac dal sò pà. E l'eva 'ncamò distant quand che 'l sò pà el l'a vist, e g'a gnid cumpassion; el g' a nac incuntra, e' l g' a bütò j brasc al còl e' l l'a basò.
21. E 'l fiöö el g' a dic: Pà u fac pecad cuntra dal Signur e cuntra da ti: rumaj a som piü degn da vess ciamò tò fiöö
22. E 'l pà el g' a dic ai sò servitúu: A-la-svèlta tödi-scià 'l vesti pussèe bèl e metigal-sü, e metigh-dent l'anèl in dal did e metigh-sü i scarp.
23. E menèe-scià 'l vedöl ingrassò, e mazzèl e pö sa maja e sa bef a son da campanin.
24. Parchè stu mè fiöö l'eva mort e l'è resüscitò; l'eva perdü e l' è stac truvò. E j 'a scumenciò a majáa e bef.
25. El fiöö magiúr l'eva fòra in di fundi a lavuráa: e cul turnáa 'ndrè quand l'e stac areenn a cà l'a sentid ch' i sonèva e ch' i balèva.
26. Alura l'a ciamo-scià 'm famöj e 'l g' a dumandò cussèe che l'eva tüt stu muviment.

27. E 'l famöj el g' a respundü: L' è gnid a cà 'l tò fradöl, el tò pà l' a mazò 'm vedòl ingrassò da la cuntenteza che 'l a truvò san e despòst.
28. E lü l' a ciapò rabia e 'l vurèva miga nàa da dent. Alura g' a gnid-fòra el sò pà e l'a scumenciò a pregal.
29. Ma lü el g' a respundü al sò pà: Guarda um bòt: mi l' è sgià tanti ann che ta servissi e u sempru fac segund i tò comand ma ti te m' è mai dac un cawrèd par majàa cuj me amis.
30. Ma adèss che gh' è gnid a cà stu tò fiöö che l' a majo-fòra tüt chèl che 'l gh' eva insèma ai pütann, ti t' e mazò par lü el vedöl ingrassò.
31. Ma el pà el g' a dic: Sent el mè mat: ti te sè sempru insèma da mi e tüt chèl che g' ò mi l' è tò.
32. E l' eva da giüsta da fáa nu legria parchè stu tò fradöl l' eva mort e l' è resüscitò; el s' eva perdü e l' è stac truvò.

II.

La Novella IX^a della Giornata I^a del Decamerone nel dialetto d'Arbedo.

A disi alura che ai temp dal prim rè da Cipru, dòpu che la Tèra Santa l'è stacia cunquistada dal Gofredu di Büglión, g' a sücedü che nu dòna d'unu famiglia nòbila da Guascogna l' è nacia in pelegrinac al Santu Sepulcru; cul turnáa 'ndrè, rüvada lì a Cipru, di omenasc i la ciapada-scià e i ga n' a fac-drè da tüc i sòrt: alura lée desperada l' a pensò da recur al rè; ma i g' a dic che l' eva tant um batü-là, um bon da negót, che, ultra a miga vendicáa cun giüstizia i schèrz o 'j jnsült che i ga fava aj jaltri, el sa n' lassava faa-drè a lü da tüc i qualità senza gnanca ver la bóca; tant che chiunque che gh'eva adòss nu quaj rabia i sa sfogava cun fagh un quaj schèrz al rè. Chèla dòna alura cul sentii 'nsci, l'a perdü tüta la speranza da vèss vendicada, ma tant par cunsulass um pòo l' a pensò da vurèe sgognáa 'lmen el rè da vèss insci 'm macacu; alura l'e nácia da lü tüta piansgiurenta e la g' a dic: « Senti sciur rè, mi sum miga gnida chi da vü par fam vendicáa di schèrz ch' i m'a fac; ma dumà par fam insegnáa cumèe che fèe vü a süfrii tüc quii ch' i va fa a vü, che insci pòda suportáa 'nca mi cun pacenza quii ch' i m' a fac a mi, che, Diu la sa, se pudrèss cargavi sü a vü el serèss tüt chèl che cèrchi, parchè vü a van lassèe faa-drè da tüc i sòrt senza gnanca cipii ». El rè che fin alúra l'eva sempru stac um macacu, a sentiss a sgognáa a chèla manéra lì, l' a fac cumèe a dessedass d' um grand sögn, e l' a scumenciò a vendicáa j schèrz ch' i g' a fac a chèla dòna, e da lura innanz el ga l' a sempru facia pagáa carna sarada a quii che ga fava a lü un quaj schèrz o 'm despöc in qualunque sia manéra.

AGGIUNTE

I. Alle annotazioni fonetiche e morfologiche.

5. *cógn* cuneo.
6. *mürd* mordere, ch'è anche di S. Vittore.
7. *sghérbi.*
10. *tremèla*, *caslèt.*
11. *tanvèla.*
    tessèl, *tremèla.*
    revessii = *revüssii.*
    ciüchèt (da *ciòca*), *s'ciiipáa*, *sciürda* = *sciurda* = *scivurda*; *gümda.*
14. V. anche *i gamp in aria*, ecc. — Ma circa alle sorti delle consonanti riuscite finali, l'aggiunta si fa lunga, per ciò che qui appunto s'avverte uno dei fatti più caratteristici del dialetto d'Arbedo [1], un fatto che i materiali orali e scritti fornitimi dal Pellandini ancora non m'avevan rivelato quando stendeva le annotazioni fonetiche, e a riconoscere e indagare il quale fui condotto dal *púul*, che si legge nelle Aggiunte al Glossario. Si tratta dunque di ciò, che nel dialetto d'Arbedo, soprattutto in quello della generazione men fresca e meno colta, possa cadere [2] il secondo elemento dei nessi finali *nt, nd*, *mp*, *mb*, *nc*, *ng* [3], *nk*, *ngh* (*gh* = *g* gutturale), *lt*, *ld*, *lp*, allungandosi però, a guisa di compenso, la tonica cui il nesso s'appoggia [4]. La nasale poi, rimasta così scoperta, conserva l'atteggiamento fisiologico, che aveva assunto davanti all'esplosiva caduta, si mantiene quindi dentale, labiale, gutturale, o palatale, a seconda che quella fosse dentale, labiale, gutturale o palatale, quindi *déenn* dente (*-nn* = *n* dentale), *cáam* campo, *báan* banco (*n* = *n* gutturale), *vúugn* unto e ungere. Ecco ora gli esempj:
    nt. *déenn* dente, *púunn* ponte, *cüüinn* conto, *piinn* le pinte, *bréenn* le brente, *viinn* venti, *séenn* egli sente, imperat. senti, ecc.
    nd. *cumáann* comando, *fúunn* fondo, *múunn* mondo, *caréenn* le calende, *giáann* le ghiande, *biinn* le bende, *spúunn* le sponde, *scúunn* nascondere, egli nasconde, ecc., *véenn* vendere, ecc., ecc.
    mp. *cáam* campo, *téem* tempo, *láam* = *lamp*, *rúum* rompere, ecc., ecc.
    mb. *gáam* le gambe, *trúum* le trombe.
    nc. *déegn* denti (lomb. *denc*), *vúugn* unto (lomb. *vonc*), *stréegn* stretto (ma *tenc*, *penc*, e altri).
    ng. *stréegn* stringere, *vúugn* ungere, *spúugn* pungere.

---

1 D'Arbedo, e, s'intende, di qualche dialetto vicino. Così il Pellandini stesso m'assicura che a Preonzo dicano *parègn* 'i parenti'. Il Franscini (La Svizzera italiana, I 247), parla, a proposito della Leventina, di affitto di bestiame *a ferro*, e dev'esser la tradizione d'un volgare *a fer* = *a ferm* a fermo. Acquistiamo così forse un nuovo nesso.

2 'Possa', perchè oggi l'influenza civile può reintegrare i nessi; ma ne' tempi passati si sarebbe scritto 'deva'.

3 Per esempj come *stréegn*, mal si decide se il nesso sia stato *ng* o *nsg*, tanto essendo possibile *streng* quanto *strensg*.

4 Il fenomeno ha luogo anche nella combinazion sintattica, quindi, p. es., *j'era contéen i tò* 'eran contenti i tuoi', '*séenn anca ti* 'senti anche tu', *aréenn a cá* nella vers. della Parab. 25, ecc.

nk. *báan* banco, le panche, *stáan* stanco, *bjáan* bianco.
ngh. *lúun* lungo, *sáan* sangue, *stáan* le stanghe, *strïin* le stringhe, *spúun* le spugne (lomb. *spónga*)
lt. *áal* alto, *sáal* salto, *púul* [1], *vòol* le volte.
ld. *cáal* caldo, *sòol* soldo.
lp. *cúul* colpo (ma *alp*, *gulp*, ecc.).

16-17. *sci* da *si-* nel np. *Scimón* Simone.

18. *gorúa*, *gulp*, esempi che si ritrovano fin nelle Marche (*golá*) e nella Toscana; e v. la nota a *gróbi*.

19. Nelle gutturali, abbiam forse traccie di condizioni ormai tramontate nel plur. *lügáni* (sing. *-ániga*), nel np. *Méni* Domenico, e in *séndi* sindaco, che va così assumendo l'aspetto di voce ben popolare.

20 *saltrigiáa*; *revessii*; *cámbra*, *cúmbru*, *téndru*. — *fron*, *voráa*. — *crastáa*, *tremèla*, *filosumía*, esempio insieme di metatesi reciproca (*finoso nia*) e di dissimilazione di *n-m* per *l-m*.

27. Dell'*-a* di 2ª persona, che è proprio di gran parte del contado bellinzonese e della Mesolcina, penserei ora che rappresenti un *-as*, il cui *s* sia venuto a tacere di fresco. E con esso potrebbe andare l'*-a* di fem. plur. nella Valcolla, per cui io, *Bollettino* XIII 101, tentava una diversa dichiarazione. Poichè, se è vero che la Valcolla giace a sud del Ceneri, non è meno vero che i suoi valichi settentrionali la portan verso il passo del S. Jorio; a cui metton capo da settentrione più valli, fra cui quella d'Arbedo, del territorio di *-a* (2ª pers. sing.), e da cui si scende a oriente verso l'alto Lario, una regione contigua assai ad altri territori di *-a* (= *as*) e di *-as*; v. Ascoli Arch. Glott. It. I 278, 284, 292. D'altra parte, Arbedo, e il bellinzonese in genere, stanno allo sbocco della Mesolcina, per il cui contegno in ordine al fenomeno che qui ci occupa, v. lo stesso Arch. Glott. It. I 270. — Che la Verzasca poi abbia pure la 2ª in *-a* e nello stesso tempo adoperi la metafonesi (v. Arch. Glott. It. IX 228) poco dice. Quella valle sta appunto a cavaliere tra i territori di metafonesi e quelli di *-a* da *-as*, e nessuna meraviglia quindi che senta l'influenza di questi; a tacer anche che l'*-a* vi potrebbe avere diversa ragione.

28. Notevole l'*é* chiuso nei soli *éva* aveva, *séva* era, dove lo si dichiara dalla frequente funzione d'ausiliare. Ambedue attraevan poi *séva* sapeva.

33. *miáca*. — **-ítus**: *braghída*, *camossída*, *cumbetída*, *lundrída*, *gambída*. — **-íle**: *carní*. — *s'ciïfentáa*.

II. Al Glossario.

áli piagnucolone: chi si lamenta per ogni piccol dolore risentito in qualche parte del corpo.
brótz sporco, sudicio.
bujón pozzo che riceve l'acqua di una cascata, di un ruscello o di un piccolo torrente.
cógn conio, cuneo.
crana crepaccio.
cundamén (*fann....*) farne a meno.
cundám lat. quondam, nome dell'avolo paterno che si aggiunge al nome di un individuo per distinguerlo da altri individui omonimi. Es.: Barelli Pietro quondam Paolo.
curtíf cortile.
gurd abbondante.
gròos grosso; fem. *gròssa*.
margoláa masticare, mangiucchiare.
mochignáa cuocere a fuoco lento.
púul 'polte', specie di cibo di farina.

III. Alle Note del Glossario. [2]

adráa. V. Schneller o. c. 152, bell. *ledrar*.
adrèz. Il fr. *adresse* venuto ad incrociarsi con *indirìz*.
ágru acero. V. *Bollettino* XI 215, Arch. Glott. It. IX 221. Lorck o. c. 9.
álbi. Körting 489.

---

1 Non avrebbe accanto a sè la forma *pult*.
2 Si tien qui conto anche delle voci accolte nelle Aggiunte.

ampón Körting 3980. Allo stesso tema, e cioè a *ámpola*, devon poi risalire il blen. e berg. *ámpia* voglia, brama, brama vivissima, il rog. *ánci* smorfie, facezie nojose, il mil. *ámpi* conato di vomito, noja. Bisogna pensare che *lampón* si dice anche per certe macchie del color del lampone che molti portan seco nascendo, e che vengono attribuite al desiderio, rimasto insoddisfatto, della gestante di mangiar dei lamponi; onde tali macchie si dicono anche 'brame' (v. qui sotto). Per la forma, v. il piem. *ámpola.*
ánda. Tappolet Die romanischen Verwandtschaftsnamen (Strassburg 1895) 93-4, Biondelli Saggio 581, Mussafia o. c. 26, Lorck o. c. 8, Körting 522.
andánsc. Parrebbe ragguagliarsi a 'andaccio', e pur si ricordi l' it. *andazzo.*
arbèj. Körting 2849, dov'è dimenticato il tosc. *lèro* (Bianchi Arch. Glott. It. XIII 142n.), Renier Il Gelindo, 165, Arch. Glott. It. I 254.
arniscia. V. Flechia Nomi locali d'Italia derivati dal nome delle piante, 8.
asbách. Curioso il sinonimo monf. *a swak*, che m'è comunicato dal Signor Prof. G. Canna.
bábi. In Valcolla: *bábje* labbro.
banderal, bandón. Si connettono con 'bando' 'bandito' ecc., Körting, 1035.
bárba. Tappolet o. c. 103 segg.
básla -èta. V. Lorck o. c. 196.
batòsta. V. Caix Studi 79.
bèga. Ib. 80.
benesíi. V. il mil. rust. *benesí*, indossare panni o adoprare qualcosa la prima volta, che toglie ogni dubbio circa al pav. *bandsí* — Un deverbale da *benesí*, o *benisí* dev' essere il lomb. *benis* confetto. È voce che sta in istretto rapporto colle consuetudini e cerimonie nuziali (v. Cher. s. v.), e i *benis* saranno stato in origine i confetti della 'benedizione nuziale'.
bèlura. V Flechia Arch. Glott. It. II 47-8.
bicòcra V. Mussafia o. c. 46n, Schneller o. c. 115, Körting 1194.
biöz. È forma mezzo popolare e mezzo dotta, e presuppone un *a b i e t i u.
bisa. Körting 1190.
bóla È pur voce piemontese.
böscru. V. *Bollett.* XI 216.
bráma. V. qui sopra s. 'ampón', e sovvien pure la 'voglia di lampone' del dottor Azzeccagarbugli.
bròpa. A S. Vittore: *bròca.*
bübáa ecc. Voci evidentemente onomatopeiche
bujón. Cfr. sanvitt. *bój* truogolo, ossol. *büj* vasca di fontana, borm. *bugl* fontana.
büláa = levare la pula (lomb. arbed. *büla*)?
bumbanígh. Così anche a Bellinzona, ed è da aggiungere alle molte forme dialettali che di u m b i l i c u ha raccolte il Mussafia o. c. 35-6.
búra. V. Mussafia o. c. 43n.
burdáca. Mil. *bordiö* tarlo (Cher. App. al 1° vol.).
burèla. V. s. 'bura'. Da questa base è poi tratto il verbo che fra i lombardi dice 'cadere': berg. *boreldá*, mil. *borla-giò.*
cagarágn. Blen. *cagarant* cacherelli.
cála. Arch. Glott. It. IX.
calíghi. Mussafia o. c. 41.
canája. Voce ben diffusa nel bellinzonese, e d'etimo assai chiaro.
canvèla. Valtell. *canevèlli.*
canvèt. Da 'canova', Arch. Glott. It. XII 393-4.
carábia. Forse da *carásc*, con immistione di *lòbia* o *tobia* Arch. Glott. It. XIII 359.
carnavaa-vöc. La voce è pure di Bellinzona e della Valtellina e vi si deve celare una reminiscenza di tempi in cui i nostri paesi fossero di rito ambrosiano. Infatti, secondo questo, il carnovale si prolunga di quattro giorni cioè fino al sabato, e il bruciamento avendo luogo il giorno dopo, s'abbrucia appunto questo carnovale (il vecchio, l'ambrosiano), non il nuovo (cioè il romano) ch'è già finito da quattro giorni.
carní V. Lorck o. c 195
casc Deverbale da *casciáa.*
caslèt. V. Flechia Di alcune forme dei nomi locali dell'Italia superiore 31-2, Salvioni Fonetica milanese 109, 110n, 230. Il posch. e bresc. *castelèt* rende assai verosimile che anche in *caslèt* si celi il 'castello'; ma occorrerà allora di ammettere che il com. *cáslo*, e il mil. *gásla* sian de' primitivi estratti dal derivato. Si penserebbe altrimenti a 'casula', da cui poi *caslèt.*

cáspra Nella Mesolcina e a Bormio: *cáspola*, nelle Tre Pievi: *cráspola*, e penserei che qui convengano due basi: *cáza*, di cui v. Arch Glott. I'. XII 393 (e il suo quasi sinonimo *cazü* è pur ben diffuso), e *méscola* romajolo (mil., ecc) La risultanza ne doveva però essere * *cáscola*, che in realtà non occorre, ma a cui si può ricondurre il nostro *cáspola*, ammettendo che i due *c* si sian dissimilati per *c-p*, così come il *c-c* di O c r i c u l u m si vede dissimilato per *t-c* in *Otricoli*. Il *r* di *cráspola* sarà inorganico, e in ogni modo, di fronte all'accordo di Arbedo e di Bormio, poco conta. Anche il bresc. *cáspa* e *cáspi*, cucchiaja per fornace, non contradice a quanto s'è qui esposto. — Circa al convivere delle voci, ricordo che a Ponte di Valtellina s'hanno i tre quasi sinonimi *cáza*, *cazèt* e *caspiéta*.
cinguèna. Cfr. il valtell. *trièna* tridente.
còdan. V. Caix Studi 103-4 e aggiungi il ven. *cuógolo*. L'etimo proposto dal Caix per la voce lucchese e milanese, con cui vanno la nostra e la veneta, urta nella difficoltà dell'*ò* da *o* chiuso, difficoltà che non esiste invece per *cuc*.
comassèl. V. Mussafia o. c. 63-4.
cotidzáa. Quasi: 'dar la sua quota a qualcheduno'.
crána. Starà a lomb. *crèna* come il suo sinonimo *crap* a *crèp*. Di *crèna*, v. Körting 2252.
crancáda. V. Monti s. 'crenga'.
crap. Deverbale da *crapáa*; e così *crèp* da un anteriore *crepáa*
crásta. S'io ben vedo, abbiam qui un deverbale da *crastáa*, intendendosi che la voce si sia prima adoperata per un apparecchio a cui si tenesse ferma la bestia durante la castrazione.
cröch. Forse dalla stessa base che il franc. *crotte*, Körting 4555.
crös. Körting 2208.
cröse. A Bellinzona: *in crüse*, com. *crüse* accosciato.
cuc. Il suo fem. sarà forse *cogia*, frana, scoglia, dato dal Biondelli come voce ticinese; e pare ne tragga conforto l'etimo che il Parodi, R v. di fil. e d'istr. cl. N. S. II 131, ha testè proposto per 'scoglio.' A proposito della qual voce, si ricordi anche lo *scogio* del Grisostomo, che io (Arch. Glott It. XII 430) spiegavo come tolto dal genovese o dal veneziano, ma che, dopo le ampie e profonde investigazioni onde fu onorato lo 'scoglio' (Arch. Glott. It. XIII 361 sgg., 458 sgg.), potrebb'esser considerato sotto una luce diversa.
culéri. Mussafia Beitrag 46, Arch. Glott. It. IX 203.
cundám. Non altro che il lat. q u o n d a m , proveniente da formole curialesche come 'il figlio del quondam Giovanni', ecc. V. il mil. *quondámm*.
cunsc. Körting 2056, Ascoli Arch. Glott, It. I 254, 289, 134, IX 203.
curtíf. Mussafia o. c. 47.
cusöö. Non altro che il diminutivo di 'cosa'.
dobigáa. Bella continuazione del lat. d u p l i c a r e .
doláa. V. Monti s. v., Körting 2658, Meyer-Lübke in Zst. f. österr. Gymnasien, ann. 1891, pag. 769.
drüd. Körting 2706, Monti s. v., Biondelli Saggio 65.
er. V. anche Meyer-Lübke Rom. Gramm. II 433, dove la nostra voce vien identificata senz'altro con un *oro* mascolinizzato da o r a . Sennonchè non c'è così data spiegazione della vocale [1], spiegazione che appunto s'ottiene ricorrendo a * *ó r i o* , per cui v. da una parte il brianz. *in öri* (= mil. *in ör*) sull'orlo, dall'altra *culör* = 'colurio' e *arvöra* = 'roburia' Arch. Glott. It. IX 203.
fagnán. Per quanto il Monti accolga un valtell. *gnánti* niente, crederei di dover piuttosto ricorrere al frc. *fainéant* (pronunciato popolarm. *fegnán*). Il Monti registra lui pure *fagnan*, traducendole per 'fagnone', furbaccio che finge il semplice.
farüda. Nelle varie forme plurali di *farü*, *ferü*, *farüf* (mil.; v. *crüf* crudo), *frü*, la voce s'ode per tutta Lombardia, ed è sempre riferita a castagne, cioè a diversi modi di loro cottura, del che v. i vocab. Tuttavia il punto di partenza va cercato in un modo di cottura, per cui era necessario un taglio, una incisione, una 'ferita.' Poichè al partic. 'feruta' mi par proprio di poter ricondurre la nostra voce, sovvenendomi anche che nel Malcantone son dette *stajá* o *stejád* (= 'stagliate') le castagne verdi sgusciate e lessate.
fasèla. Arch. Glott. It. XII 403.
fassurín. Da *fássa* fascia
fèrla. V. Ascoli Arch. Glott It. VII 410 Lorck o. c. 187.
filosomía. V. il valtell. *flüsümía* e Ascoli Arch. Glott. It. I 65.

---

1 Va veramente notato che il lomb. dice *òrlo* per il tosc. *órlo* Ma o forse non è voce popolare, avendosi in vece sua *oradèl*, o è deverbale da *orlá*, dove l'*ò* poteva aver ragioni non d'ordine fonetico.

firögna. Valm. *filèria*, ven. *filò*, e anche il ted. dice *Spinnstube*. Il suffisso *-ögna* indica forse che la voce in origine non era adoperata senza un certo condimento di biasimo.
fisa. Com. e mil: *fésa*. Si tratta di un partic. *feso* creato a *fendere* sull'analogia di *offendere*: *offeso* ecc. Circa alla tonica ricordo il verzasch. *tis* (Monti) = *tes*, di cui v. più sotto.
fiúra. Arch. Glott. It. XII 404.
fóta. A chi fosse tentato di derivare questa voce, e così il verbo *fotáa*, dal frc. *faute*, ricordo il mil. *bózera*, il tosc. *buscheràta*, che sono i sinonimi di *fóta*, e la cui attinenza etimologica è fuor d'ogni dubbio.
frángia. Deverbale da un *frang* 'frangere' che ancora vive nel brianzuolo. Da *frángia* poi il verbo *frangiáa*.
frási. V. pure l'a. orviet. *fragido* (di uva). — Circa al berg. *sfráse*, notisi che questo dialetto (e con lui altri; v. Schneller o. c. 201) ha anche la voce parallela *söse* sucido, limitato però alla lana (*lana del söse*). Cfr. il tosc. [*lana*] *soda*, dove è irregolare l'*o* e di cui tocca l'Ascoli Arch Glott. It. XIII 298.
fris = 'fregio.'
fron V. anche il valtell. *fraon*.
früc. V. Arch. Glott. It. XII 400n.
frúda. Nelle forme di *fróda*, *fróa*, *frúva*, *frúa*, *fódra* (così a Ravecchia), è voce ben diffusa nelle Alpi tra il Rosa e lo Spluga. Ne derivan più nomi locali, tra cui p. es., quello della Val *Fúrva* (*u* = *o* chiuso) che è nel bacino del *Frod*-olfo. V. Biondelli Saggio 66.
gaj. A Bellinzona lo s'adopera col valore di 'torsolo', significato che vedo anche nel sanvitt. *cáj*, che ci illumina quanto si desidera intorno al mesolcin. *cajá* germogliare, Arch. Glott. It. I 271. Il berg ha *gája* spicchio, pula; e a questo o a *gaj* (che difficilmente sarà diverso dal soprasilv. *calj* Ascoli Arch. Glott. It. VII 518) risalgon poi il mil. *sgaüs* (= *sgajüsc*) torsolo e baccello, il mil. e com. *gajüm*, *sgajüm* (berg. *gaöm* e *gajöm*) mallo, bresc. *gaér* pula, *gajöl* pagliuolo rimasto sull'aja, berg. *scaös* la pannocchia spogliata, e potrebbero qui spettare anche l'it. *gagliuolo* e taluno fra i nomi ricordati dallo Schneller o. c. 184 s. 'sgiaviz'. Il trapasso dei significati da 'germoglio a 'torsolo' da 'torsolo' a 'mallo' ecc. (cioè quello che, come il torsolo, si rifiuta d'un frutto, d'un legume) mi pare ben ovvio.
gája. Andrà con 'gajo' (v. il sanvitt. *gájla* vacca dal mantello screziato) o colla base che si rivede in 'gagliardo'? V. Körting 3557, 3562, e, per il romancio *gagl* (che è anche provenzale e valdese, v. Morosi Arch. Glott. It. XI 370), Meyer-Lübke Rom. Gramm. II 439.
galítiga. V. Flechia Arch. Glott. It. II 323, Schneller o. c. 145.
galüp. V. Körting 3566, 6530. La connessione con 'galoppare', che riuscirebbe pur ovvia (v. il significato spregiativo che è anche in *galloppino*), urta col fatto che forse nessuna delle lingue o dialetti che hanno *galuppo*, gli pongono accanto un *galuppare*, ma tutti hanno *galoppare*.
gambág. V. anche il valtell. *campásc* e *campásgia*.
gána. V. Schneller o. c. 236-7, Beiträge zur Ortsnamenkunde Tirols I 94-5, Arch. Glott. It. IX 218.
gánga V. Schneller o. c. 144, Monti s. v. Propendono ambedue per il ted. *Gang*, che anche a me non par da escludere.
garb. V. Schneller o. c. 146.
garbána. Sarà da *garb*; si paragona cioè a un frutto acerbo, da gettar via, la parte non godibile d'un frutto.
gardzöö Körting 1656.
gáruf. V. Arch. Glott. It. IX 214.
gatönsg. V. *gateisc*, quasi 'gatteggio', Arch. Glott. It. I 264.
genòria. Così anche nel mil. e piem. (*genöria*), ed è l'it. *genía* (Körting 3647) con suffisso mutato.
ghíta. V. s. 'galítiga'.
giolèta. Bellinz. *in giòla*, com. *in gigiòla*, *gigiòrla*, berg. *a gigiöla*, piem. *in gigió* (V. Monti App. s. 'giola'). A Brescia, c'è *giòla* allegrezza.
gip. V. ancora *giub*, ginepro nano, nelle Tre Pievi.
gipa. V. Körting 382, e l'*i* proverrà dai derivati come *gipón*, ecc.
giuva. L'Ascoli, Arch. Glott. It. I 91 ecc., tocca realmente di 'giogo' soltanto, e vi ritorna sopra il Flechia ib. III 173. Circa alla forma feminina v. invece Arch. Glott. It. IX 210, 221. Se pur è forma feminina di 'giogo', poichè la costanza con cui i dialetti offrono qui *gi-* (mentre s'ha *giof* e *zof*) e il friul. *glove*, sembran dar ragione allo Schneller (148), che propone una base cominciante per *cl-*, e più ancora a chiunque ne proponesse una movente da *gl-*.

gnóla. Cfr. belliuz. *gnòla* moccio, cavergn. *nivóla* midolla, e v. Ascoli Arch. Glott. It. I 263, 306, Mussafia o. c. 101n.
gráa. Il lat. c r a t i s è qui conservato come nome della 3ª declinaz. Il passaggio alla 1ª avrebbe importato un *gráda*.
gròos. Notevole la vocal lunga, che è anche, p. es, in *scòos* contrapposto a mil. *scòss* grembo (ted. Schooss).
gümáa. Da 'gomma'. V. il mil. *gomáa*, e il valsass. *guma* escrescenza sulla scorza delle piante. — L'*ü* vien poi esteso alle rizotoniche.
imböscerán. V. 'bösc'ru'.
incudigáss. Da *códega* cutica, nel senso di superficie de' terreni coltivati; v. Arch. Glott. It. IX 258.
incúra V. Ascoli Arch. Glott. It. I 234, 289, VII 320, IX 209, 218.
indána. V. il Monti s. v., e nel contado di Sondrio dicono *indagant che*, che per accennare a un antico gerundio *andagando*, e che potrebbe portarci a ravvisare nella voce nostra un *in andána* — Per *a dredána*, v. anche il rog. *andriana* invece, Monti 373.
inderbáa. V. Salvioni Fonetica milanese, pag. 91.
inscí. V. Körting 271. La forma è od era di tutta la Lombardia occidentale, e v., per le più antiche forme, Arch. Glott. It. XII 409 s. 'insi'. Gli è da una tal forma, per il cui *in-*, v. Ascoli Arch. Glott. It. III 442 sgg., che si dichiara la moderna, attraverso la fase *incí* o *inzí* (v. il pav. *inciadèss* = *insadèss* = mil. *alsadèss* 'adess' adesso', valses. *anciün* = *an' sün* nessuno, valm. *unsciügn*).
intéra. Da anteriore *ontéra* (v. *inguent* unguento) per *vontéra*, forme documentate e sintatticamente accorciate di *volontéra*.
intrépid. È voce di più dialetti (v. p. es. piem. *antérpi*), e andrebbe veduto se e fin dove v'entri il non popolare 'trepido' modificato sotto l'influenza di 'intrigato' lomb. 'intregh', o anche se non si spieghi, p. es. da un 'intrepidito' (v. *torpido*: *intorpidito*, e meglio il sen. *intrettíre* aver paura, q. 'intrepidire'; cfr. *cutrettola* = coda trepida). Ma anche si vuol notare come il trapasso ideologico da 'intrepido' a 'trepido' nulla abbia di ben anormale. Nel berg. c'è *ascadés* pigro, tardo, *aschísia, ascadésia* e *aldegadís a* infingardaggine, voci che si connettono con berg. *ascás* ardire, ven. *aldegarse* id. (Mussafia o. c. 25). E anche l'it *peritarsi*, *peritoso* (per cui v. Körting 6059, e meglio Storm Arch. Glott. It. IV 391-2) non sarà stato prima un 'rischiarsi', cioè un * p e r i t a r e, col valore fondamentale che è in p e r i c u l u m?
jòra. Le forme coll'artic. concresciuto (meno *miö* che dev'essere *um jö*) sembran far testimonianza della fase **ijöö* o **ejöö*. — Dalla Valtellina ho ancora *vjöla* capretta (Aprica) e *ursö* (*s* sonoro) capretto, a Ponte. La stessa valle par che possegga anche un **h a e d i a s t r u* nel suo *giastrèl iastrèl* capretto (Monti).
laciaròt. Veramente 'lattonzolo'.
lantòrgna. V. il Monti. Forse da 'lento', col suffisso *-òrgna* tanto diffuso in nomi di questa categoria concettuale: mil. *pisorgná* sonnecchiare, blen. *liorgná* perdersi in distrazioni (verosimilmente fatto su *lienda* lunghiera), tiran. *belegòrgna* fiacchezza, pont. *gnòrgna*. V. anche *lòrnia* Arch. Glott. It. XIII, 345.
lapág. V. lomb *lapagiá* parlar disonestamente, *lapá* chiacchierare, *lápa* chiacchiera, lingua. Andrà con *lapá* lambire (dei cani).
láspra. V. il belliuz. *áspar*, specie di biscia ritenuta velenosissima, Arch. Glott. It. XII 389.
láta. V. il valtell. *láta* pertica da vite, il posch. *latín* pertichetta, e par di poter pensare ad **apta**.
lavensg. Arch. Glott. It. XII 410.
lèf. V. ancora Arch. Glott. It. I 259, e valses. *barléfiu* labbro sporgente, valverz. *barlifióm* schernitore.
lentáa = 'allentare'.
límat. V. il Monti s. 'limet' e il valsass. *límeda*. I significati attestano la tradizione popolare, e l'atteggiamento fonetico punto non vi contraddice.
líta. V. Flechia Arch. Glott. It. II 325.
lòbia. V. *lòbbia*, cappellaccio tondo, dato come voce gergale dal Cherub., e il Monti, s. '*lobia* cappello tondo di larghe falde' allega dagli Statuti di Novara (stampa del 1583) un *capellum vel lobiam*. Siam ben lontani, come si vede, dai tempi del povero deputato *Lobbia*, a cui comunemente si fa risalire la nostra voce; e la verità sarà che il *Lobbia* portava un cappello *lobbia*, e avrà così contribuito a rinfrescare la voce. — E c'è un'altra parola, che pare ed è modernissima, ma che forse s'addentella sull'antico; è questa la voce *tramváj* uomo impaccioso, oggetto che ingombra, ecc. e che si connette con *tramway*. Orbene, il vocabolarietto mantovano che accompagna le opere del Folengo nell'edizione di Amsterdam

(1771) ha quest'articolo: «*trambáj* baston grosso. Impedimento pure che si mette ai cani, per impedire, che non corrano nelle caccie riservate». Deve qui aversi la stessa base che in *trabácca*, lomb. *trabácola* = *tramváj*, ecc.

lüína. Per 'ru-na' col valore di 'lavina', v. mil. *rüná* e *riná* (CHER. V.)

lúndra. V. ASCOLI Arch. Glott. It. I 263; e XIII 359.

loèsna. V. 'lòva'.

macabèj. Se non è un plurale portato al sing. (e si tratterebbe allora dell'it. *Macabei*), ricorda il mil. *ebrèj* ebreo (*ebrèjo*). Il bellinz. ha *macabèo* tanghero, e il mil. *macabée* uomo deforme. È uno dei tanti nomi biblici [1] in *-éo* che forniscono appellativi col significato, per lo più, di 'sciocco, scimunito, minchione': tosc. *meo* (=Bartolomeo), piem. *mafé* (RENIER, Il Gelindo 19), mil. *matée* matto (voce scherzevole), *mafée* uomo deforme *tadée* babbeo, *zebedée* (v. *i zebedée* i testicoli; e anche il ted. deve avere *zebedaeus* pene), nap. *zabbadeo*. Da tali nomi si è poi ottenuto un suffisso *-eo*, che compare appunto in nomi della stessa categoria concettuale dei testè allegati: tosc. *babbèo*, *baggèo*, mil. *badée*, e altri. Notevole però che nel mil. il suffisso suoni *-ée*, mentre i nomi propri, adoperati come tali, escono in *-è*. Forse perchè qui, come lo prova il bellinz. *macabéo* (e mi consta che a Milano c'è pure chi così adopera), la vocale finale ha persistito più a lungo.

margánsc. V. ASCOLI Arch. Glott. It. I 271.

marenda. V. MONTI s. v.

maridöz. Mil. *smariòz* e *-áz* matrimonio, venez. *maridozo*.

maròs. V. CHER. s. v., e FLECHIA Arch. Glott. It. II 362-3.

marsciáwru. Il CHER. dà *marsciágol* come voce scherzosa, certo perchè riferito a *marsciágol* marcio. Curioso invertimento di posizione, comechè sia in realtà *marsciágol*, marcio, una voce scherzosamente alterata su *marsciágol* merciadro, che è voce ben solida e ben antica (v. Arch. Glott. It. I 253n, 261), e deve risalire a un 'merciabile' (v. p. es., il malcant. *scargnévra* 'schernevole' schernitore). Il mil. *masciáder* sta per **marsciader* (caduto il primo *r* per dissimilazione), ragguagliandosi a 'merciadro'.

mat -a -òra. V. per ora TAPPOLET o. c. pag. 47, do e si può soggiungere, che, nelle regioni nostre, si tratti di base che va, senza soluzione di continuità, dal Monte Rosa allo Stelvio.

mazulár. L'*u* (*o*) di questa voce, che in Lombardia non si potrebbe ritenere indigena che connettendola con 'mazza', arriva fino in Brianza, v. *mazolar* CHER. IV app.

medon. V. FLECHIA Arch. Glott. It IV 373.

meneghína. CHER. IV app.

merönsg. V. anche il MONTI s. 'mericc'.

mèta. Di 'meta = calmiere', v. il MONTI s. v.

mezarata e mez'urscèla. A Bellinzona *mezral-e-mezüsèl*, e v. FORSYTH MAYOR Zst. f. rom. Philol. XVII 136.

miáca. Cfr. il pav. *miòt* pane di melgone, e mil. *pan de mèj* pan di formentone.

miníspru. Bellinz *minèspola*. KÖRTING 5268. MEYER-LÜBKE Zst. f. österr. Gymnasien, ann. 1891, pag. 772. Le forme nostre, dove pajon convenire insieme 'mespolo' e 'nespolo', si devon rivedere nel *venéspula* (*m-n* dissim. per *v-n*; a Tirano *veréspol*) di Ponte di Valtellina.

mossarín=moscerino; v. ASCOLI Arch. Glott. It. XIII 286n.

mostáa. V. CHER. s. 'mostrá', e il valtell. *mossá*, da cui poi *móssa* genitalia.

mót -ta. Cfr. il piem. *mot*, gen. *múttu* senza punta, dove avremo come il primitivo dell'it. *mozzo*, KÖRTING 5515. La Lombardia conosce pure *mòch*, KÖRTING 5444, e *moc*, che è anche piemontese.

múdigh. L'*ú* vieta, fino a miglior informazione, di pensare a m o d i c u s, base che pel significato ben converrebbe.

müscídru. V. anche i valtell. *mòcan* moccio: *mòchena* scherzo.

muscign. V. anche ASCOLI Arch. Glott. It. I 264n.

mutèl. V. il MONTI s. 'mot' 'mota'.

nígia. Sarebbe la giusta rispondenza lombarda dell'it *nicchia*, KÖRTING 5349; dove, per l'evoluzione ideologica, va tenuto presente l'etimo di *cucchiajo*.

nisciòra. V. anche PIERI Arch. Glott. It. XII 146.

nòda. Berg., valtell. *nöda*.

òrdi. V. ASCOLI Arch. Glott It. IX 382n.

orlín. V. bellinz. e com. *orlá* bastonare, che anche dicono *rolá*.

---

1 E anche non biblici: valtell. *orféo* goffo, balordo.

páráa aver bello a... V. Cher. s. 'pariáa' e 'pári', Monti s. 'pairá' e 'pairo' e nell'app. s. 'pair' 'pairá' 'pairo', e cfr. piem. *pairé* aver agio, modo, *pairánza* tempo, comodo. Altre forme registra il Meyer-Lübke Rom. Gramm. II 607, dove anche è dato quello che a me pare il giusto etimo. Cfr. venez. *asiar* preparare, valtell. *desá* acconciare, tutti dalla base ch'è in 'agio'.

pairána. Parrebbe da *pajr* pajo; ma v. levent. *pàinéi*, valmagg. *pagnè*, com. e berg. *baléna* e *palena*, sondr. *balé*.

palpédigh. Da aggiungere alle forme accolte dal Mussafia o. c. 85, dove anche manca il piem. e monf. *parpeila*.

palvarèla. Bellinz. e mil. *peverèla*.

pampalüga. Mil. *pampalüga*, com. *papalüga*, cioè 'pappa l'uva'.

papacüca. V. Meyer-Lübke Rom. Gramm. II 565, Monti s. 'pancuch', e a Milano dicono *pan del cucú*. L'arbed. sostituisce *papa* (= cibo) a *pan*, quindi * *la papacüch*, che poi passa fra i nomi della 1ª declin.

pápi. Sarà deverbale da *papiáa*.

parpavája. Körting 5872.

pastòcia. Bellinz. *patòcia*, borm. *patocc*, con quella base che è anche nel mil. *patüm*, e nella quale l'arbed. immette 'pasta'.

paströgn. Lomb. *pastrügn*.

pata. Körting nachtr. 5822.

penón Parmi, da 'penna'.

petòld. V. com. *pètola* zacchera.

piáa. Arch. Glott. It. IX 258, dove il menz *pijáa* è erroneamente dichiarato.

pídria. Da lomb. *pídria* imbottavino, Mussafia o. p. 89.

pigna. È anche valtell. e romancio e si connette forse col lomb. *pigna* mucchio.

piòda Körting 6228. È voce di tutta Lombardia, nè fa specie l'*ö* del bellinz. e com. *piöda* (cfr. bellinz. *göd* godere). Certo è pure, che colla voce nostra si risalga direttamente non a p l o t u s, ma a p l a u t u s, come anche è provato dall'aversi *piòta* (Cher; e v. il nome locale *Piòta* in Valle Leventina), che sta a *piòda* come lomb. *còssa* (*ss* = *s* sordo) al pur lomb. *còsa*, come *òca* al com. *òga* (e *oghèta* Monti app.), che è il nome del suasso comune.

piz. V. Monti s. 'piz-'.

portapístul. V. il Monti s. 'pistola, pistri, portapístol'. È notevole, a Rogolo, un *portá lestri*, dove in *lestri* si vedon fusi 'lettera' e 'epistola'.

portéja. Anche com. e berg. (*portéa*).

presèf. È voce ben diffusa nelle Alpi. V. Arch Glott. It. IX 242, Monti Voc. e App. s. v., valses. *preseif*. e il Biondelli. Saggio 59, nota anche un com. *barzév*. Manca p r a e s e p e s al Körting, che però tocca di p r a e s a e p i u m sotto il num. 4583.

püdúr. S'intende, ch'è il lat. p u t o r - r i s.

pujöö. Arch. Glott It XII 424.

pultrisèla È il diminutivo di *puúl*; e per il *r*, v. il piem. *pútri* poltiglia.

púul V. qui sopra l'aggiunta a num. 14, il com. e mil. *polt*, e Körting 6459.

ravüs'c. Valmagg. *rüski*, bellinz. e com. *ravísc*. Paragonate le quali forme cogli it. *ravaglione*, *ravagnone* da una parte, e con *vajuolo* e il tiran. *veríisc* dall'altra, vien da chiedere se s'abbia la metatesi di un *varüs'c* ecc., o se veramente v'entri la base 'rapa' (p. es., per un paragone delle pustole coi grani del ravettone?).

rédigh. V. il bellinz *rudighèl* (Monti).

redòsta. Per la possibilità di un u s t u s con *u* breve, v. D'Ovidio in Gröber's Grundriss I 515n.

reflé. Anche mil., nel senso di 'carpiccio' 'botte', per cui c'è anche *reff*; e v. *refilá-ghi* appiccicar delle busse, che il Cher. traduce per 'rifilare'.

regáa V. anche Ascoli Arch Glott. It. I 285n.

renegáa Schneller o c. 194. e la voce è in tal forma anche a Ponte Valtellina.

rümáda. V. anche il berg. *rom*.

rüs. Il Meyer-Lübke tocca di *rüd*, nella It. Gramm. pag. 181; e quanto all'Ascoli, non so s'io mi sia ingannato; poichè egli certo non parla di *rüd* nel posto dov'io credeva ne toccasse (Arch. Glott. It. II 425-6). — L'articolo del Lorck, poi, a suo luogo ricordato, mostra di non sapere che il bresc. *ruch* sta per *rugh* (v. *fogch* fuoco) e si ragguaglia a *ru-g-o ru-o*, e che il mil. *rüf* sta pure per un anteriore *ru-v-o*, come *crüf*, crudo, per *cru-v-o*. — Fra i sinonimi di *rüs*, *rüd*, aggiungi l'emil. *rusk*, Pieri Arch. Glott. It. XIII 346.

sberáa = 'spelare'? V. s. 'perúa' e la nota a *asbách*.
sbiam Valses. *biam* e *bium* fieno ridotto in minimi frantumi.
scándra. V. il Monti s. 'scándola'.
scarcajáa. V Flechia Arch. Glott. It. III 121 sgg., Lorck o. c. 179.
scarèwru. V. blen. *scareure* scalinata, ap. Demaria Curiosità del vernacolo bleniese (Bellinzona 1889).
scarión. V. Cher. s. v.
schéra. V. il valtell. *schera de michi* quattro pagnotte cotte insieme, e attaccate, come a schiera (Monti).
scignáuru. Il Monti ha *signácol*, che è però forma dotta. Alla nostra forma potrebbe convenire anche un 'segnabile' (v. p. es. il levent. *susgnéwru* 'che sostiene' sostanzioso, cioè sostenevole).
sciüráa. V. Arch. Glott. It. I 255. Il tema quale venne atteggiandosi nelle voci arizotoniche, venne poi esteso anche alle rizotoniche, onde *el sciüra* (*ü* tonico).
scöcia. Arch. Glott. It. IX 203.
scumpitzáss. Pare un *pizáss* 'accendersi', venuto a mischiarsi con *scumbát* (v. *scumbatüda*).
sementíd. Berg. *sõmenti* stordire con percosse.
scuviní. = 'scopa-nido'.

INDICE LESSICALE

NB. Sono accolte in quest' indice, le voci considerate per entro ai singoli articoli delle Note; ne vanno quindi escluse quelle che stanno nella serie alfabetica. — La prima voce è quella che si tratta di cercare nell' indice; quella invece che le segue, separata da essa per due punti, indica l'articolo sotto cui va cercata. La sigla A rimanda alle Aggiunte.

ossol. *büj* : bojón A.
lomb. *büla* : büláa A.
berg. *bunurít* : setid.
tosc. *buscheráta* : fóta A.
frc. *buter* : sgarbütáa.

piem.-prov. *cabassa* : gambág.
lomb. *cádola* : cadra.
com. *cádora* : cadra.
blen. *cagaránt* : cagaragn A.
sanvitt. *caj* : gaj A.
mesolc. *cajá* : gaj A.
soprasilv. *calj* : gaj A.
mil. *calméri* : mèta.
valbreg. *campac* : gambag.
berg. *campágia* : gambag.
valtell. *campasc -sgia* : gambag A.
bellinz. *campásg* : gambag.
mandell. *campüsc* : gambag.
valtell. *canevèlli* : canvèla.
blen. *cánva* : canáura.
valses. *cáola* : cadra.
mil. *cápia* : gambag.
mil. *carlám* : terèla.
mil. *cartelám* : terèla.
CARTILÀGINE : terèla.
pav. *carlám* : terèla.
com. *cáslo* : caslèt A.
bresc. *cáspi -a* : cáspra A.
pont. *caspiéta* : cáspra A.
mesolc., borm. *cáspola* : cáspra A.
bresc., posch. *castelèt* : caslèt A.
malcant. *cávra* : cadra n.
lomb. *cáza* : cáspra A.
pont. *cazét* : cáspra A.
a. altit. *cazir* : casgida.
lomb. *cazü* : cáspra A.
frc. *chef* : scèf.
venez. *cióca* : pulisnèra.
locarn. *co* : quèe.
tic. *códega* : incudigáss A.
tic. *cogia* : cuc A.
valtell. *corlásc* : sgarláa.
berg. *còssa-biscòssa* : còssa-cossèta.
trep. *cráspola* : cáspra A.
coir. *cávra* : cádra.
lomb. *crèna* : crána A.
tic. *crenga* : crancáda.
frc. *crotte* : cröch A.
com. *crüsc* : crösc A.
a. mil. *cubitoso* : copidáa-vée.
valm. *culör* : er A.
venez. *cuógolo* : còdan A.
CUSTÓDE : costúu.
it. *cutrettola* : intrépid A.

blen *darsg* : dertúu.
blen. *dartöj* : dertúu.
valt. *desá* : pairáa A.
a. lomb. *dessomentir* : sementid.
agord. *dola* : jòra.
pecc. *dörbi* : derb.
valsass. *dorf* ecc. : derb.
lomb. *drès* : dris.
ossol. *drèsk* : dris.
monf. *dull* : jòra n.
DUPLICARE : dobigáa A.
soprasilv. *dustar* : ròsta.

mil. *ebrèj* : macabèj A.
fr. *échalas* : carásc.
piem. *èrlu* : arèla.
a. fr. *escaras* : carásc.
EVAPORARE : voráa.

frc. *fainéant* : fagnàn.
ossol. *fajìnsc* : margánsc.
ver. *falágro* : veládru.
lomb. *farü* ecc. : farüda A.
mil. *fesa* : fisa.
it. *fiche* : infìch.
frc. (*se*) *ficher* : infìch.
valm. *filéria* : firögna A.
ven. *filò* : firögna A.
FLAGELLUM : fiöl.
valtell. *flüsümia* : filosomia A.
ravecch. *fódra* : frúda A.
FRACIDUS : frási.
a. orv. *fracido* : frási.
valtell. *fraon* : fron A.
valsass. *fravon* : fron.
nl. *Frodolfo* : frúda A.
FRUCTUS (partic.) : früciáa. früc A.
ossol. *frúva* : frúda A.
nl. (*Val*) *Furva* : frúda A.

piac. *gabbazz* : gambág.
berg. *gábe* : gambág.
bresc. *gaér* : gaj A.
lad. *gagl* : gája A.
it. *gagliardo* : gája A.
it. *gaglinolo* : gaj A.
berg. *gája* : gaj A.
mil. *gajnör* : pulisnèra.
sanvitt. *gájla* : gája A.
it. *gájo* : gája A.
bresc. *gajöl* : gaj A.
mil. *gajüm* : gaj A.
tosc. *gallinelle* : pulisnèra.
it. *galoppino* : galüp A.
berg. *gaöm* : gaj A.
lomb. *gariboldin* : bregoldin.
mil *gásla* : caslèt A.
levent. *gateisc* : gatönsg A.
piem. *genöria* : genòria A.
vallanz. *ghiavina* : sgravina.
valtell. *giastrèl* : jòra A.
piem. *gigió* : giolèta A.
berg. *gigiöla* : giolèta A.
com. *gigiòrla* : giolèta A.
trent. *giola* : jòra.
bresc. *giòla* : giolèta A.
trep. *giub* : gip A.
tic. *gliö* : jòra.
verz. *glioeunn* : jòra.
a. intragn. *g l i o l o s* : jòra.
friul. *glove* : giuva A.
valtell. *gnánti* : fagnán A.
tic. *gnö* : jòra.
bellinz. *gnòla* : gnòla A.
pont. *gnòrgna* : lantòrgna A.
bellinz. *göd* : pióda A.
berg. *goláder* : veládru.
mil. *gomá* : gümáa A.
malcant. *goróbia* : gróbi.
it. *grimaldello* : bregoldin.
valsass. *guma* : gümáa A.

valtell. *iástrèl* : jòra.
berg. *idöl* : jòra.
pav. *inciadèss* : insci A.
sondr. *indagant che* : indana A.
vallanz. *indghía* : innegida.
blen. *ingída* : innegida.
lomb. *inguent* : intera.
a. briss. *i o l l i s* : jòra.
vic. *insemenirse* : sementid.
lomb. *intráchea* : intrican.
sen. *intrettúre* : intrépid A.

verz. *jeurl* : jòra.
lomb. *jö* ecc. : jòra.
agord. *jola* : jòra.

valm. *kjèdu*: cádra.

lomb. *lampón*: ampón. A.
it. *lana soda*: frási A.
lomb. *lápa*: lapág A.
lomb. *lapá*: lapág A.
lomb. *lapagiá*: lapág A.
LAPÀTHIUM: lavátza.
LÀTICE: ávas.
posch. *latin*: láta A.
tosc. *lauregio*: stragiáa.
com. *lavàz*: lavátza.
lomb. *láves*: ávas.
bell. *ledrár*: adráa A.
it. *lèro*: arbèj A.
rog. *lestri*: portapistul A.
blen. *lienda*: lantòrgna A.
valsass. *límeda*: limat A.
LIMITE: limat A.
a. briss. *lioli*: jòra.
blen. *liorgná*: lantorgnáa A.
a. nov. LOBIAM: lòbia A.
valses. *locca*: lòch.
berg. *löghít*: setid.
a. ven. *lorio*: lòri.
mil. *lughi*: set d.
sanvitt. *lúna del sú*: lüna.
valsass. *lüsenda*: üsendáa.
valsass. *lüsnáda*: üsendáa.

mil. *macabée -èo*: macabèj A.
malcant. *mach*: tablách.
pesar. *madó*: medon.
piem. *mafë*: macabèi A.
ven. *maridòzo*: maridöz A.
lomb. *marlá*: sgarláa.
mil. *marsciágol*: marsciawru A.
mil. *masciáder*: marsciáwru A.
mil. *matée*: macabèj A.
lucch. *matóne*: medón.
mil. *mavón*: medón.
brianz. *mazolár*: mazulár A.
com. *melegásc*: margansc.
tosc. *meo*: macabèj A.
valsass. *merigg*: merönsg.
lomb. *méscola*: cáspra A.
mil. *messòlta*: mesoltüsc.
bellinz. *mezrat-e-mezüsèl*: mezarata-e-mez'urscèla A.
valtell. *mígol*: spitzimigüj.
bellinz. *minèspola*: minispru A.

tic. *miö*: jòra, e A.
mant. *mis'c*: müs'c.
lomb.-piem. *moc*: mot A.
valtell. *mòcan*: muscidru. A.
it. *moccio*: müsc.
lomb. *moch*: mót A.
valtell. *mòchena*: muscidru A.
piem. *mon*: medon.
bell. *mónego*: mónigh.
frc. (*se*) *moquer*: muscidru.
valtell. *móssa*: mostáa. A.
valtell. *mossá*: mostáa A.
piem. *mot*: mot A.
it. *mózzo*: mot A.
gen. *múttu*: mot A.

lunig. *nansir*: nèss.
lomb. *náves*: ávas.
blen. *néigia*: innegida.
tosc. *nentráre*: nèss n.
sic. *nèsciri*: nèss.
tic. *nesèla*: nesèl.
cav. *nivóla*: gnóla A.
berg., valtell. *nöda*: nòda.
NOTA: nòda, e A.
tosc. *nuscire*: nèss.

com. *òga -ghèta*: piòda A.
montagn. *olzö*: jòra.
frc. *ondain -e*: undána.
com. *ondána*: undána.
a. frc. *onde*: únda.
lomb. *ör*: er, e A.
lomb. *oradèl*: er A. n.
valtell. *orfeo*: macabèj A. n.
brianz. *öri*: er A
com. *orlá*: orlin A.
lomb. *òrlo*: er A. n.
carass. *ormelin*: vermelin.
rogg. *ormisö*: vermelin:
briss. *oróbi*: gróbi.
nl. *Otricoli*: cáspra A.
valtell. *ozól*: jòra.

valm. *pagnè*: pairána A.
levent. *painéi*: pairána A.
piem. *pairánza*: pairáa A.
piem. *pairé*: pairáa A.
berg. *paléna*: pairána A.
mil. *pan del cucú*: papacüca A.
mil. *pan de mèj*: miáca.
mil. *pári*: pairáa A.
piem. *parpeila*: palpédigh A.

lomb. *pastrügn*: paströgn A.
borm. *patocc*: pastòcia A.
bellinz. *patòcia*: pastòcia A.
mil. *patója*: patüèla.
mil. *patüm*: pastòcia A.
nl. *Pavü*: padül.
com. *pelám*: terèla.
blen. *penáa*: pènn.
it *peritare*: intrépid A.
lomb. *perzepitá*: persepitáa.
com. *pètola*: petòld A.
mil. *peverèla*: palvarèla A.
lomb. *pígna*: pigna A.
bellinz. *pigösc*: pegöt.
mil. *pigòta*: pegöt.
menz. *pijáa*: piáa A.
PINCTUS: penc.
com. *piöda*: piòda A.
lomb. *piòta*: piòda A.
valses. tic. *pisöö*: pesöö.
mil. *pisorgná*: lantòrgna A.
lomb. *platá*: ugádru.
PLAUTUS: piòda A.
mil. *polsinera*: pulisnèra.
lomb. *polt*: púul A.
casell. *pompodógn*: nusnuscáa.
valses. *portarüs*: rüs A.
berg. *portéa*: portéja A.
valses. *preseif*: presèf A.
PRAESEPES: presèf A.
sanvitt. *pudèvul*: püdèwru
mil. *püj*: pujöö.
cav. *pülasit*: pulisnèra.
PUTORE: püdur, e A.
piem. *putri*: pultrisèla A.

a. lomb. *quintar*: strequentii.

com. *rábas*: rèbüs.
a. lomb. *ragio*: stragiáa.
valsass *raigá*: regáa.
(AQUA) RAPIDA: rávia.
berg. *raslá*: sgarláa.
it. *ravaglione -gnone*: ravüs'c A.
com. *ravisc*: ravüs'c A.
RECIDIVUS: redesi.
blen. *redósta*: redòsta, e A.
mil. *rèff*: refilé A.
mil. *refilá-ghi*: refilé A.
it. *regata*: rigarata.
com. *resariw*: redesi.
blen. *resedi*: redesi.

mesolc. *rezif*: redesi.
fior. *ribaildello*: griboldin.
com. *ribas*: rèbüs.
venez. *rimandélo*: brigoldin.
mil. *riná*: lüina A.
bellinz. *rolá*: orlin A.
berg. *rom*: rümáda A.
valsass. *rösola*: resa.
lomb., ven. *rôsta*: ròsta.
bresc. *ruch*: rüs A.
lomb., emil. *rüd*: rüs A.
bellinz. *rudighèt*: rédigh A.
mil. *rüf*: rüs A.
it. *rugumare*: remügáa.
tic. *rüm*: rümada.
it. *rumicciare* rümáda.
posch. *rumugáa*: remügáa.
mil. *rüná*: lüina A.
blen. *rüngá*: remügáa.
lomb. *rüsca*: rüs.
emil. *rusk*: rüs A.
valm. *rüskj*: ravüs'c A.
piem. *rüss*: rüs.

valses. *sája*: sajòtru.
valm. *sámen*: versgièm
bellinz. *santörum*: mortüòs.
verz. *sanza*: salz.
valm. *sarvis*: sarvisi.
gen. *sássu*: zigra.
berg. *sastá*: paspáa.
monf. *sbacún*: asbách.
blen. *sbrük*: sprügh.
berg. *scaös*: gaj A.
mil. *scarásc*: carásc.
blen. *scareure*: scarèwru A.
malcant. *scargnévra*: mar sciáwru A
blen. *scavisciá*: sgavisciáa.
mil. *scervis*: sarvisi.
valtell. *schera*: schera A
mil. *scinivèla*: tanvèla.
a. lomb. *scogio*: cuc A.
it. *scoglio*: cuc A.
bellinz. *scöos*: gròos A.
mil. *scòss*: gròos A.
valsass. *sducc*: indüc.
piem *sejráss*: zigra.
tic *selüdru*: südria n.
a. lomb. *senz*: salz.

SEQUENDA: süenda.
pav. *seráss*: zigra.
bid. *serügra*: südria.
berg. *sfráse*: frasi, e A.
mil. *sgajüm*: gaj A.
lomb. *sgarbelá*: sgarláa.
mil. *sgaüsc*: gaj A
com. *sgavisc*: sgavisciáa
friul. *sglaviná*: sgravina.
com. *signácol*: scignáuru A.
mil. *slaváz*: lavatza.
friul. *slaviná*: sgravina
lomb. *slègned*: sarédiga.
mil. *smariöz -áz*: maridöz A.
valm *soènda*: süenda.
berg. *söenda*: süenda.
lomb.-piem. *söli*: söli.
bellinz. *sòlid*: söli.
SOLIDUS: söli.
mil. *somáss*: sementid.
berg. *sömentí*: sementid A.
berg. *söse*: frási A.
piem *sótola*: zòtula.
it. *spaccone* ecc: asbách.
bell. *spelèch*: sprügh.
tic. *spelüga*: sprügh
vic. *sperugia*: sprügh.
nl. *Spluga*: sprügh.
valm. *splüj*: sprügh.
valm. *srüda*: südria.
malcant. *stejád*: farüda A.
lomb. *stravacá*: stragiáa
malcant. *striníd*: stèrn.
tic. *südar*: südria.
berg. *suit*: süenda
valm. *süva*: següja.

malcant. *taramách*: tablách.
marchig. *tarbá*: paspáa.
berg. *tardít*: setid
bellinz. *tarlich-tarlách*: tablách.
mil. *tadée*: macabèj A.
valtell. *tamarin*: tremèla.
blen. *taspá*: paspáa.
mil. *tassèl*: tessèl.
coir. *temelina* tremèla.
berg. *temporít*: setid.
lug. *terám*: terèla.
com. *terèla*: terèla.
mil., piem. *tinivèla*: tanvèla.
verz. *tis*: fisa A.
monf. *tenevra*: tanvèla.
tic. *tobia*: caràbia A.
mil. *tofá*: tofignáa.
monf. *tòto*: zòtula.
TRACTA: trácia.
bid. *tramá*: terèla
mant. *trambáj*: lòbia A.
lomb. *tramváj*: lòbia A.
pugl. *trallúri*: traciúu.
valtell. *tremèj*: tremèla.
it. *trescare*: dris.
valtell. *trièna*: cinguèna A.
com. *trinca*: trinchét.
va'tell. *troci*: traciúu.
montecar. *trociü*: traciúu.
'troggio': traciúu.
valses. *trosk*: dris.
tosc. e com. *trottola trot-*: zòtula.
soprasilv. *tunvialla*: tanvèla.

valm. *unsciügn*: insci A.
pont. *ursö*: jòra. A.

it. *vajuolo*: ravüs'c A
verz. *varagn*: arágn.
venez. *varagno*: arágn.
tosc *veládro*: veládru.
valtell. *velárdo*: veládru.
intr. *velt*: valzáa.
rov. *vèta*: vita.
pont. *venèspula*: minispru A.
VERATRUM: veládru.
tiran. *veréspol*: minispru A.
tiran. *verüsc*: ravüs'c A.
sanvitt. *vèrziga*: vèrtisa.
carass. *vèrzita*: vèrtisa.
vatell. *vjöla*: jòra A.
valses. *voláro*: veládru.

nap. *zabbadeo*: macabèj A.
mil. *zebedée*: macabèj A.
mil. *zöö*: jòra.
giudic. *zoel*: jòra.
a. vic. *zola*: jòra.
brianz. *zòtola*: zòtula.
blen. *züvik*: züigh.

ERRATA-CORRIGE

Questa errata-corrige si rende necessaria per ciò principalmente, che le note tutte di quella porzion del glossario che va dalla voce 'i' alla voce 'sernó.n', sono state sottoposte, in bozze, all'autore una sol volta. Il qual autore anche non ha potuto sorvegliar fino all'ultimo la impaginazione, e n'è venuto che qualche nota si trovi trasposta da una pagina all'altra. A questo inconveniente, come pure agli errori di stampa facilmente riconoscibili, il lettore vorrà rimediare da se; ma mi corre l'obbligo di almeno avvertire che la nota richiamata con cinque asterischi (così voleva la disposizione del mio manoscritto) sotto **medon**, è andata a finire in fondo alle note a **jòra**, e che gli è per un malinteso che le basi latine son più volte allegate in *corsivo*.

I. Alle **Annotazioni fonetiche e morfologiche.** Al num. 15 ultima linea: per *plur. sing.*: l. *plur.*: *sing.* — Al num. 18: l. *ugadru.* — Al num. 19: punt'e virgola e lineetta dopo *bene[d]-sii.*

II. Al **Glossario**. Per *brònn* l. *brónn.* — Per *caijnáa* l. *cajináa.* — Preponi *caslèt* a *cáspi.* — S *cò*: per *bestia* l. *besti.* — S. *danátu*: per *furinbodo* l. *furibondo* — S. *gangarötz*: per *gorguzzole* l. *gorgozzule.* — Per *lacc* l. *lac*, per *lapagg* l. *lapag*, e così ogni volta che s'incontrin *cc* o *gg* finali. — S. '*mat*', l. *matón.* — S. '*mügia*', l. *mòta.* — S. *nuscús*: per *nuscundún* l. *nuscundón.* — S. '*quist*', l. *chèsta.* — S. '*rapáa*' l. *asprezza.* — Per *saziatè* l. *saziatè.* — Invertisci l'ordine tra gli articoli *sbiam* e *sbir.* — S. '*scagn da sciuvatin*' l. *bischetto* per *trespolo.* — Per *schèra* l. *schéra.*

III. Alle **Note del Glossario.** Nell'art. **böscru**: a *de spine*, nell'ulti ..a linea, preponi 'ci dà'. — **casgída**: per 'sostanziale' l. 's)stantivale'. — **giuva**: per 184, l. 148. – **jòra**: nel 2° capoverso, linea quinta, per 0.0 l. 357n. — **lef**: l. *berleffe.* — **lòch**: l. *Locken.* — **margansc**: a *Bollett.* aggiungi XV 25, 28; — per *fajíns* l. *fajinsc.* — **mòk-ta**: l. **mòta**, e poni la voce al posto che nell'ordine alfabetico le s etta. — **nèss**: nella penultima linea togli 'il'; — nella terzultima, chiudi la parentesi dopo 'Sicilia', e togli la virgola dopo *n-*; — **pulisnèra**: nella terza linea, l. *gajinör.* — **redòsta**: nella 3ª linea, togli il punto dopo *retòsta.* — **renegáa**: l. *arnghér.* — **rüs**: nella quarta linea, poni una virgola dopo 'ticinesi'.